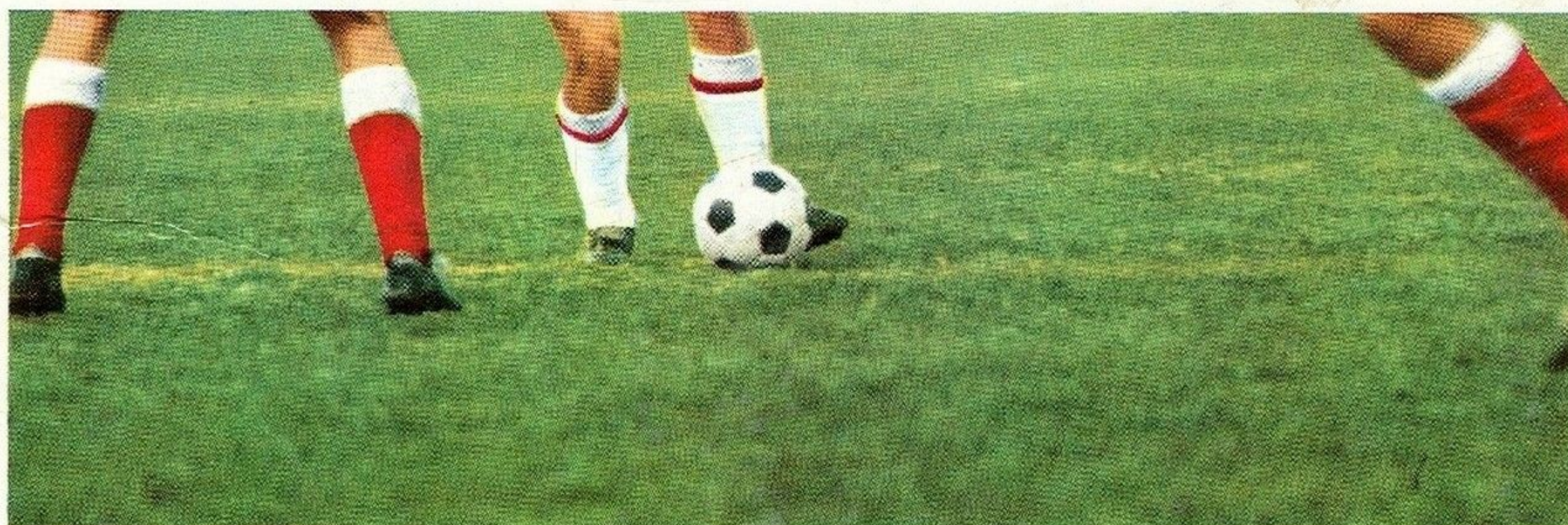
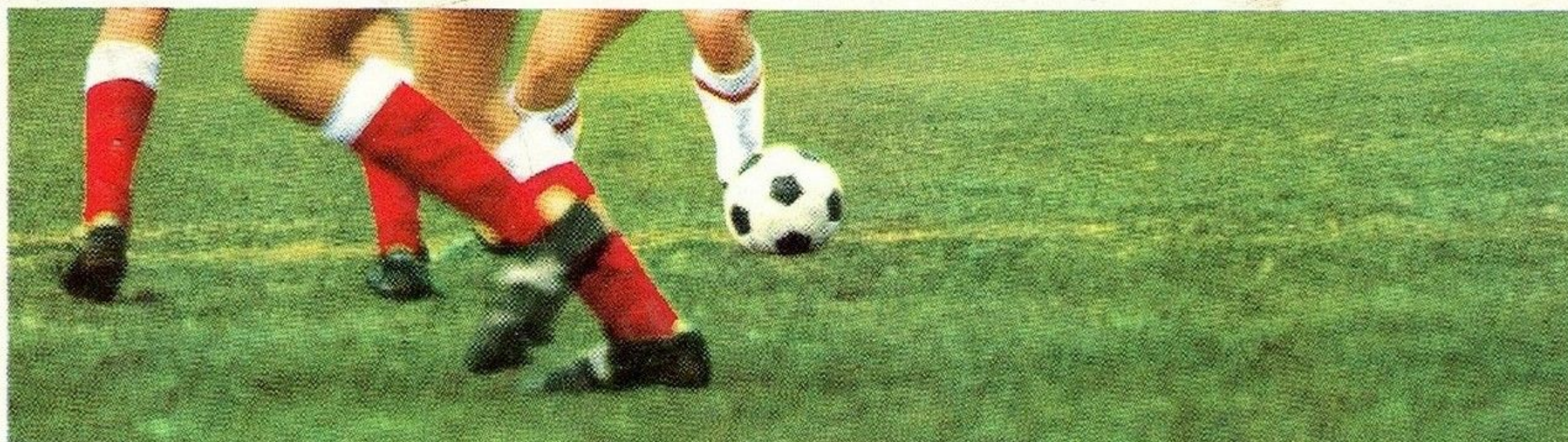




EPOCA

GIANNI BRERA



COPPA DEL MONDO 1966

I protagonisti e la loro storia

EPOCA
COPPA DEL MONDO 1966
I protagonisti e la loro storia
di Gianni Brera

© EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore - Milano Italy 1966
Stampa - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori Editore - Verona
Spedizione in abbonamento postale a tariffa editoriale
Aut. Dir. Prov. PT Verona n. 20000/16.1 del 16/8/1927

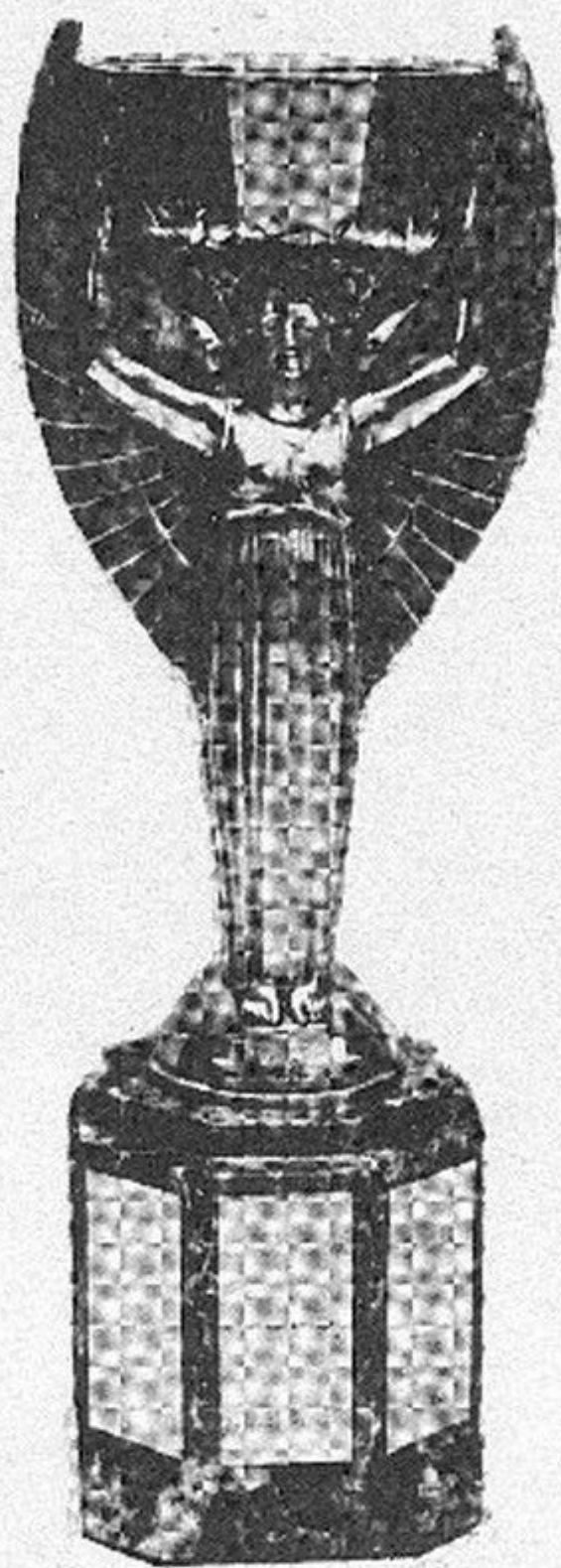
Supplemento ad EPOCA n. 819

EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955.

Il materiale fotografico in nero e a colori di questo fascicolo è stato fornito da:

BATTAIA - DPA BILDERDIENST - FARABOLA - FOOTBALL MONTHLY -
FUSSBALLVERBAND - GONNELLA - INTERPHOTO - INTERSTAMPA -
ITALIA - LONDON EXPRESS - MEX-ABRIL - MIROIR DES SPORTS -
NOVOSTI - OLYMPIA - ORION PRESS - PUBLIFOTO - SPORTILLUSTRIERTE -
ZIG ZAG - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MONDADORI.

COPPA DEL MONDO 1966



Il calcio è oggi il gioco più diffuso del mondo con la pallacanestro ed il tennis. Fino al 1928 ha preso parte alle Olimpiadi con i suoi migliori rappresentanti, inglesi esclusi. In seguito, le polemiche contro il professionismo cosiddetto *marron* si fecero tanto insistenti che la Federcalcio internazionale decise di rinunciare alle Olimpiadi e mettere allo studio l'organizzazione di un Campionato mondiale da disputarsi ogni quattro anni. Il progetto venne approntato nel 1929. Allora il Presidente Jules Rimet mise in palio una coppa intitolata al suo nome. La Coppa Rimet sarebbe toccata alla rappresentativa nazionale che avesse vinto i mondiali tre volte, anche non consecutive. Fino ad oggi, nessuna rappresentativa è riuscita ad aggiudicar-

sela: la coppa è molto brutta sotto l'aspetto estetico ma è il giusto simbolo dei calciatori professionisti: è tutta d'oro, pesa ben tre chilogrammi.

L'organizzazione del primo torneo mondiale è toccata nel 1930 all'Uruguay, che festeggiava i cento anni della sua indipendenza. L'Uruguay è un piccolo Paese con neppure tre milioni di abitanti. A buon diritto si può chiamare il padre del calcio così come l'Inghilterra se ne considera la madre. L'Uruguay ha vinto le Olimpiadi di Parigi nel 1924 e di Amsterdam nel 1928. In occasione dei primi mondiali costruì uno stadio per 100.000 spettatori a Montevideo e offrì viaggio e alloggio gratis a tutte le squadre europee che avessero accettato di parteciparvi. Dei Paesi

europei allora in auge nel calcio, soltanto la Francia, il Belgio, la Jugoslavia e la Romania affrontarono la lunga trasferta.

Il girone finale della prima Coppa Rimet si svolse dal 13 al 30 luglio. Le partecipanti vennero divise in quattro gironi, rispettivamente vinti dall'Argentina, dall'Uruguay, dagli Stati Uniti e dalla Jugoslavia. Per la finale si qualificarono Argentina e Uruguay, esattamente come nelle due ultime edizioni delle Olimpiadi. All'Argentina mancavano il famosissimo Orsi, la migliore ala sinistra del mondo, e Cesari, già assunti in Italia dalla Juventus. L'Uruguay aveva conservato la grande squadra del 1924 i cui componenti erano ormai avviati al tramonto agonistico.

Della finale di Montevideo si ri-

corda solo che non diede luogo a incidenti. Ben ventimila tifosi argentini vennero perquisiti al passaggio del Rio della Plata: nessuno avrebbe potuto portare armi! L'arbitro belga Langenus pretese tuttavia di venir assicurato sulla vita. L'Argentina concluse in vantaggio per 2-1 il primo tempo ma venne raggiunta e sconfitta 3-2 nel secondo.

GLI URUGUAGI E GLI ARGENTINI IN ITALIA

Il calcio dell'Uruguay era fondato sul giocolierismo e su un opportunismo tattico così marcato da rappresentare la furberia. Gli italiani hanno avuto occasione di valutarne il livello stilistico seguendo nel proprio paese il comportamento di Scarone, Petrone e Mascheroni. I primi due, attaccanti, erano già avanti con gli anni ma la loro tecnica era di altissimo livello. Scarone gareggiava con Meazza in fatto di tocco e precisione di tiro. Petrone strabiliava i fiorentini segnando reti da grandissima distanza. Il terzino Mascheroni ostentava tanta sicurezza da intavolare furiosissimi dribblings in area. Il pur grande Ceresoli, che giocava in porta alle sue spalle, finì per rimanerne frastornato.

Proprio da questi uruguayi e da altri che vennero all'Inter e al Bologna — Frione, Fedullo, Sansone, Puricelli e Andreolo — si può affermare che gli italiani abbiano tratto il meglio del loro gioco sobrio e opportunista.

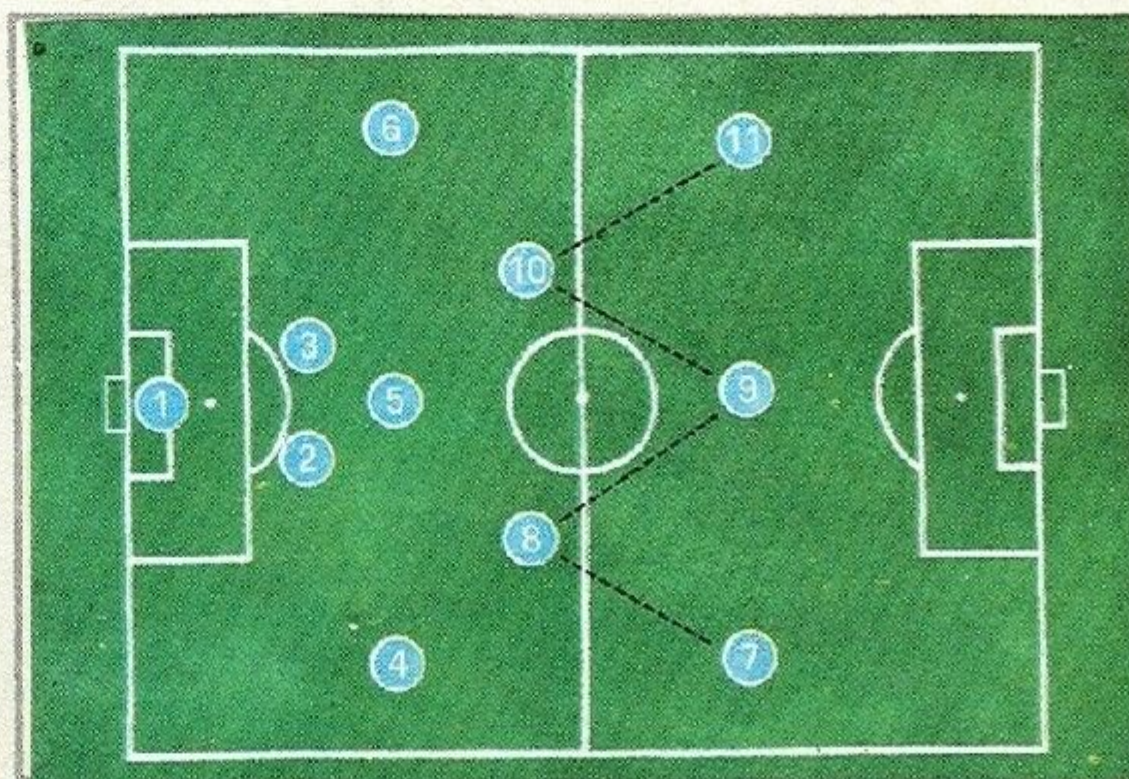
Gli italiani avevano ammirato l'Uruguay a Genova nel 1924, poco prima che si recasse a Parigi per l'Olimpiade. Il Genoa, campione d'Italia, ne era stato quasi umiliato. Tuttavia, all'Olimpiade seguente, la nazionale italiana aveva ceduto all'Uruguay soltanto per 3-2: il giovane Combi si era lasciato beffare da due lunghi tiri spioventi, causando praticamente la nostra sconfitta. Tra gli azzurri italiani figuravano già due oriundi: Libonatti, centravanti, e Baloncieri, interno sinistro. Baloncieri aveva imparato



Una fotografia storica della prima edizione dei « mondiali », disputata a Montevideo nel 1930. Il centravanti dell'Uruguay, Castro, segna all'Argentina il gol del 3-2.



Due italo-uruguayi che hanno giocato in Italia: il terzino sinistro Ernesto Mascheroni e il centravanti Ettore Puricelli. Il primo era una colonna dell'Inter negli anni '30; il secondo ha indossato la maglia del Bologna e del Milan.



Questo era il modulo a W (segno immaginario formato dai numeri 7-8-9-10-11). Lo applicavano gli uruguayi campioni olimpionici nel '24 e nel '28 e campioni mondiali nel 1930. Anche gli azzurri d'Italia giocavano secondo questo modulo negli anni trenta; come loro, quasi tutti i sudamericani e i danubiani.

il calcio da ragazzo a Buenos Aires e aveva esordito sedicenne in nazionale. Libonatti invece era stato scritturato quando ormai era celebre. Fu lui uno dei primi italiani a reimmigrare nel paese dei padri. Una legge particolare consentiva agli oriundi di conservare la duplice nazionalità e di scegliere quella desiderata al momento di prestare servizio militare.

Argentini e uruguayi di origine italiana vennero assunti dalle nostre grandi società e praticamente determinarono lo spostamento dell'asse calcistico mondiale dal Rio della Plata al Po e addirittura al Naviglio. Il modulo praticato dai sudamericani era chiamato W dalla disposizione particolare degli uomini di attacco. Intorno al 1930, gli inglesi avevano evoluto il W a WM ma i sudamericani e gli italiani, come altri in Europa, si mantennero fedeli al loro modulo, detto anche *metodo* (mentre il WM era detto *sistema*).

IL MODULO A W

Nel modulo a W, i terzini stavano entrambi appostati in area e non erano chiamati a marcature di sorta. I laterali marcavano le ali e il centromediano marcava il centravanti avversario in fase difensiva. Il centromediano era praticamente il regista della difesa e dell'attacco: la sua vasta zona di azione era il centrocampo, nel quale evoluivano anche gli interni. Quando il portiere avversario effettuava la rimessa, gli interni retrocedevano sugli interni avversari e il centromediano si prendeva cura del centravanti. In attacco rimanevano sovente soli il centravanti e le ali.

Rinsanguato dagli oriundi nati in Sud America, il calcio italiano pervenne al più alto livello internazionale. Il suo gioco fondeva mirabilmente le prerogative atletiche dei danubiani (austriaci, ungheresi, ceki) con lo stile e il brio dei sudamericani. Inoltre, uno spiccato realismo induceva gli italiani a proteggere le difese, potenti più che agili, e a sfruttare il contropiede, la cui tecnica era stata esaltata dall'avvento di Giuseppe Meazza,

detto il Balilla.

Il vivaio etnico italiano è ricco di scattisti naturali ma non di mezzofondisti: ecco spiegato perché convenisse agli italiani un modulo come il W, fondato più sul gioco-lirismo che sulla corsa monotamente elevata. Rispetto ai sudamericani, inoltre, gli italiani vantavano maggior energia e una rudezza agonistica che non è mai inutile in un torneo breve ma intenso come la Coppa del Mondo.

IN ITALIA LA 2^a COPPA

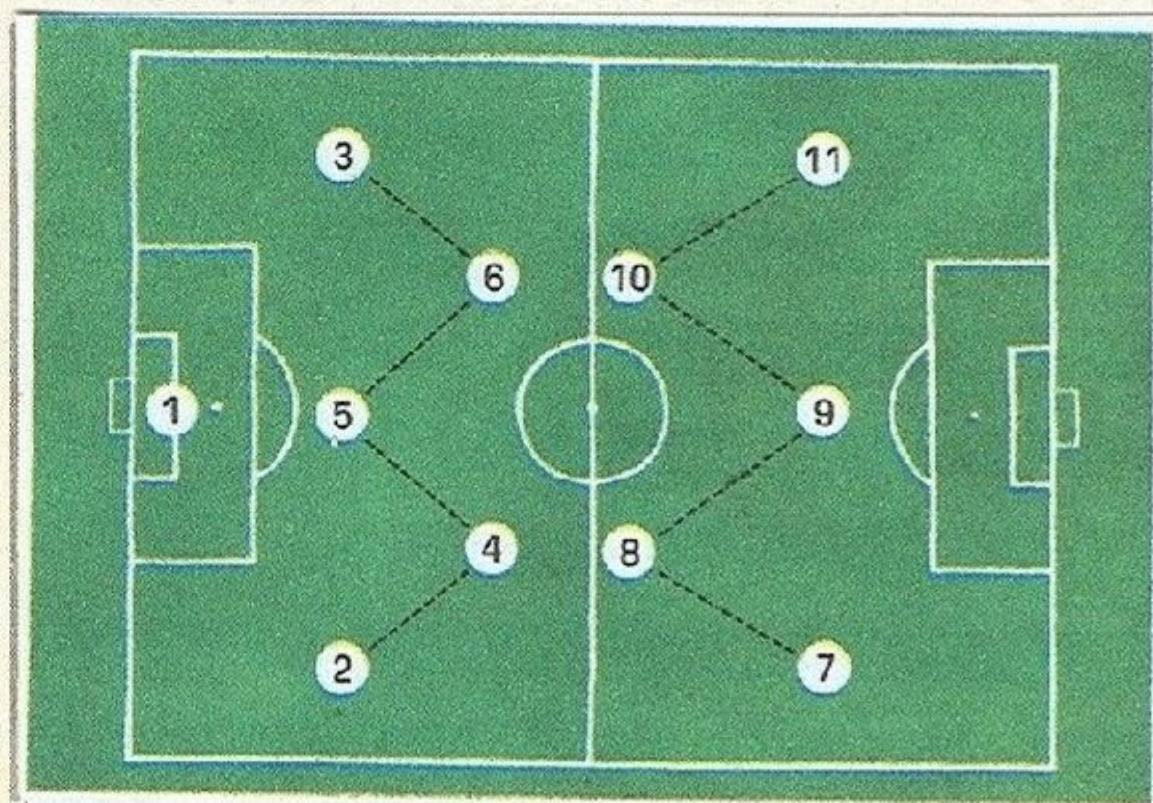
L'organizzazione del secondo campionato mondiale, in programma per l'anno 1934, toccò felicemente all'Italia. Già un anno prima, il nuovo stadio di Roma era pronto. Venne inaugurato con un incontro fra la nazionale azzurra e l'Inghilterra, tuttora sdegnosamente estranea alle manifestazioni della Federazione internazionale. L'incontro finì 1-1 e aveva tutta l'aria di essere stato combinato. Segnarono Bastin, ala sinistra inglese, e Ferrari, interno sinistro italiano.

L'Inghilterra esibì a Roma il modulo adottato da ormai cinque anni per iniziativa di Chapman, tecnico dell'Arsenal. Il modulo in-

glese veniva detto WM. Contemplava uno sfoltoimento della difesa a vantaggio del centrocampo. Il centromediano arretrava stabilmente sulla linea dei terzini, che marcavano le ali. I mediani laterali stavano a centrocampo, e formavano quadrilatero con i due interni. Gli spazi erano molto larghi e le incursioni offensive ne venivano molto facilitate. Per giocare bene il WM erano necessari prestanza nei contatti diretti con l'uomo e notevole fondo atletico, a causa della costante necessità di mantenere elevato il ritmo podistico.

Gli inglesi praticavano il WM secondo che dettava la loro natura etnica e la qualità dei campi da gioco, molto erbosi e soffici, ma anche frequentemente ammolati dalla pioggia. Proprio per questo, nel calcio inglese, il dribbling costituisce preziosa rarità. I numeri dei sudamericani sono vietatissimi dal fradicio, che rende sdrucchiolabile l'erba e viscida la palla. Solitamente gli inglesi realizzano un calcio mazzolato via alla brava: i loro rilanci sono lunghi e potenti: e naturalmente, per controllarli, bisogna correre e saltare sempre.

Ai campionati mondiali 1934, i doppioviemisti più convinti erano i tedeschi, per essere etnicamente simili agli inglesi e avere i cam-



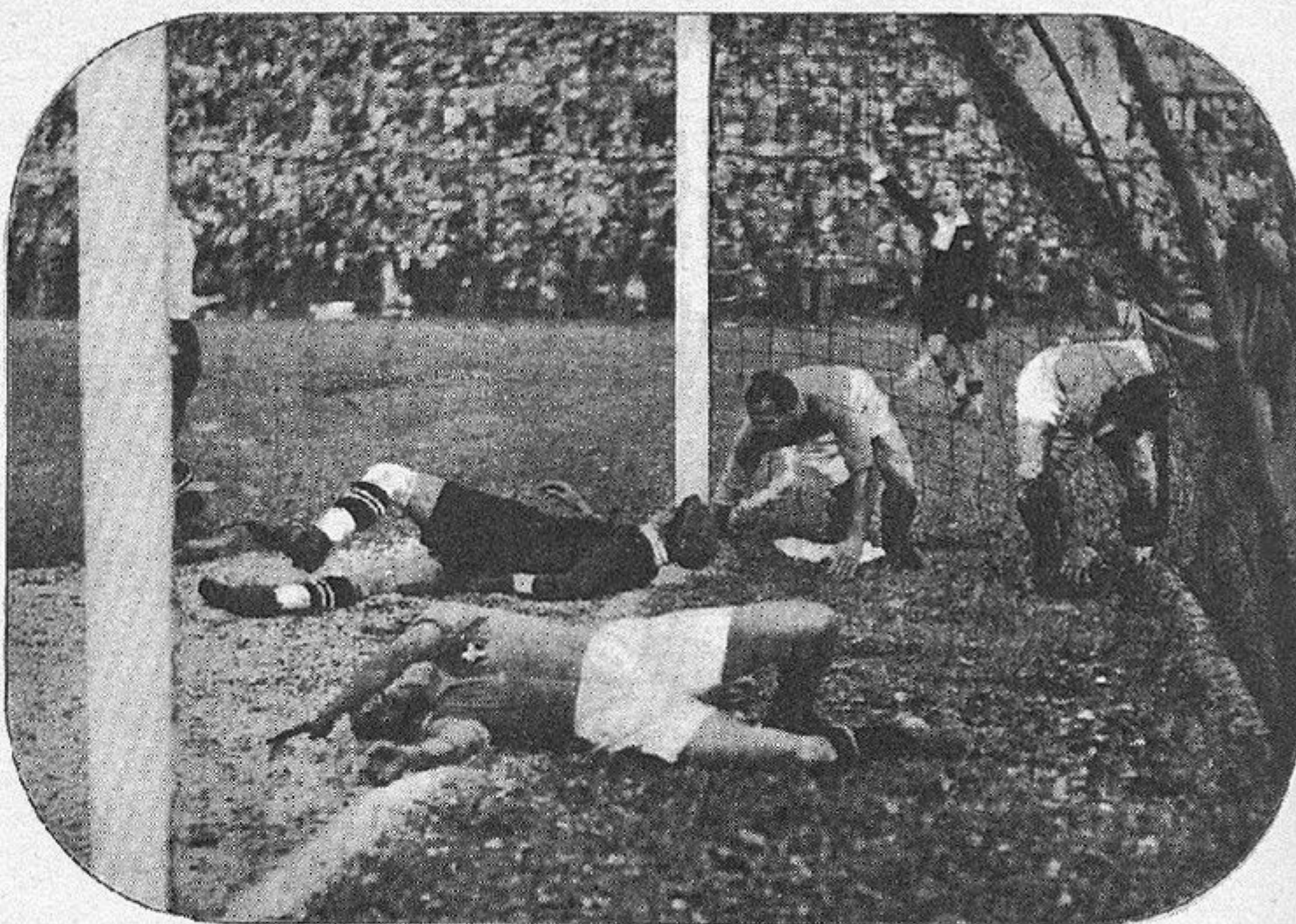
Questo è il modulo a WM concepito dagli inglesi e ormai abbandonato da quasi tutti: gli stessi britannici, più o meno scopertamente, si sono uniformati al principio dell'uomo in più in difesa, che i brasiliani hanno adottato dal 1958. L'Italia ha praticato il WM dal 1945 al '59: con la squadra olimpica di Roma ha evoluto il WM a catenaccio, in questo imitando gli uruguayi (1950-54) e gli svizzeri.



Azzurri degli anni '30 in allenamento. Da sinistra Cesarini, Orsi, Guarisi, Guaita e Allemandi. I primi quattro sono oriundi.



Ferraris IV, mediano destro della Nazionale campione del mondo 1934. Si noti la veemenza del gesto atletico (e anche l'ottimo stile).



Semifinali della Coppa 1934: Italia-Austria 1-0, a Milano. Ecco il gol. L'ha segnato Guaita che, accanto al palo, si sta rialzando esultante. A terra il portiere austriaco Platzer.

pi altrettanto erbosi e ammolati dalla pioggia. Le altre rappresentative si attenevano al W. Le più forti erano l'Austria, che pochi mesi prima aveva umiliato l'Italia a Torino, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Spagna e la Francia. Alle semifinali pervennero Italia, Germania, Austria e Cecoslovacchia, tutte con molta fatica.

L'Italia dovette ripetere l'incontro del quarto di finale con la Spagna a Firenze. Il primo diede luogo ad un pareggio (1-1). La porta spagnola era difesa dal favoloso Zamora, che venne ruvidamente malmenato e costretto a cedere il proprio posto nel secondo incontro. Gli italiani prevalsero, con accanito impegno, per 1-0. Segnò Meazza. Gli spagnoli protestarono molto per l'arbitraggio. Da quel

momento si dovette constatare che le squadre dei Paesi organizzatori vengono sempre agevolate oltre il lecito. Infatti, se fossero eliminate anzitempo, il torneo finirebbe con un pericoloso insuccesso finanziario...

Le semifinali si svolsero a Milano (Italia-Austria) e a Firenze (Cecoslovacchia-Germania). I ceki si imposero ai tedeschi, impetuosi e aggressivi, ma poco accorti sul piano tattico. Gli italiani batterono per la seconda volta l'Austria dopo tredici incontri diretti. L'Austria, malamente umiliata in guerra, ne voleva soprattutto all'Italia e si impegnavano per superarla almeno nel calcio. Ben otto volte aveva vinto, quattro volte pareggiato: una sola, a Milano, aveva perduto.

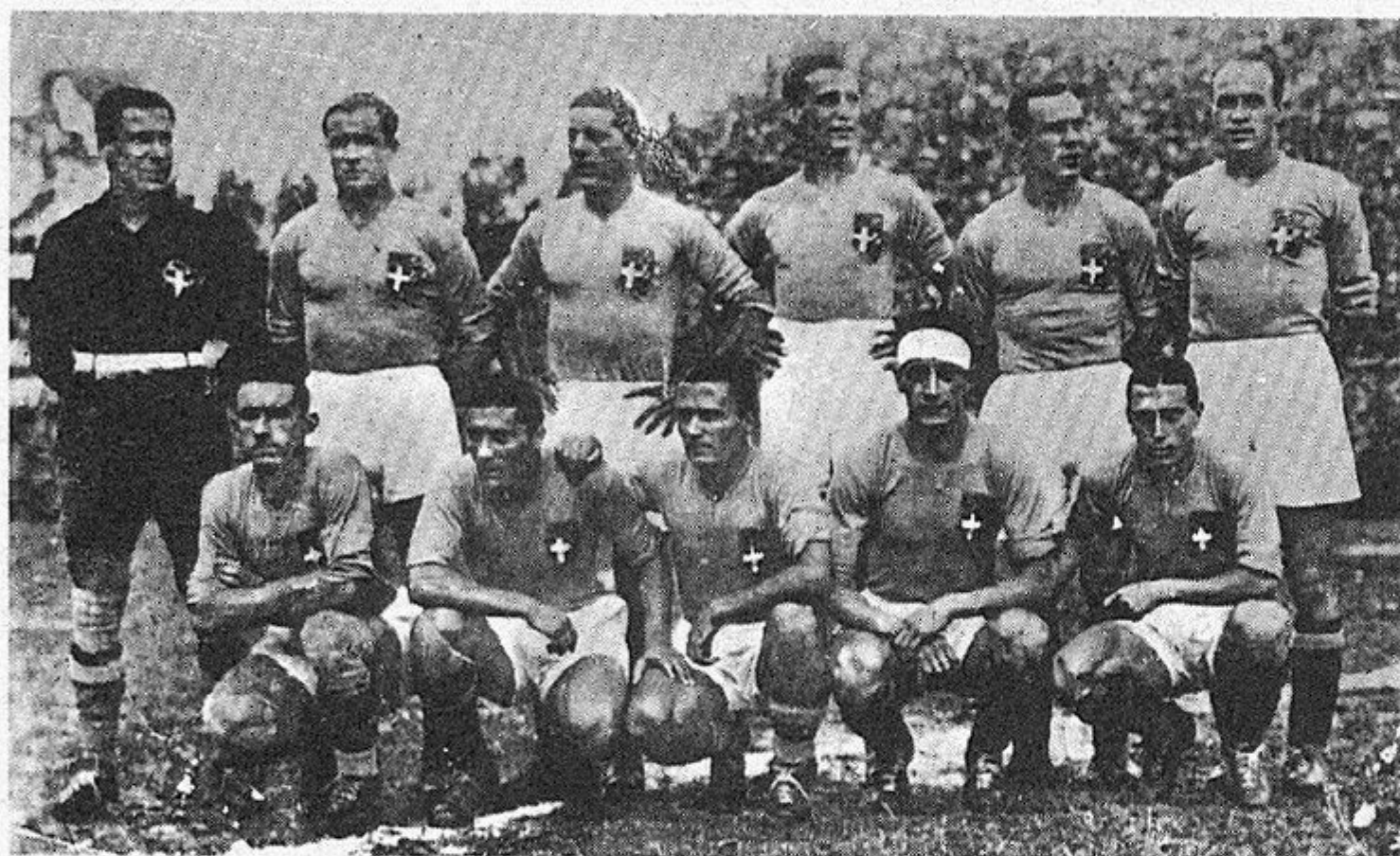
Il gol della seconda vittoria ita-

liana con l'Austria venne ottenuto da Guaita. Il portiere Platzer non aveva potuto trattenere un tiro di Schiavio e Meazza, di testa, aveva prontamente ripreso indirizzando a rete: la palla vi stava rotolando: Guaita le inferse il colpo di grazia, così rubando il gol a Meazza.

Fu una partita assai aspra. Monti maltrattò molto Sindelar, fantasioso centravanti austriaco. Allemandi compì autentiche prodezze gladiatorie. Ancora una volta l'Italia confermò di non essere molto superiore alle proprie avversarie ma di saper sfruttare al meglio i vantaggi dell'ambiente. Lo stadio di San Siro, notevolmente ingrandito per l'occasione, consentì un incasso di 810.000 lire, valutabili a qualcosa come 160 milioni di oggi. L'incasso di Milano segnò il record



Roma, 10 giugno 1934: Italia e Cecoslovacchia si battono in finale. Gli azzurri vincono 2-1 con un gol decisivo di Schiavio nei tempi supplementari. Ecco Schiavio in azione (al centro mentre tenta una rovesciata); a sinistra Meazza, sulla destra Orsi.



Gli azzurri campioni del mondo 1934, nella formazione che sconfisse la Cecoslovacchia in finale a Roma. In piedi, da sinistra: Combi, Monti, Ferraris IV, Allemandi, Guaita, Ferrari; sotto Schiavio, Meazza, Monzeglio, Bertolini e Orsi.

dei mondiali 1934. Lo stadio di Roma, dove si doveva svolgere la finale, non era altrettanto ampio di San Siro. Inoltre, non servì che lo stesso Benito Mussolini pagasse il biglietto: il suo esempio non limitò affatto il numero dei portoghesi.

LA DRAMMATICA FINALE DI ROMA

L'Italia superò la Cecoslovacchia, in finale, dopo i tempi supplementari. Segnò prima l'ala Puc per la Cecoslovacchia e pareggiò quasi in extremis Orsi per l'Italia. Poco prima del pareggio di Orsi, Sobotka aveva colto un palo. Le squadre erano stremate e Pozzo do-

vette spostare Schiavio all'ala destra, chiamando in centro il più giovane Guaita. Proprio da Guaita pervenne a Schiavio il passaggio decisivo. Il vecchio centrattacco bolognese bruciò ogni residua energia in quel suo tiro che valse il titolo. Il grande Planicka, portiere ceco, volò letteralmente per sventare il destro di Schiavio ma non riuscì che a sfiorare. Ricadde sulle ginocchia e guardò a lungo, umiliato, affranto, la palla del trionfo italiano. Angiolino Schiavio Stoppani venne quasi soffocato dai compagni. La stanchezza e l'emozione gli fecero perdere i sensi.

Praga decretò egualmente il trionfo ai suoi calciatori, che secondo l'opinione unanime avrebbero meritato di vincere. I nostri molti nemici di allora affermavano aperta-

mente che l'Italia aveva rubato il titolo. Ma proprio l'anno seguente gli azzurri espugnarono il Prater di Vienna per 2-0 e poi lo stadio di Praga per 1-0. A segnare i tre gol della prestigiosa conferma fu Silvio Piola.

Il valore della squadra azzurra vittoriosa a Roma era notevole ma non certo il più elevato del mondo. Vittorio Pozzo garantisce che gli azzurri del 1934 erano complessivamente più forti di quelli ancora vittoriosi nel 1938 a Parigi. A Roma hanno giocato tre oriundi argentini: Orsi, ala sinistra, Guaita, ala destra, Monti, centromediano. Quest'ultimo aveva disputato la finale di Montevideo e si era ritirato dal calcio. Lo chiamò la Juventus in Italia per interessamento di Cesarini. Quando Monti apparve,

Il Commissario Tecnico Vittorio Pozzo, portato in trionfo dagli azzurri dopo la vittoria sui cecoslovacchi. Riconoscibili, a sinistra, Guaita e Bertolini.

Londra, 11 novembre 1934. L'Italia neocampione del mondo affronta i maestri inglesi e, in un drammatico incontro, viene sconfitta per 3-2. Ceresoli riesce a parare un rigore calciato dall'ala sinistra Brook.



grasso e impacciato come un orso delle caverne, la Juventus gli rifiutò il contratto. Monti dovette prepararsi come uno stilita: in due mesi seppe ritrovare una buona condizione atletica e ben presto entrò a far parte della nazionale.

Questo episodio dovrebbe dirla assai lunga sull'effettivo livello tecnico del calcio italiano, e soprattutto sul suo dinamismo. E' possibile tuttavia che Monti, oriundo comasco, non si sia mai preparato così bene, prima, in Argentina; e che in Italia avesse aiuti maggiori da parte dei centrocampisti. Infatti, gli interni Meazza e Ferrari costituivano una coppia straordinariamente bene assortita. Ferrari correva instancabile. Meazza costruiva da quell'autentico genio del calcio che tutti hanno riconosciuto.

Intorno a Monti si battevano due terzini di grande tempra, Allemandi e Monzeglio; due laterali attenti ma duri: Bertolini e Ferraris IV. In porta era ancora il vecchio Combi, perché Ceresoli si era incrinato un polso in allenamento.

Le punte avanzate dell'Italia erano Orsi, ormai più che trentenne, Schiavio, anche lui molto anziano, e Guaita. Orsi era giustamente famoso in tutto il mondo. Guaita scattava con veemenza pari alla potenza di tiro. Schiavio era agli sgoccioli della carriera ma sapeva battersi con indomito coraggio. Sul piano puramente tecnico non valeva Guaita ma, evidentemente, il suo gioco si fondeva al meglio con quello dei compagni. La squadra che Pozzo considerava più dotata rispetto a quella di Parigi era sem-

plicemente la più esperta: la sua età media era la più elevata del torneo.

Dopo la contrastata e poco convincente vittoria di Roma, l'Italia rese visita all'Inghilterra e venne sconfitta per 3-2. Pochi istanti dopo l'avvio perdette Monti per frattura d'una caviglia e giocò con soli dieci uomini. Subì tre reti mortificanti nel primo quarto d'ora ma rimontò battendosi animosissimamente fino al 3-2: segnò entrambe le reti Meazza, tornato centravanti per l'occasione. L'Italia picchiò molti calci agli inglesi, che avevano subito fatto fuori il tremendissimo Monti. Il mondo non ammise affatto che l'Italia valesse i suoi avversari, pur dopo così notevole prodezza. In effetti non li valeva, ma non era molto distante. E presto li avrebbe raggiunti: però per merito di un'élite e non del vivaio.

In quegli anni il calcio italiano era in formidabile progresso ma non ne aveva precisa coscienza. I sudamericani, umiliati dalle razze, si erano tolti in disparte. Gli allenatori militanti in Italia (diciassette su diciotto in serie A!) erano quasi tutti profughi danubiani. Una scuola italiana non esisteva ancora. L'Accademia di Educazione Fisica, celebre in tutto il mondo, osteggiava stranamente lo sport a vantaggio dell'ordine chiuso e della ginnastica pre-atletica. Le società erano abbandonate a se stesse. I tecnici facevano il proprio comodo. E il Commissario Unico Pozzo badava a scremare il vivaio.

Era indubbiamente Pozzo un animatore straordinario: dietro di lui stava la Federcalcio, presieduta da un generale, dietro il generale stava il partito fascista. Pozzo aveva saputo formare un vero e proprio clan azzurro, nel quale si entrava soltanto con il consenso dei grandi. Il celeberrimo Piola, che ai mondiali 1938 sarebbe stato considerato il più forte centravanti del mondo, entrò in nazionale soltanto perché Meazza non gradiva la trasferta di Vienna, nel 1935. Il C.U. Pozzo lo considerava di piede un po' troppo ruvido.

Dal punto di vista tecnico-tattico, Pozzo non doveva essere molto

più che normale. Altrimenti, avrebbe teorizzato le proprie nozioni calcistiche, dando avvio a una scuola italiana vera e propria. Nulla sarebbe mancato alla sua buona voglia: non i mezzi, non il mestiere (faceva il giornalista professionista), né tampoco il prestigio. È che forse non aveva sufficiente propensione per la letteratura tecnica; e che l'ambiente non era abbastanza maturo da capire che una squadra può anche vincere grossi titoli ma non basta a determinare la nascita di una scuola, se manca la cultura necessaria a definire una tecnica ed a insegnarla.

In Italia si giocava il W e praticamente si ignorava perché quel modulo desse così buoni risultati. Quattro oriundi venuti dall'Uruguay a rinforzare il Bologna consentivano la vittoria in due Mittel Europa Kup (Coppa dell'Europa centrale, dilatata a... tutto il continente). Undici studenti molto più bravi a dar pedate che a passare esami universitari vennero abilmente accozzati da Vittorio Pozzo e portati alla vittoria nell'Olimpiade di Berlino (1936). Anche di questa squadra si disse che non era la migliore, che la Svezia aveva più tono e più classe: ma non era colpa nostra se la Svezia era stata sconfitta 3-0 dal Giappone, poi sepolto dagli azzurri sotto una caterva di palloni.

Fra gli « studenti » italiani, tre soli erano di classe internazionale: i terzini Foni e Rava, il centravanti Bertoni. I primi due appartenevano alla Juventus: ben presto sarebbero giunti alla nazionale: ma Pozzo esitava molto a liberarsi dei suoi vecchi. Ai mondiali del 1938 volle ancora in squadra Eraldo Monzeglio, ormai athleticamente svampito.

STENTATO AVVIO DEGLI AZZURRI

La terza edizione della Coppa Rimet ebbe svolgimento in Francia. Capì all'Italia, quale prima avversaria, la Norvegia, considerata assai modesta. La Norvegia praticava il WM e dunque marcava strettamente a uomo. L'Italia, im-

postata a W, dovette sudare sangue per non venir buttata fuori. Segnò quasi subito con Ferraris II ma lasciò troppo spazio al contropiede dei norvegesi, che pareggiarono sul finire dell'incontro e per giunta colpirono un palo. Olivieri, grandissimo portiere, dovette compiere memorabili prodezze per salvare la squadra.

Il gol della striminzita vittoria venne segnato da Piola nei tempi supplementari. Fu una figuraccia. Dagli spalti di Marsiglia, non meno di diecimila antifascisti fischiavano spietatamente gli azzurri, colpevoli di vincere — male — per un regime antidemocratico... Pozzo corse ai ripari mettendo fuori le ali e Monzeglio. Entrarono allora in prima squadra Colaussi, Biavati e Foni. I quarti di finale videro alle prese l'Italia e la Francia, davanti al grande pubblico di Parigi. Gli antifascisti fischiarono ancora a lungo ma i francesi applaudirono cavallerescamente una grande squadra, vittoriosa sulla loro per 3-1. Gol di Colaussi e di Piola (2).

Le semifinali vennero così raggiunte dall'Italia, dal Brasile, dall'Ungheria e dalla Svezia. Il Brasile era l'avversario designato degli azzurri. Negli ottavi di finale aveva eliminato la Polonia per 6-5,

giocando molto spensieratamente in attacco. La Polonia praticava il WM e il Brasile il W, denunciando l'identico impaccio degli azzurri con la Norvegia. La maggior sorpresa dei quarti fu l'eliminazione della Germania — che aveva incorporato l'Austria — ad opera degli svizzeri di Abegglen. Sepp Herberger aveva assunto la guida del grande Reich della pedata. L'ebreo Meisl, fondatore del famoso Wunderteam, era stato costretto alla fuga. I tedeschi facevano WM e gli austriaci W: la fusione era stata imperfetta. Giocando sul contropiede, i fieri svizzeri li avevano malamente infilati. Era bastata la cattiva prestazione d'un solo terzino a favorire la scoppola: guai del WM!...

Nei quarti, il Brasile si incontrò con la Cecoslovacchia e fece peggio una prima volta. A fine partita, Planicka si accorse (sic) di avere un braccio rotto e non poté disputare la rivincita, vinta dai brasiliani per 2-1. Osservatore di Pozzo, dietro al Brasile, era Gian Piero Combi, il portiere della finale romana. Combi tornò al quartier generale degli azzurri e riferì che i brasiliani erano prodigiosi prestipedatori e che non andavano seguiti, ovviamente, su quel terreno.

Silvio Piola e Ferrari (a sinistra) in area brasiliana durante la semifinale della Coppa 1938. Un terzino respinge di testa.



I brasiliani erano convinti di vincere con gli azzurri e avevano prenotato venti posti sull'unico aereo che faceva servizio da Marsiglia a Parigi. Pozzo venne consigliato da certo Pimenta, capo della spedizione brasiliana, a prenotare i posti in treno per Bordeaux, dove si sarebbe svolta la finale per il terzo e il quarto posto. Pozzo tornò dagli azzurri e giocò abilmente sull'insulto che i brasiliani gli avevano inferto. La stampa ne fece sgradevole eco, precisando che in caso di vittoria i brasiliani avrebbero ricevuto una somma pari a 5 milioni di lire e una casetta ciascuno...

L'Italia confermò la formazione vittoriosa contro la Francia, che era la seguente: Olivieri; Foni, Rava; Serantoni, Andreolo, Locatelli; Biavati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi.

I brasiliani scesero in campo con: Walter; Domingos, Machado; Zezé, Martin, Alfonsinho; Lopez, Luisinho, Peracio, Romeo, Patesko. Di gran lunga il più classico della squadra era il terzino Domingos, chiamato la « Perla Nera ». Come Domingos erano negri Machado, Alfonso e Lopez. Era mulatto Zezé. Tutti gli altri erano bianchi: fra questi, Peracio e Romeo erano di origine italiana.

A suo tempo, Vittorio Pozzo mi ha confidato di aver chiamato Meazza, prima della partita, e di avergli chiesto come un favore di non lasciarsi provocare dai virtuosismi talora irridenti dei brasiliani. Meazza rassicurò Pozzo e mantenne la parola: non si permise un dribbling né un palleggio ozioso se non quando il risultato fu sicuro.

I brasiliani si avventarono alla difesa italiana in un'autentica sara-banda di « numeri » individuali. Ciascuno di loro, avuta la palla, si produceva in dribblings, piroette, ricami, palleggi gratuiti. La folla ne era estasiata e applaudiva godendo anche all'affanno degli azzurri. I quali a denti stretti, badavano a intercettare e rilanciare alle punte.

Qui, le cose non andavano affatto meglio. La « Perla Nera » giungeva sui rilanci italiani con la falcata molle e armoniosa di un

saltatore « tusso »: arrestava di testa, di spalle, di coscia: riprendeva di ginocchio superando Piola e coglieva a volo la palla servendo i compagni. Piola schiumava rabbia e risolveva l'umiliazione in furore agonistico. Passò il primo tempo a reti inviolate, nonostante i prodigi stilistici e giocolieristici dei brasiliani. All'inizio del secondo tempo, un lungo e alto traversone di Biavati volò verso l'area brasiliana: la « Perla Nera » si staccò, al solito per la respinta: Piola si avventò digrignando e sicuramente gli fu d'aiuto anche un gomito maligno: la « Perla Nera » lanciò un grido strozzato: la palla colpita male, cadde sul piede di Colaussi in agguato: partì una fiondata assassina: Walter ne venne battuto senza scampo.

Sull'1-0, i brasiliani perdettero la testa e si comportarono come se il maligno genietto del calcio li avesse derubati della giusta vittoria. Incominciarono anche a menar calci, nello squilibrarsi verso Olivieri. Meazza fece partire Piola in contropiede e Domingos dovette abbatterlo di ancata per non vederlo andare in gol. L'arbitro concesse il giusto rigore. Meazza avanzò per batterlo tenendosi i calzoncini, di cui era saltato l'elastico. Il piccolo curioso incidente non impedì a Meazza di fintare a sinistra e battere lemme lemme a destra: Walter si tuffò regolarmente a sinistra, la palla rotolò in rete dalla parte opposta. Era fatta: baccagliassero pure i furenti brasiliani! Olivieri venne battuto una sola volta sul finire dell'incontro, per opera di Romeo. Piola riportò la palla in centro e la passò a Meazza, che la tenne fin quasi al termine, divertendosi molto a fornir numeri di pretta marca sudamericana.

I brasiliani fecero le solite manfrine del poi, accusando l'arbitro e proclamandosi superiori a chiunque su questa terra prodigasse pedate a una palla di cuoio. Però mollarono i biglietti dell'aereo per Parigi e si avviarono mestamente al treno di Bordeaux. Gli azzurri avrebbero incontrato in finale gli ungheresi, vittoriosi per 5-1 della modesta Svezia.

Anche in patria, i brasiliani fe-



Stretta di mano tra Peppino Meazza, capitano degli azzurri, e Giorgio Sarosi, capitano dell'Ungheria, prima della finale mondiale 1938, a Parigi.



cero ammaina, rincarando le accuse. In realtà, sapevano tutto del calcio, fuorché questo: che è un gioco collettivo per eccellenza, e che due giocatori discreti, opposti a un solo grandissimo giocatore, hanno fatalmente la meglio: specie se quel grandissimo giocatore non ha senso della misura e presuppone troppo della propria abilità pedatoria. Piola veniva costantemente beffato da Domingos ma, non essendosi mai arreso, ha dato modo a Colaussi di sparare a rete l'unica palla-gol sfuggita a quel virtuoso sbruffone. Meazza non era meno



Marsiglia, 16 giugno 1938, semifinale Italia-Brasile 2-1: Silvio Piola, su lancio di Meazza, andrebbe a rete se Domingos non lo abbattesse d'ancata: il fallo verrà punito con il rigore.

Una fase della finale Italia-Ungheria: Rava respinge di testa. A sinistra è Sarosi, a destra Alfredo Foni.



Parigi, 19 giugno 1938: l'Italia, sconfitta l'Ungheria per 4-2, è campione del mondo per la seconda volta consecutiva. Gli azzurri si stringono attorno al C.T. Vittorio Pozzo. Da sinistra, in piedi Biavati, Pozzo, con la Coppa Rimet, Piola, Ferrari e Colaussi; sotto Locatelli, Meazza, Foni, Olivieri, Rava e, a terra, Serantoni.



abile giocoliere dei più abili brasiliani, ma il suo senso della misura è sempre stato eccellente: egli sapeva di istinto che la minore distanza fra due punti come fra due calciatori è la retta: e che il calcio è tutta questione di spazi: se ti affretti, trovi gli spazi liberi: se tardi, ogni avversario ha tempo di recuperare e occuparli.

Paragonata alla squadra di Roma, questa che si apprestava alla finale di Parigi era nettamente superiore (a mio giudizio). Intanto era più giovane e vigorosa. Eppoi aveva in prima linea tre autentici

scattisti, tre tiratori decisi, ancorché meno brillanti dei « romani » sotto l'aspetto stilistico. A servire quelle tre velocissime punte erano il divino Meazza, Ferrari e Andreoli, dalle lunghe bordate. E la difesa badava al sodo, non lesinando entrate molto gagliarde.

BIS A PARIGI: INFILATA L'UNGHERIA

Come le accadeva da molti anni,

l'Ungheria venne puntualmente battuta dall'Italia nella finale di Parigi. Fu tuttavia un incontro molto bello, animato, cavalleresco. Segnò subito Colaussi e rispose Titkos. Piola riportò la squadra in vantaggio al 16'; Colaussi allargò il margine di sicurezza al 35'. Gli ungheresi attaccarono sempre, seguendo la propria indole generosa. Gli azzurri li infilarono regolarmente in contropiede. Quando segnò Sarosi al 69', bastò che gli azzurri elevassero un tantino il ritmo per azzeccare il quarto gol con Piola al 73'. Era il 19 giugno 1938: l'Italia

veniva proclamata campione mondiale per la seconda volta: e con pieno merito!

Undici mesi dopo, a maggio, l'Inghilterra scendeva a San Siro per rendere omaggio ai campioni del mondo. Piovigginava. Il clima favoriva gli inglesi, che disponevano per giunta di una squadra notevolmente forte. Gli azzurri non erano molto in forma e stentavano — come sempre — a reggere il ritmo degli inglesi. Lawton segnò quasi subito di testa, su angolo. Biavati pareggiò in contropiede, dopo una lunga fuga invano contrastata da Hapgood, che venne molto apprezzato per il suo senso cavalleresco (un terzino italiano, garantito, avrebbe tirato quasi subito lo sgambetto). Poi fece 2-1 Piola, fingendo una rovesciata acrobatica, in realtà colpendo la palla con un fulmineo pugno. L'arbitro Bauwens non accolse le moderate proteste degli inglesi, che tornarono all'attacco e pareggiarono quasi subito con l'interno Hall.

Tornati a casa gli inglesi, la critica italiana incominciò a dividersi furiosamente sul modulo praticato da loro e dagli azzurri. Fosse esistita una scuola italiana, simili discussioni sarebbero state oziose e non si sarebbero neppure fatte, io suppongo. Invece proliferarono fino alla più stolta leggerezza. Si voleva scorgere nel modulo e non nella differente scorza etnica il più rapido ritmo del calcio inglese. Sul piano tattico, quasi nessuno era in grado di vedere e di giudicare. Prestigiose vittorie internazionali vennero ignorate nell'invocare un impossibile adeguamento al modulo inglese. Secondo i giganti della critica allora in voga, sarebbe bastato mettere tre terzini in linea e sfoltire la difesa per giocare un calcio più degno! Nulla era più superficiale e più stupido ma la mancanza di una scuola nazionale spiegava a josa tanta incostanza critica.

Le società, abbandonate come sempre a se stesse, presero a guardare verso l'Inghilterra con occhi nuovi. Il Genoa fece la grande squadra e riassunse Garbutt, che la impostò a WM. Praticando il WM, dapprima si hanno vantaggi

indubbi, specie per quanto riguarda l'attacco. I metodisti non curano molto le marcature: sette avversari proiettati insieme all'offesa li confondono. Studi tattici non ne sono stati fatti ancora: ciascuno deve inventare e rimediare. Il Genoa distribuisce scoppole solenni. Poi segna il passo. Gli avversari si tengono stretti a difesa e sfruttano il contropiede. Schierati in linea, i suoi terzini concedono spazi irrimediabilmente larghi: il Genoa salta, recede, fa un pessimo campionato. Ma intanto Pozzo viene costretto a far pure WM con gli azzurri.

La squadra di Parigi è passata. Nuovi elementi non si sono rivelati ancora. Pozzo deve incontrare Germania e Austria unite a Berlino. Ci manda il Genoa e perde 5-2. La batosta è clamorosa e serve a Pozzo per ribadire che il WM non è adatto ai calciatori italiani. Pozzo ha molti nemici e sul piano polemico vale poco o non si impegna. Scoppia la guerra. La nazionale non fa più da paradigma per quel che riguarda il modulo. Ogni squadra prende la strada che le garba.

IL GRANDE TORINO

Pozzo aiuta Novo a formare il grande Torino, che pratica il WM.

Il grande Torino gioca un calcio brioso e ingenuo sul piano tattico: però ha sempre ragione: il vivaio italiano ha gittato bene: quasi tutti i granata del Torino sono di classe internazionale certa. Gli ultimi epigoni del W subiscono sconfitte avvilenti: nessun critico osa opporsi alla nuova ondata sistemista. Quando la nazionale formata dal Torino subisce un mortificante 5-1 a Vienna, si discute sulle papere senili di Pozzo, tuttora confuso fra il metodo del laterale Malinverni e il sistema del mediano Campatelli. Quando ritorna la nazionale inglese, e proprio a Torino batte 4-0 il grande Torino in azzurro, nessuno si accorge delle piramidali sciocchezze perpetrate sul piano tattico; né si ricorda che la nazionale metodista aveva pareggiato, di rife o di raffe, con gli inglesi del 1939. I critici si scagliano contro i vinti ricordando loro che le pretese economiche erano eccessive, che i portentosi e pur modesti inglesi li avevano bruscamente ridimensionati.

Gli inglesi di Torino erano poco più che mediocri e parevano marziani, perché la nostra difesa era larga larga e tutta la squadra, attaccando si squilibrava troppo in avanti. Era il 1948. L'anno seguente, a maggio, il Torino periva tragicamente a Superga. Di colpo il

La celebre prima rete di Mortensen (a sinistra sul fondo del campo) nella partita Inghilterra-Italia 4-0, giocata a Torino il 16 maggio 1948. Niente da fare per il portiere Bacigalupo. Sorpresi anche Parola, al centro, e Ballarin, sulla destra.



calcio italiano perdeva il suo meglio. Le riserve dei granata in azzurro avrebbero disputato i mondiali imminenti.

Quelle riserve non erano da buttare, certamente, ma da scartare senz'altro era il modulo. Incominciavano allora le prime timide ribellioni al WM inglese. Tuttavia Pozzo, defenestrato quale C.U., si mise stranamente dalla parte del sistema: aveva forse dimenticato di aver fruito di ben due battitori liberi (i terzini) anziché di uno come sostenevano i fautori del catenaccio. La confusione critica era enorme. Nel giornalismo sportivo c'era inflazione di specialisti senza specializzazione. La gente non era avvezza a cavillare sui metodi e sullo stile, sulla tattica e sulla condizione psico-fisica.

IN BRASILE A GAMBE MOLLI

Il IV campionato mondiale si organizzava in Brasile durante l'estate del '50. L'Italia deteneva la Coppa Rimet — avendo vinto anche nel '38 — e non dovette disputare incontri di qualificazione. Provò la squadra con l'Austria a Vienna, perdendo 1-0, e a Bologna, dove regolò 3-1 il Belgio. Il campionato italiano era stato vinto dalla Juventus, che vantava forse la migliore formazione della sua storia. Più o meno consciamente, la Juventus praticava il catenaccio liberando Parola con Mari, la cui zona veniva occupata dal vagante Muccinelli. L'esempio palmare della Juventus, tatticamente molto più accorta del Milan, che pure l'aveva travolta per 7-1 a Torino, non giovò per nulla ai tecnici ufficiali. Portata in Brasile per nave, la Nazionale avrebbe applicato il più confidente WM: e dopo una preparazione a dir poco disastrosa. Gli azzurri esordirono infatti a gambe molli contro la Svezia e vennero battuti per 3-2. I molti italiani di San Paolo ne furono amaramente delusi: e per tutti noi i rimpianti del povero Grande Torino si fecero cocenti. Pare destino che in Italia si debba sempre rimpiangere: ma è più colpa no-

stra che del destino! Liquidati dalla Svezia, sostituimmo ben sette uomini e ci prendemmo una platonica soddisfazione battendo 2-0 il Paraguay, che con la Svezia fece 1-1.

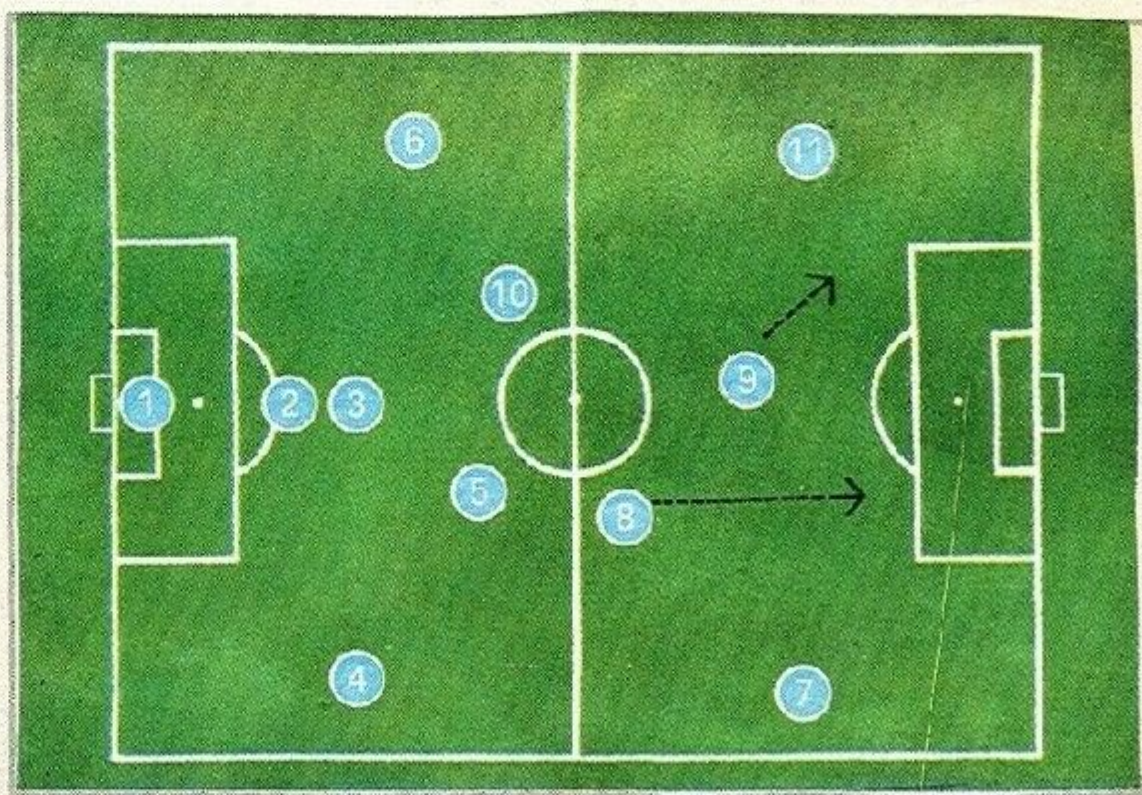
I vincitori dei quattro gironi eliminatori risultarono il Brasile, l'Uruguay, la Spagna e la Svezia. Grande scalpore destò l'eliminazione dell'Inghilterra ad opera degli Stati Uniti, che non hanno mai avuto gran nome nel calcio. L'Inghilterra prendeva parte per la prima volta ai mondiali e dovette sicuramente pentirsi della decisione. Lo smacco fu clamoroso, ancor più umiliante di quello subito dagli azzurri: perché almeno la Svezia aveva da poco vinto l'Olimpiade a Londra, ma gli Stati Uniti avevano raffazzonato una squadra all'ultimo momento. Particolare sconcertante: la squadra inglese estromessa a Belo Horizonte era quasi la stessa che aveva umiliato l'Italia a Torino nel 1948.

L'Uruguay aveva travolto la Bolivia: quattro degli otto gol erano stati segnati da certo Juan Alberto Schiaffino, originario di Chiavari. Fu questo il solo incontro disputato dall'Uruguay in fase di qualificazione: Ecuador e Perù avevano

infatti disertato e non erano stati sostituiti. L'Uruguay si presentava dunque freschissimo alle battute finali.

EM MARACANÀ BAILANDO FUTBOL

Il Brasile aveva mandato in sol-luchero i 150.000 del Maracanà danzando calcio — è la parola — contro Messico e Jugoslavia. Il suo modulo arieggiava l'M degli ungheresi, non ancora rientrati nel giro del grande calcio. Messico e Jugoslavia praticarono il WM e non adottarono accorgimenti di sorta per ovviare all'arretramento del centravanti. Invece la modesta Svizzera, che faceva catenaccio, poteva tranquillamente mandare un terzino dietro al centravanti brasiliano: l'altro rimaneva sempre libero in arca, e spazzava via: in tal modo le due punte centrali brasiliane venivano regolarmente precedute. La Svizzera stava chiusa e aspettava di sfruttare il contropiede. L'ala Faton fuggì due volte segnando due gol che il magno Brasile pareggiò in extremis. In questa occasione, due pazzi aggredirono il commissa-



Il catenaccio deve considerarsi un adeguamento del W al gioco moderno: esso tiene conto dello schieramento a WM e lo migliora in difesa aggiungendo un uomo in più (rispetto al WM). Il catenaccio viene realizzato ponendo un difensore alle spalle del centromediano (n. 5) oppure liberando il centromediano e affidando al secondo difensore la marcatura del centravanti avversario. Davanti al catenaccio, quasi ogni squadra attua un modulo secondo convenienza, cioè ispirandosi alle doti particolari degli uomini di cui dispone. Alcuni Paesi, quali l'Uruguay e la Svizzera, sono arrivati al catenaccio senza passare per il WM, bensì evolvendo il W tradizionale. Quasi tutti gli altri sono tornati al catenaccio dopo aver abbandonato il W per il WM e averne constatato l'insufficienza difensiva. Nel disegno, il modulo applicato dagli uruguayi nel '50 e nel '54.



San Paolo, 25 giugno 1950: la squadra azzurra nella tradizionale foto prima dell'inizio dell'incontro con la Svezia. In piedi da sinistra Annovazzi, Sentimenti IV, Furiassi, Cappello, Carapellese, Magli, Campatelli, Giovannini; sotto Parola, Mucchinelli e Boniperti.



Il gol di Carapellese in Svezia-Italia. La partita finirà con la vittoria per 3-2 degli svedesi.



Il gol di Carapellese in Italia-Paraguay 2-0. La vittoria degli azzurri ha avuto un significato simbolico; il girone infatti era già stato vinto dalla Svezia.



Rio de Janeiro, 16 luglio 1950: sul terreno del Maracanà, gremito da 160.000 tifosi, l'Uruguay sorprende il Brasile vincendo 2-1.

L'Uruguay campione del mondo 1950. Schiaffino (secondo da destra tra i giocatori in primo piano) realizzò il gol del pareggio; Ghiggia (primo da sinistra) quello della vittoria.



rio tecnico Flavio Costa considerando sue colpe i meriti del tecnico svizzero Rapan, inventore del termine catenaccio (il modulo, in realtà, era un adeguamento del W alla nuova moda del WM). Un solo giornalista europeo intuì le debolezze tattiche del Brasile, il ticinese Armando Libotte: tutti gli altri si estasiavano a veder danzare calcio dai brasiliani.

Il girone finale si svolse a San Paolo e Rio. L'Uruguay stentò molto, sotto la pioggia di San Paolo, a pareggiare con la Spagna. Il Brasile disfece 7-1 la Svezia al Maracanà. Ademir venne proclamato il miglior centravanti del mondo. Jair e Zizinho lo cercavano in area con preziosi pallonetti che saltavano lo stopper sistemista: evidentemente, il modulo brasiliano era l'ideale contro le difese a WM... Il secondo turno vide alle prese Uruguay e Svezia, Brasile e Spagna. L'Uruguay, al solito, ebbe qualche stento nel liquidare 3-2 la Svezia. Il Brasile tornò a danzare entusiasmante calcio con la Spagna, battuta, senza infierire, per 6-1.

La classifica prima del terzo turno vedeva dunque in testa il Brasile con 4 punti; secondo l'Uruguay con tre. Il pronostico era per il Brasile, cui sarebbe bastato un pareggio per vincere la Coppa. Milioni di dischi inneggianti al *campeao do mundo* vennero stampati in anticipo. Davanti a 160.000 tifosi impazienti ma sicuri, un ministro tenne il suo discorso sull'immane titolo mondiale. Poi ebbe luogo la partita.

I brasiliani si avventarono, letteralmente, e danzarono per la gioia della loro « torcida » (i tifosi in blocco). Gli uruguayi stettero raccolti e si difesero con il più rigido catenaccio. Vennero superati soltanto al 2' del secondo tempo, su azione e tiro dell'ala destra Friaca. Segnato il gol, i brasiliani infittirono le danze, trasformando praticamente il calcio in una sorta di « fantasia » negra. La loro metà campo era del tutto sgombra: gli uruguayi subivano a denti stretti: difendevano la sconfitta, come si dice, aspettando l'occasione per la sortita. La quale occasione venne

per Schiaffino, che andò a rete e segnò l'1-1. Sugli spalti, silenzio attonito. Poi di nuovo, esplose la « torcida » invocando « o triumpho ». I brasiliani tornarono a danzare calcio in attacco. Un lungo rilancio della difesa uruguayia trovò Ghiggia ben appostato per la fuga: scartò il terzino e strinse a rete segnando il 2-1. Era il 28' del secondo tempo. I brasiliani si accanirono invano per pareggiare. Alla fine gli uruguayi si trovarono soli sul campo. Era scomparsa anche la banda incaricata di eseguire gli inni nazionali!

Dal Brasile rientrarono i critici europei, e scrissero che l'Uruguay aveva rubato il titolo. Le stesse sciocchezze erano state dette per le vittorie italiane. In realtà, né italiani né uruguayi avevano rubato nulla: avevano semplicemente sfruttato i maggiori vantaggi del calcio difensivo; si erano imposti per superiore senso tattico. I brasiliani, autentiche cicale del calcio mondiale, ancora una volta avevano pagato la propria presunzione. I moduli dell'Uruguay 1950 e dell'Italia 1938 erano del tutto simili. Chi, tuttavia, ne aveva precisa co-

scienza critica? Quasi nessuno. In Italia infuriò di bel nuovo il WM, applicando il quale finalmente il Milan aveva vinto lo scudetto. Nel 1952 rivinse la Juventus, proteggendo invece il giovane stopper Ferrario... Nello stesso anno, all'Olimpiade di Helsinki, i « dilettanti » ungheresi batterono in finale i « dilettanti » jugoslavi, ai quali non era stato impedito di prender parte alla coppa Rimet. Gli ungheresi praticarono l'M di cui ho parlato a proposito dei brasiliani. In difesa, marcavano secondo le norme del WM inglese.

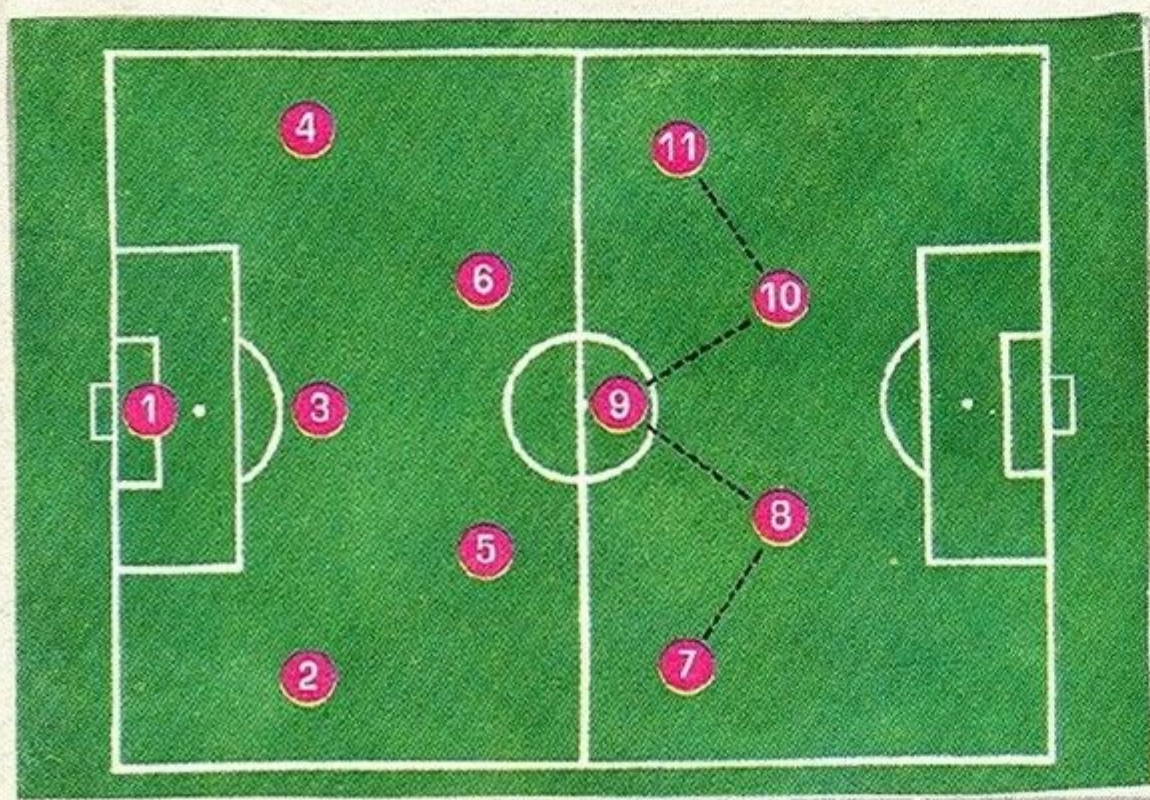
I primi a ripudiare il WM, in Italia, furono i nerazzurri dell'Inter. Essi richiamavano l'ala destra Armano sull'ala sinistra avversaria e spostavano il finto terzino Blason alle spalle del centromediano. In tal modo potevano servirsi del poderoso Blason quale battitore libero. Vinsero lo scudetto, dopo qualcosa come 13 anni, ma destarono scandalo per via del catenaccio fra gli ameni bempensanti del qualunque calcistico. Indubbiamente Juventus e Milan giocavano un calcio più arioso, ma anche meno saggio. Quando il Milan si decise a licen-

ziare Lajos Czeizler, bravo ma inguaribilmente qualunquista, la Federazione lo assunse quale commissario tecnico degli azzurri. Era imminente la 5ª edizione dei campionati mondiali. Organizzava la Svizzera.

GRAVE FIASCO DEGLI AZZURRI IN SVIZZERA

Agli azzurri capitò subito la sciagura di trovarsi contro gli svizzeri, che praticavano il catenaccio. Tra gli azzurri figuravano molti giocatori dell'Inter, che aveva rivinto lo scudetto applicando lo stesso modulo degli svizzeri. Per un disastroso fenomeno di incongruenza, gli stessi interisti erano costretti a giocare in Nazionale secondo il modulo WM. Era quasi fatale che la Nazionale perdesse con gli svizzeri!

Poi, al solito, si accusò l'arbitro, un brasiliano: ma la sconfitta venne piuttosto dalla sconsiderata impostazione della partita. Gli svizzeri fecero catenaccio e reagirono in contropiede. Segnarono anche per



Il modulo dell'attacco a M fu adottato dagli ungheresi nel 1950-1954, dai brasiliani nel 1954 e dai francesi nel 1958. Il finto centravanti (n. 9) manovrava arretrato come « regista » della squadra; le punte centrali (n. 10 e n. 8) erano due; le ali (n. 7 e n. 11) partivano da zona arretrata.

Una fase di Svizzera-Italia 4-1, incontro di spareggio. Segato, al centro, s'è proiettato nell'area elvetica, ma il portiere Parlier ha il tempo di intervenire.



primi, costringendoci a rimontare affannosamente. Quando ci riuscì il pareggio, anziché rifiutare tornammo a buttarci sotto. Gli svizzeri sfruttarono un altro contropiede e ci infilarono. Fu una vergogna, però quasi scontata.

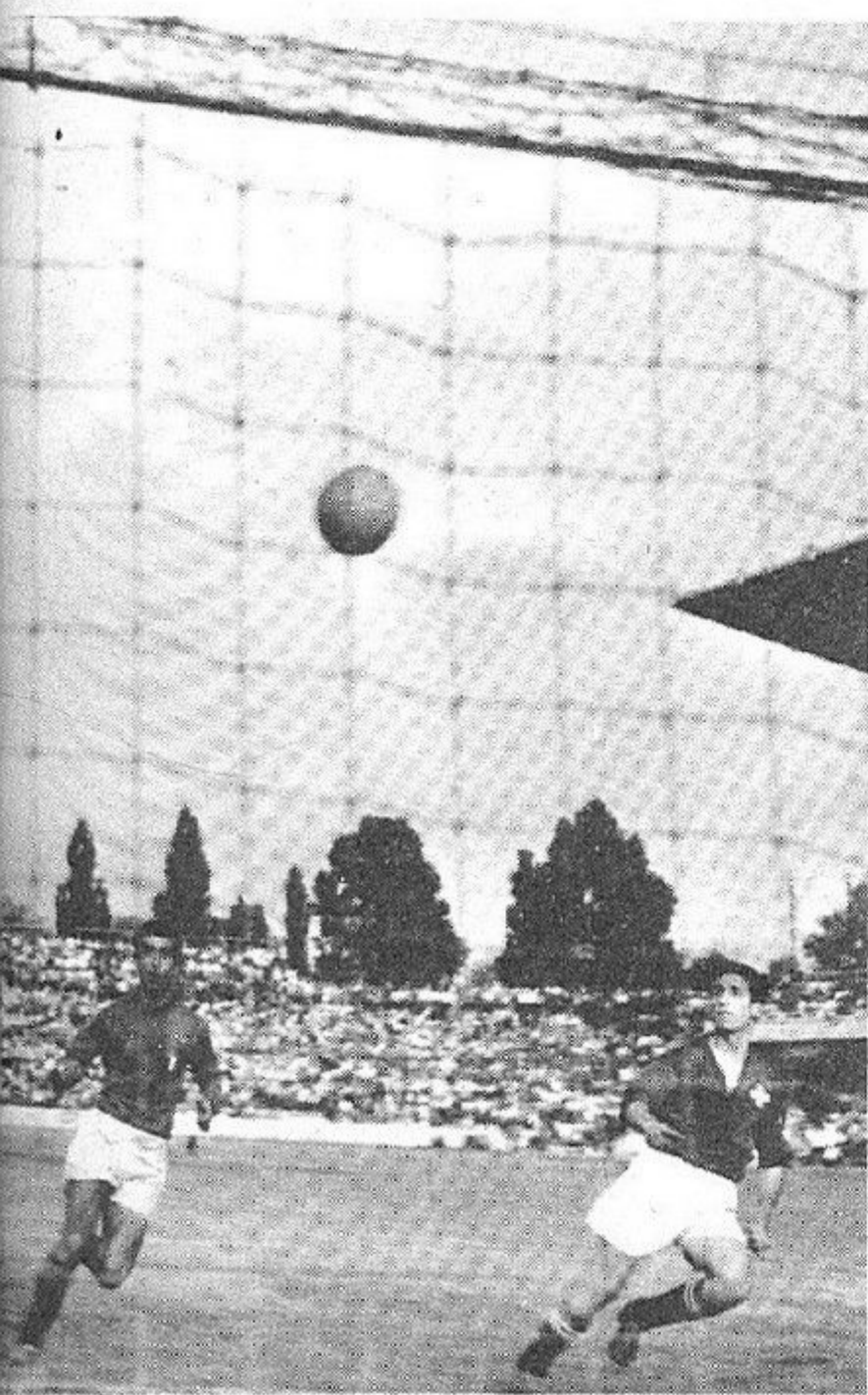
Il secondo incontro ci vide opposti al Belgio, che era stremato da un fortunoso 4-4 con l'Inghilterra. Vincemmo 4-0 e tornammo a illuderci. Per qualificarci ai quarti dovemmo incontrare di nuovo la Svizzera: questa volta fu un solenne 4-1 ai nostri danni. I qualunquisti scrissero allora che era colpa dei difensivisti, ingenerando nuovi equivoci nel calcio italiano. Probabilmente, non erano tutti in mala fede: molti di loro non capivano proprio che gli svizzeri ci avevano infilato in virtù del loro modulo pratico e razionale.

Le otto squadre qualificate per i quarti risultarono le seguenti: Brasile, Jugoslavia, Inghilterra, Svizzera, Uruguay, Ungheria, Germania e Austria. Le sole a praticare il catenaccio erano Uruguay e Svizzera. Ungheria e Brasile applicavano l'M in attacco e il WM in difesa. Tutte le altre giocavano secondo il WM.



La formazione azzurra battuta dalla Svizzera per 2-1, il 17 giugno 1954 a Losanna. In piedi da sinistra Vincenzi, Tognon, Nesti, Galli, Pandolfini e Lorenzi; sotto Ghezzi, Neri, Giacomazzi, Boniperti e Muccinelli.

Benito Lorenzi in azione durante Italia-Belgio 4-1. Il successo alimentò molte illusioni, stroncate poi dalla Svizzera.





Berna, 4 luglio 1954, finale Germania-Ungheria 3-2. La rete del 2-0 per l'Ungheria realizzata da Czibor.

Un gol di Puskas, a terra, annullato per fuori gioco.



L'Ungheria aveva subito distribuito scoppole sonorissime: sapendo di potersi egualmente qualificare, la Germania l'aveva affrontata con le riserve, perdendo per 8-3. Il difensore tedesco Liebrich, l'abbia voluto o no, ha teso il piedone su una caviglia di Puskas e ha praticamente deciso il torneo. Perduto Puskas, l'Ungheria si è superata eliminando prima il Brasile e poi l'Uruguay, sfortunatissimo. Il Brasile aveva sempre attaccato, con l'Ungheria, mandando anche i terzini d'ala a fare i traversoni dalle estreme. Gli ungheresi li avevano beffati in contropiede. Tornati in patria, i brasiliani rimisero fuori le storielle di sempre, l'arbitro, l'ambiente ostile, la pioggia. Scrissi di loro che sapevano sempre giocare al più alto livello individuale, però non avevano alcuna coscienza tattica. I colleghi brasiliani mi risposero definendomi «ferinho critico»: cioè una bestia. Col tempo, anche

loro avrebbero capito...

L'Uruguay fece fuori gli Inglesi per 4-2 ed io ammirai sinceramente la squadra senza dubbio migliore sotto l'aspetto tecnico-tattico. Gli inglesi vennero sempre colti in contropiede e quasi umiliati. Purtroppo si fece male Varela, il capitano, e poi anche Abbadie, e persino Ambrois, il finto contravanti di destra.

La Svizzera perdette 7-5 con l'Austria, di recente convertita al WM. Il punteggio tennistico si spiega appunto per l'improvvisato WM difensivo dell'Austria e per il colpo di sole che si prese il portiere svizzero. Comunque, non v'era proprio nulla da imparare nell'appena onesto calcio delle due squadre alpine. E neppure i tedeschi, disinvolti eversori degli jugoslavi, insegnarono altro che ad apprezzare la prestanza atletica e la decisione.

In semifinale, dunque, Uruguay e Ungheria, Germania e Austria. All'Uruguay erano venuti a man-

care Varela, Abbadie, Ambrois, fatti fuori dai ruvidi inglesi. All'Ungheria mancava sempre Puskas. Si giocò a Losanna e fu un incontro decisivo per la formazione critica mia e di altri colleghi con gli occhi aperti.

L'UNGHERIA SCHIACCIATA DAI PANZERN

Pioveva: il più danneggiato veniva ad essere l'Uruguay. Scontò infatti l'ambiente e le gravi assenze con due gol quasi immediati. Tuttavia difese la sconfitta. Il brio dei magiari si spense, a lungo andare, e gli uruguayi pervennero al pareggio. Non solo: sul 2-2, Schiaffino mancò la palla del possibile 3-2; e nel primo tempo supplementare il sostituto di Ambrois, autore dei due gol, tornò a smarcarsi a rete e





Il gol-partita segnato da Rahn. La Germania concludeva così sul 3-2 la suaagliarda rimonta sull'Ungheria.

batté di piatto sul palo: Schiaffino colse il rimpallo e colpì il portiere avversario in uscita. Fu l'ultimo sprazzo di una squadra eroica e sfortunata. Gli ungheresi cercarono due volte Kocsis con traversoni alti e questi li incornò puntualmente in rete: il vecchio Maspoli non aveva mai pensato di dover uscire a pugno teso su quell'acrobata...

Gli uruguayi strinsero sportivamente la mano ai magiari e lasciarono il campo fieri e impettiti fra gli applausi. Soltanto negli spogliatoi diedero sfogo alla propria disperazione, che sapeva anche di orgoglio umiliato, ma non di presunzione.

Questa di Losanna era stata l'autentica finale tecnica dei mondiali. La finale agonistica si sarebbe giocata a Berna fra l'Ungheria, ormai stremata da tante battaglie, e la trionfante e persino truculenta Germania di Sepp Herberger. Tutti davano favoriti gli ungheresi, che si

dicevano sicuri di vincere. Essi commisero però un grave errore: non già includendo Puskas con la caviglia ammaccata, bensì escludendo Palotas, che era fresco, e avrebbe potuto reggere bene le punte al posto di Hidegkuti, stanchissimo. A sua volta, Hidegkuti avrebbe potuto spostarsi con vantaggio all'ala, dove trepestava il mediocre Budai. Per loro disgrazia, gli ungheresi sono molto sentimentali: così hanno perduto la finale per 3-2. Hanno segnato quasi subito due reti; poi sono letteralmente crollati sotto l'incalzare dei Panzer teutonici.

Fu la vittoria dell'aitanza atletica e della condizione, non certo del miglior calcio. Le tre squadre di più alto livello tecnico, ai V mondiali, erano l'Uruguay, l'Ungheria e il Brasile. Di queste, la più dotata sul piano tattico aveva subito troppi infortuni per non soccombere — dopo i tempi supplementari — all'Ungheria. La solida Germania,

invece, aveva dosato gli sforzi molto meglio degli ungheresi. Per giunta, aveva cinicamente fatto fuori Puskas nella partita di qualificazione. Benché sia triste doverlo ammettere, i campionati di calcio si vincono — come le guerre — anche *mit anderen Mitteln*, cioè con altri mezzi.

In Italia la sconfitta degli Ungheresi venne salutata come una sicura conferma del WM. Ben pochi tennero conto della lezione impartita dall'Uruguay e neppure del fatto che l'Ungheria aveva perduto per le insufficienze difensive del sistema inglese. I giocatori tedeschi, giunti in formidabile condizione alla finale, caddero tutti malati di fegato per l'eccessivo impiego di « additivi chimici ». I soli a far chiasso in proposito furono gli inglesi, lividi di gelosia, e i mortificati paladini dell'Est europeo.

Da noi, naturalmente, venne licenziato subito Czeizler, criticato da tutti, anche e soprattutto dai qualunquisti che lo avevano ispirato. Commissario tecnico divenne Foni, che facendo catenaccio aveva vinto all'Inter due scudetti consecutivi. Foni non ebbe sempre il coraggio di smentire i qualunquisti e alternò buone partite ad altre poco meno che disastrose. L'Italia, ad ogni modo, batté due volte la Germania a Stoccarda e a Roma.

L'orientamento critico stava mutando, in Italia, per impulso dei difensivisti, avversari del WM. Il Milan vinse il campionato impiegando Schiaffino quale regista. La sua avversaria più temibile fu la Fiorentina, il cui modulo era tatticamente molto razionale: lo stopper veniva protetto da Chiappella, al cui posto retrocedeva un interno. L'ala sinistra soccorreva spesso il centrocampio o addirittura il terzino sinistro, che così si accentrava. L'ala destra giocava lievemente arretrata, in appoggio. I centravanti effettivi erano due, Virgili e l'interno sinistro Montuori, che soleva arrivare a concludere sulla destra.

Squadra decisamente difensivista era il Padova di Nereo Rocco. Il Padova attuava un rigido catenaccio e perciò veniva avversato dalla stampa, anche perché soleva bat-

tere le grandi squadre che quella stampa seguiva per diretta convenienza economica.

AZZURRI ELIMINATI A BELFAST

Il VI campionato mondiale di calcio era alle porte. Lo avrebbe organizzato la Svezia nel 1958. L'Italia era nelle mani di Foni. Le polemiche pro e contro il WM erano sempre accanite. Foni traccheggiava esitante. La nazionale azzurra venne umiliata a Lisbona dal Portogallo e battuta a Belfast dall'Irlanda del Nord. L'incontro di Belfast non era difficile e sarebbe bastato pareggiarlo per venire ammessi al girone finale. Foni non ebbe il coraggio di schierare la difesa del Padova e venne battuto.

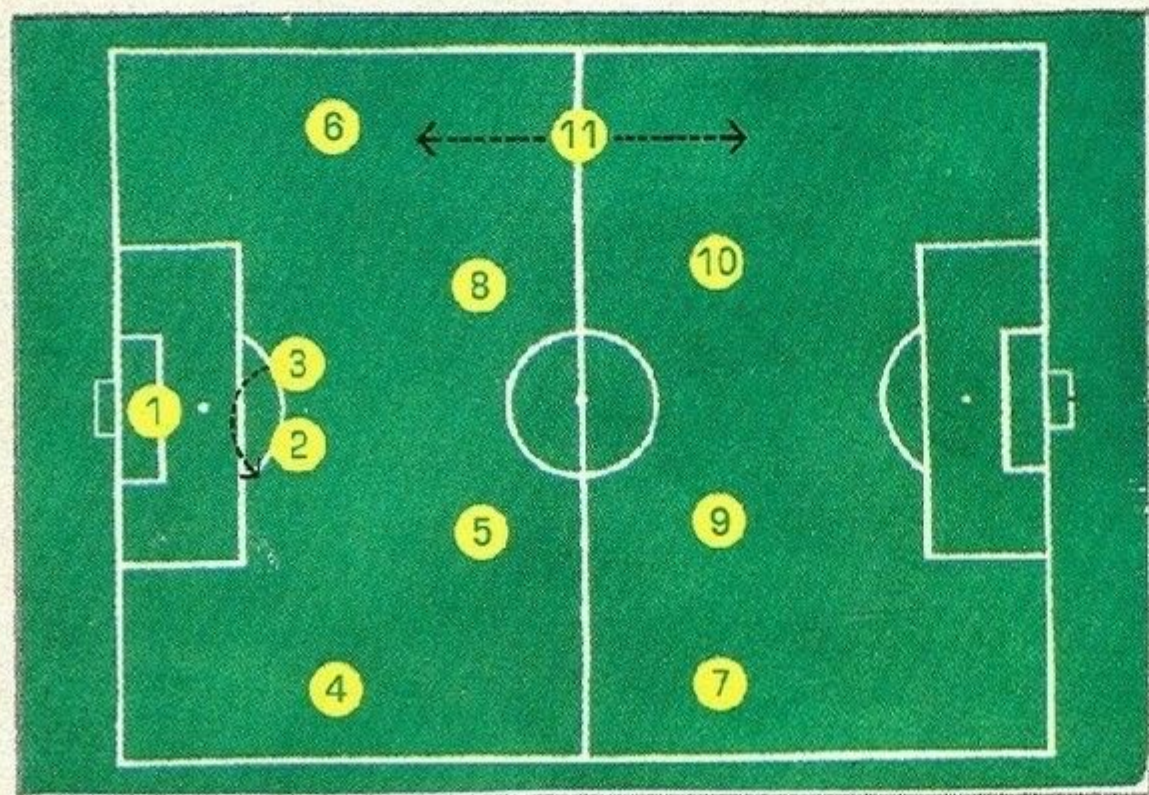
Fu una solenne brutta figura. Due volte vittoriosa nel torneo, l'Italia ne veniva esclusa « per confusione mentale ». Altri, senza perdersi in polemiche, avrebbe saputo sfruttare assai meglio il movimento difensivista degli italiani! Il lettore

sa che in Brasile, dopo Berna, mi avevano chiamato «ferinho critico». Ebbene, non se ne ricordarono quando Vicente Feola, un campano cresciuto in Brasile, adottò praticamente il modulo della Fiorentina. Il catenaccio venne portato a San Paolo dall'ungherese Guttmann, che aveva allenato il Milan ed era fuggito dall'Italia per aver causato un morto in un incidente d'auto. Arretrando un mediano in aiuto dello stopper, il San Paolo aveva prevalso su squadre molto più forti, così che Vicente Feola decise di adattarne il modulo alla Nazionale. I brasiliani erano stati ancora umiliati, e molto clamorosamente, nei campionati Sud Americani, svoltisi a Lima nel 1957. L'avvento di Feola, autentico filosofo del calcio, li tolse dal pressapochismo tattico di sempre e li condusse a una brillante affermazione in Svezia.

IL 4-2-4 DI FEOLA

La preparazione dei brasiliani per il VI torneo mondiale fu davvero esemplare. Il vivaio venne se-

Da Costa, uno dei quattro oriundi schierati da Foni, riduce il distacco dall'Irlanda. Ma il risultato resterà bloccato sul 2-1.



Questo è il 4-2-4 applicato dal Brasile in Svezia nel 1958 e in Cile nel 1962. La difesa è protetta da un battitore libero. L'ala sinistra arretra a sostegno dei centrocampisti. In pratica il 4-2-4 è simile, nell'estrema difesa, al catenaccio.



Belfast, 15 gennaio 1958. L'Irlanda del Nord elimina l'Italia nel girone di qualificazione per la Svezia. Cush realizza il gol del 2-0. A terra Ferrario e il portiere Bugatti.



Stoccolma, 24 giugno 1958. Il Brasile elimina la Francia 5-2 in semifinale. Pelé mette a segno il primo dei suoi tre gol.



lezionato minuziosamente. Celebri giocatori furono esclusi dalla rosa nazionale per diretto intervento dei più reputati medici del Paese. Perfino uno psicologo venne aggregato alla spedizione. Vicente Feola, una sorta di Budda laureato in educazione fisica, impostò la squadra secondo una geometria assolutamente insolita fra i brasiliani. Quella geometria contemplava una rigida equidistanza fra i reparti e, quindi, una disciplina tattica dalla quale nessuno poteva sgarrare. Il modulo brasiliano venne impropriamente chiamato 4-2-4. In realtà, si trattava di catenaccio. I due terzini centrali stavano in linea soltanto in fase offensiva; in fase difensiva, uno si poneva alle spalle dell'altro, che entrava primo in tackle (cioè andava sotto per togliere la palla in possesso del centravanti avversario). I terzini d'ala smisero di compiere pazzeschi *raids* all'attacco. In centrocampo stavano appaiati l'interno destro e il mediano sinistro. In attacco, l'ala destra e due centravanti stavano di punta; l'ala sinistra Zagalo, invece, pendolava dalla difesa all'attacco, offrendosi smarcato ai disimpegni del terzino sinistro, dei centrocampisti e delle punte.

Probabilmente, erano più dotate di classe le rappresentative brasiliane del '50 e del '54, ma la disciplina tattica del 1958 fu sicuramente alla base del primo meritato trionfo in campo mondiale. In Svezia esordivano i russi, che vennero battuti. Sorprese invece in Francia, disposta a M in attacco. Scomparve malamente l'Ungheria, privata dei grandi assi sconfitti a Berna. La Germania, di nuovo poderosa e temibile, perdette con la Svezia ed ebbe fondati motivi di lagnarsi dell'arbitro, scandalosamente favorevole ai padroni di casa.

I francesi perdettero con il Brasile e incontrarono i tedeschi per il 3° e 4° posto. In finale, Brasile e Svezia, il cui confronto risultò ben presto impari. I brasiliani erano molto emozionati e subirono quasi subito un gol ad opera di Liedholm. Stella del torneo fu il diciassettenne Pelé, negro paulistano. La Francia fece ottima figura avvalendosi



Stoccolma, 29 giugno 1958. Vavà porta in vantaggio per 2-1 il Brasile nella finale con la Svezia.

La difesa brasiliana al lavoro: Orlando devia di testa, anticipando Hamrin. Il portiere Gilmar è pronto a intervenire.



L'ala sinistra Zagalo ha battuto a rete il pallone del 4-1. Il Brasile vincerà la partita per 5-2.



Il Brasile campione del mondo 1958. In piedi da sinistra il C.T. Feola, Djalma Santos, Zito, Bellini, Nilton Santos, Orlando e Gilmar; sotto Garrincha, Didi, Pelé, Vavà, Zagalo e il preparatore atletico Amaral.

dell'arretratezza tattica di quasi tutti, tedeschi compresi.

Il 4-2-4 del Brasile sconfisse anche i qualunqueisti italiani. Tutte le nostre squadre, nessuna esclusa, adottarono il catenaccio. La prima rappresentativa italiana impostata con l'uomo in più a difesa fu la Nazionale Olimpica, allestita da Viani e Rocco. Si classificò quarta ma perdette la semifinale per sorteggio con la Jugoslavia, che poi vinse facilmente il torneo sulla Danimarca.

BURRASCOSO ITALIA-CILE A SANTIAGO

Ai VII mondiali, svoltisi in Cile, presero parte dieci squadre europee e sei sudamericane. L'Italia si qualificò molto facilmente. Nelle sue file figuravano oriundi quali Sivori, Altafini e Sormani. Il livello tecnico medio era molto elevato. Le speranze erano buone. Prima di involarsi per il Cile, gli azzurri avevano disfatto il Belgio a Bruxelles. Purtroppo, infortunatosi Trappattoni, non si era potuto giocare i due tempi secondo due differenti moduli: così i tedeschi, inclusi nel nostro girone, capirono secondo quali concetti tattici si sarebbero schierati gli azzurri.

L'esordio a Santiago non fu molto fortunato. I tedeschi ci costrinsero al pareggio usando non uno ma due battitori liberi. Poi ci toccò il Cile e fu una vera sciagura. Il Cile venne scandalosamente protetto dall'arbitro, un inglese. Due azzurri vennero espulsi. La squadra, ridotta a nove, resistette fin quasi all'ultimo; poi, fu la sconfitta. La successiva, franca vittoria sulla Svizzera non giovò a nulla, Germania e Cile passarono il turno. A noi, le recriminazioni e i rimpianti. Si parlò di interferenze giornalistiche, dunque di eccessiva debolezza dei tecnici; si accusò il valido Paolo Mazza di scarsa esperienza internazionale e Giovanni Ferrari di non collaborazione. Inoltre, venne rinfacciata ai dirigenti

una totale assenza dagli ambienti politico-sportivi, dunque una mancanza assoluta di autorità in campo internazionale. Come sempre succede in queste circostanze, si fecero le pulci ai tecnici e se ne concluse che la preparazione era stata malamente errata. I giocatori non sottostavano a disciplina di sorta. Alcuni di loro non giunsero neppure alla forma abituale (Sivori, Altafini), altri erano di scarso nerbo (Riviera) o addirittura poveri di classe. A peggiorare di molto le cose, alcune disgraziate corrispondenze giornalistiche sul Cile che avevano rudemente offeso i cileni. Le radio locali, controllate da ex tedeschi, vomitarono insulti ad ogni occasione contro l'Italia e gli italiani. Si giocò dunque in ambiente ostile, e addirittura perniciosi si rivelarono gli arbitri...

Solite questioni di poi. La realtà era anche questa, ma ben più complessa: investiva la conduzione politico-sportiva e tecnica, l'insufficienza dei dirigenti e la loro estraneità agli ambienti internazionali che « fanno l'avvenimento e lo determinano dall'alto ». Certo, con gli uomini di cui si disponeva, si sarebbe potuto andare ben più lontano. Invece fummo estromessi.

In seguito, la Germania si urtò alla Jugoslavia e venne sconfitta; il Cile mise fuori la Russia dopo un altro arbitraggio scandaloso. La Cecoslovacchia, dopo aver pareggiato con il Brasile (e aver causato un grave incidente a Pelé), sconfisse a stento la Spagna ed eliminò fortunatamente l'Ungheria. Spagna e Brasile lottarono a denti stretti e per poco i giovani spagnoli non mettevano sotto Vavà, Garrincha e i loro celebri compagni. Prevalse il Brasile con due gol di Amarildo, riserva di Pelé. Il Brasile si atteneva scrupolosamente al modulo di Stoccolma. I suoi assi però erano invecchiati. Mauro e Zosimo sostituivano Bellini e Orlando al centro dell'area: il loro era vero e proprio catenaccio: battitore libero era stabilmente Mauro, energico fino al cinismo.

L'Inghilterra si incontrò con il Brasile e venne facilmente sconfitta. Il suo gioco era vigoroso ma

privo di fantasia e di efficacia. Senza proprio incantare, il Brasile attuava un calcio più vario e redditizio.

Trottignando con applicazione e con metodo, i ceki pervennero alla finale eliminando la Jugoslavia. I brasiliani ebbero uno scontro burrascoso con il Cile ma lo disfecero abbastanza agevolmente. Il Cile si era superato arrivando alle semifinali. I suoi elementi erano introvati di fatica.

La finale fra Brasile e Cecoslovacchia fu quasi deludente sotto l'aspetto tecnico. I ceki passarono i primi per l'incursione d'un mediano difensore. Poi dilagarono i brasiliani. Amarildo e Vavà erano in forma; Garrincha, espulso contro il Cile, non era stato squalificato « per interventi superiori ». Didi e Zito reggevano con molto affanno in centro campo, ma i ceki giocavano un calcio lento e mediocre. Anche i vecchissimi terzini Djalma e Nilton Santos, già in campo a Berna nel 1954, riuscivano a cavarsela per il meglio.

Il secondo titolo mondiale premiava la squadra meglio impostata, non forse la meglio dotata. Pelé era subito scomparso per uno strappo inguinale. In effetti, era logoro: aveva giocato troppe partite: i muscoli dei grandi campioni si strappano quasi sempre per motivi fisiologici, raramente per traumi agonistici dovuti a mancanza di coordinazione. Gli altri brasiliani erano pure stremati. Il loro calcio era tuttora efficace, ma non brillante. Per loro fortuna, Garrincha si era meglio uniformato alle esigenze collettive e ostentava insolita misura nei propri interventi. Fu sicuramente la sua maturazione tecnica a fornire il maggiore apporto al Brasile. Amarildo non era un asso del valore di Pelé ma era giovane e scattante: entrava quasi sempre bene negli schemi impostati da Zagalo e Pelé. Didi, in centro campo, era tutto impeccato e dava l'impressione di reggersi a stento. Ma a vero dire i soli avversari capaci di impegnare strenuamente il Brasile erano stati i giovani spagnoli guidati da Helenio Herrera. Tutti gli altri erano apparsi di livello mediocre, non



Santiago, 31 maggio 1962. L'Italia pareggia 0-0 con la Germania. Ecco Rivera nell'area tedesca. A sinistra accorre Haller. Da destra rinvia il terzino Novak. Tra Haller e Rivera, Radice.



Finale Brasile-Cecoslovacchia. Amarildo pareggia il gol di Masopust. In ginocchio, sconsolato, il portiere Schrojf.





Santiago, 2 giugno 1962: una delle pagine più nere del calcio italiano. Ferrini, espulso dall'arbitro inglese Ken Aston, lascia il campo attorniato dalla polizia. Sulla destra Bruno Mora, capitano degli azzurri. L'incontro è stato vinto dal Cile 2-0. Dopo Ferrini venne espulso anche David.



Santiago, 13 giugno 1962. Garrincha in azione durante la semifinale Brasile-Cile 4-2.

Il giro d'onore del Brasile dopo la vittoria per 3-1 sulla Cecoslovacchia nella finale. A sinistra Amarildo, a destra il capitano Mauro.



esclusi gli inglesi ed i ceki. Molto probabilmente avrebbero contrastato con altro piglio i brasiliani le nazionali che avevano avuto la sfortuna di elidersi fra loro o di incontrarsi con il Cile: dico l'Italia, la Germania e l'URSS.

Erano quelle senza dubbio le più temibili e forse proprio per questo vennero machiavellicamente sacrificate anzitempo. I tornei internazionali si controllano — come ho detto — anche dall'alto, dirigendo arbitri, influenzando pubblici, brigando per gli accoppiamenti in fase eliminatoria. Un paese non giunge mai per caso a prevalere nella Coppa Rimet. La stessa Germania del 1954 aveva il vantaggio di contendere il titolo, con arbitro inglese, a una rappresentativa dell'Est comunista. Per contro, l'Italia di quello stesso torneo si era lasciata opporre alla Svizzera, che organizzava, e aveva dovuto accettare la stessa jattura a Santiago. In verità, mille e un elemento influiscono sullo svolgimento dei tornei mondiali: e solo quando si ha la fortuna e l'abilità di farli tutti coincidere e cooperare, allora si raggiunge il successo.

OTTIMISMO PER LONDRA CON DISCREZIONE

All'VIII edizione della Coppa Rimet, che ha luogo questa estate in Inghilterra, sono state ammesse le seguenti sedici squadre, divise in quattro gironi eliminatori:

primo girone: Inghilterra, Uruguay, Francia, Messico;

secondo girone: Svizzera, Germania Occ., Spagna, Argentina;

terzo girone: Brasile, Bulgaria, Ungheria, Portogallo;

quarto girone: Corea del Nord, Russia, Cile, Italia.

L'Italia si è classificata con qualche stento alla finale eliminando — con la modesta Finlandia — la Polonia e la Scozia, entrambe assai forti. Essa figura con l'URSS, il

Cile e la sconosciuta Corea del Nord nel girone di qualificazione ai quarti. Né l'URSS, né il Cile, che pure hanno già battuto l'Italia, hanno tale statura da far temere disastri. In effetti, l'Italia potrebbe riuscire a qualificarsi impattando con l'URSS, ma superando almeno il Cile e la Corea.

Tradizionalmente, i favoriti dal pronostico deludono ai mondiali. Non è stato così per l'Italia nel 1938 e per il Brasile nel 1962: in tutti gli altri tornei, i favoriti sono miseramente naufragati: i brasiliani a Rio, gli ungheresi a Berna, ecc. Ora, il pronostico più diffuso indica l'Inghilterra quale possibile trionfatrice del torneo. Il Brasile gode pure molti favori ma torna spontaneo dubitare che riesca di nuovo a metter su una squadra degna delle sue ambizioni. I grandi assi di ieri sono tutti vecchi e logori; i giovani non sembrano speciali. In Inghilterra, poi, si fatica a convincere i critici che le possibilità dell'Italia sono assai tenui: che gli azzurri sanno giocare con molto stile ma con nerbo atletico insufficiente. Per tradizione, l'Italia gode un prestigio che ai nostri occhi sembra talora un po' eccessivo. Meglio questo, ad ogni modo, che la polvere in faccia.

Procedendo per esclusione, pare a noi che le squadre di maggior peso tecnico e agonistico, ai mondiali imminenti, debbano essere la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, il Brasile, l'Argentina e l'Italia. Tutto è possibile, ai mondiali: e naturalmente non saremo noi a lagnarci se l'Italia andrà oltre le nostre stesse speranze. Giudicando con obiettività il campo delle protagoniste, l'Italia può dirsi molto soddisfatta se arriva alle semifinali. Poi, chissà che non abbia luogo un miracolo ancora... Il campionato mondiale è sempre stata la fiera delle sorprese. L'ottimismo non è vietato neanche dalla ragione: e chi ama lo sport è ottimista per natura. Dunque gridiamo insieme: forza azzurri!

Milano, aprile-maggio 1966.

I MONDIALI PRECEDENTI

1930 IN URUGUAY

Semifinali: Argentina-Usa 6-1
Uruguay-Jugoslavia 6-1
Finale: Uruguay-Argentina 3-2
Finale 3° posto: non disputata.

1934 IN ITALIA

Semifinali: Italia-Austria 1-0
Cecoslovacchia-Germania 3-1
Finale: Italia-Cecoslovacchia 2-1
Finale 3° posto:
Germania-Austria 3-2

1938 IN FRANCIA

Semifinali: Italia-Brasile 2-1
Ungheria-Svezia 5-1
Finale: Italia-Ungheria 4-2
Finale 3° posto: Brasile-Svezia 4-2

1950 IN BRASILE

Girone finale:
Uruguay-Spagna 2-2; Brasile-Svezia
7-1; Uruguay-Svezia 3-2; Brasile-
Spagna 6-1; Svezia-Spagna 3-1;
Uruguay-Brasile 2-1.
Classifica:
1. Uruguay p. 5; 2. Brasile p. 4;
3. Svezia p. 2; 4. Spagna p. 1.

1954 IN SVIZZERA

Semifinali: Germania-Austria 6-1
Ungheria-Uruguay 4-2
Finale: Germania-Ungheria 3-2
Finale 3° posto:
Austria-Uruguay 3-1

1958 IN SVEZIA

Semifinali: Brasile-Francia 5-2
Svezia-Germania 3-1
Finale: Brasile-Svezia 5-2
Finale 3° posto:
Francia-Germania 6-3

1962 IN CILE

Semifinali: Brasile-Cile 4-2
Cecoslovacchia-Jugoslavia 3-1
Finale:
Brasile-Cecoslovacchia 3-1
Finale 3° posto:
Cile-Jugoslavia 1-0

COPPA "JULES RIMET" 1966 GIRONI ELIMINATORI

PRIMO GIRONE

- 11 luglio:
Inghilterra-Uruguay/.....
(Londra, Wembley)
- 13 luglio:
Francia-Messico/.....
(Londra, Wembley)
- 15 luglio:
Uruguay-Francia/.....
(Londra, White City)
- 16 luglio:
Messico-Inghilterra/.....
(Londra, Wembley)
- 19 luglio:
Messico-Uruguay/.....
(Londra, Wembley)
- 20 luglio:
Francia-Inghilterra/.....
(Londra, Wembley)

Classifica 1° girone

1.
2.
3.
4.

SECONDO GIRONE

- 12 luglio:
Germania Occ.-Svizzera/.....
(Sheffield)
- 13 luglio:
Spagna-Argentina/.....
(Birmingham)
- 15 luglio:
Svizzera-Spagna/.....
(Sheffield)
- 16 luglio:
Argentina-Germania Occ./.....
(Birmingham)
- 19 luglio:
Argentina-Svizzera/.....
(Sheffield)
- 20 luglio:
Spagna-Germania Occ./.....
(Birmingham)

Classifica 2° girone

1.
2.
3.
4.

TERZO GIRONE

- 12 luglio:
Bulgaria-Brasile/.....
(Liverpool)
- 13 luglio:
Ungheria-Portogallo/.....
(Manchester)
- 15 luglio:
Brasile-Ungheria/.....
(Liverpool)
- 16 luglio:
Portogallo-Bulgaria/.....
(Manchester)
- 19 luglio:
Portogallo-Brasile/.....
(Liverpool)
- 20 luglio:
Ungheria-Bulgaria/.....
(Manchester)

Classifica 3° girone

1.
2.
3.
4.

QUARTO GIRONE

- 12 luglio:
Russia-Nord Corea/.....
(Middlesborough)
- 13 luglio:
Cile-Italia/.....
(Sunderland)
- 15 luglio:
Nord Corea-Cile/.....
(Middlesborough)
- 16 luglio:
Italia-Russia/.....
(Sunderland)
- 19 luglio:
Italia-Nord Corea/.....
(Middlesborough)
- 20 luglio:
Cile-Russia/.....
(Sunderland)

Classifica 4° girone

1.
2.
3.
4.

COPPA "JULES RIMET" 1966

FINALI

QUARTI DI FINALE

23 luglio

A		B		C		D	
prima classificata del primo girone	seconda classificata del secondo girone	prima classificata del terzo girone	seconda classificata del quarto girone	prima classificata del secondo girone	seconda classificata del primo girone	prima classificata del quarto girone	seconda classificata del terzo girone
.....							
...../.....		/.....		/.....		/.....	

SEMIFINALI

25-26 luglio

a Londra		a Liverpool	
vincente gruppo A	vincente gruppo B	vincente gruppo C	vincente gruppo D
.....			
...../.....		/.....	

FINALI

29-30 luglio

per il 3° e 4° posto a Londra (Wembley)	per il 1° e 2° posto a Londra (Wembley)
.....	
...../.....	/.....

CLASSIFICA FINALE

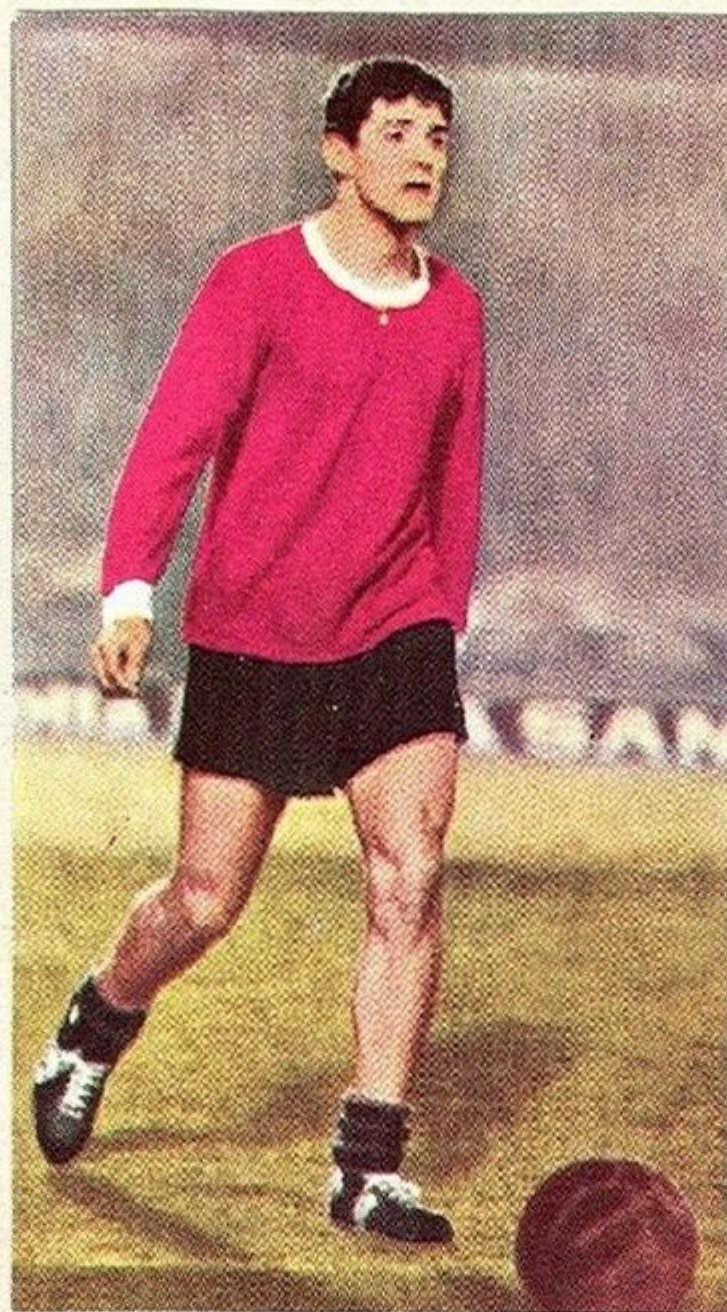
1..... 2..... 3..... 4.....

ARGENTINA

MODULO ALL'ITALIANA

L'Argentina ha partecipato soltanto a quattro Coppe del Mondo raggiungendo, nella prima edizione il traguardo della finale. Questi i suoi precedenti: 1930: finale Uruguay-Argentina 4-2; 1934: ottavi di finale: Svezia-Argentina 3-2; 1938: assente; 1950: rinuncia a disputare il girone eliminatorio con il Cile e la Bolivia; 1954: assente; 1954: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (Germania-Argentina 3-1, Argentina-Irlanda del Nord 3-1, Cecoslovacchia-Argentina 6-1); 1962: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (s'era classificata seconda, dopo l'Ungheria, assieme all'Inghilterra ma quest'ultima passò il turno grazie al miglior quoziente-reti: Argentina-Bulgaria 1-0, Inghilterra-Argentina 3-1, Ungheria-Argentina 0-0).

Per i prossimi « mondiali » l'Argentina s'è qualificata eliminando il Paraguay e la Bolivia. Classifica del girone: 1. Argentina p. 7, 2. Paraguay p. 3, 3. Bolivia p. 2 (Argentina-Paraguay 3-0, Paraguay-Argentina 0-0, Argentina-Bolivia 4-1, Argentina-Bolivia 2-1). Particolarmente significativa è stata la vittoria ottenuta dall'Argentina sulla Bolivia a La Paz: la Bolivia, nella propria capitale, a 3.700 metri d'altitudine non era mai stata sconfitta. Gli avversari avevano sempre accusato, in modo determinante, gli effetti dell'alta quota, non resistendo allo sforzo.



Il giovane DE LA MATA, regista dell'attacco.

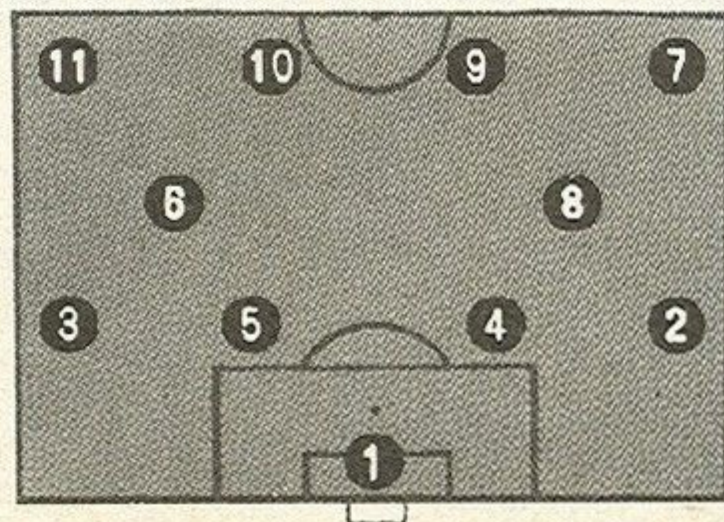
L'Argentina è sempre stata uno dei maggiori vivaisti calcistici del mondo ed ha espresso formazioni, nazionali e di club, ad altissimo livello tecnico. Ma non ha mai raggiunto un traguardo a livello mondiale: ciò a causa delle beghe interne tra società e Federazione che l'hanno dilaniata e la dilanano, delle frequenti ed intense emigrazione di calciatori di primo piano all'estero (Orsi, Cesarini, Di Stefano, Sivori e così via) ed anche di una cronica tendenza all'improvvisazione e all'isolazionismo.

Questa volta sembrava che l'Argentina riuscisse a prepararsi sul serio. La Federazione aveva concentrato i selezionati sottraendoli alle società ed affidandoli ad Osvaldo Zubeldia e ad Antonio Faldutti, due tecnici giovani venuti alla ribalta dopo le dimissioni dell'anziano Minella. L'ennesima bega tra società ha indotto anche Zubeldia e Faldutti ad andarsene. La preparazione della nazionale, a meno di tre mesi dai « mondiali » è stata affidata a Juan Carlos Lorenzo al quale è poi stato aggiunto Renato Cesarini. Lorenzo ha giocato in Ita-

lia, nella Sampdoria, ed è stato l'allenatore della Lazio e della Roma. Cesarini, italiano di nascita ed argentino di scuola calcistica, era uno dei più estrosi attaccanti della Juve al tempo dei cinque scudetti e ne è stato anche l'allenatore, in due riprese, nel dopoguerra. Lorenzo è un difensivista convinto; Cesarini era un cultore del cosiddetto calcio-spettacolo ma anch'egli, dopo le esperienze italiane, s'è piegato alla necessità del « primo non prenderle » per cui in Inghilterra l'Argentina presenterà una formazione basata su una solida e folta difesa.

La formazione-base comprende: l'anziano portiere Roma; il « libero » Albrecht (n. 6); lo stopper Perfumo (n. 2), i terzini d'ala Ferreira (n. 4) e Marzolini (n. 3); i centrocampisti Rattin (n. 5) e De La Mata (n. 8); gli attaccanti Chaldu, ala sinistra di sostegno, Artime, Onega e Mas. Rincalzi: il portiere Santoro dell'Independiente, il veterano difensore Varacka, il mediano Sainz e gli attaccanti Sarnari, Gonzales ed Alfredo Rojas.

L'uomo di maggior spicco è Rafael Albrecht, lanciato da Lorenzo nel San Lorenzo de Almagro ed affermatosi quest'anno come il miglior « libero » d'Argentina. Si tratta di un « jolly » assai abile anche come marcatore diretto. Nell'ultimo incontro con il Brasile ha saputo fermare Pelè. Altri elementi interessanti sono il ventunenne De La Marta, impostosi nell'Independiente come regista, e il diciannovenne Mas, ala sinistra velocissima e moderna. In definitiva l'Argentina, inclusa nel secondo girone, assieme alla Svizzera, alla Germania ed alla Spagna rappresenta una grossa incognita: può trovare l'estro per percorrere molta strada e può anche incappare in una figuraccia come le accadde in Svezia nel 1958.





ROMA



RATTIN



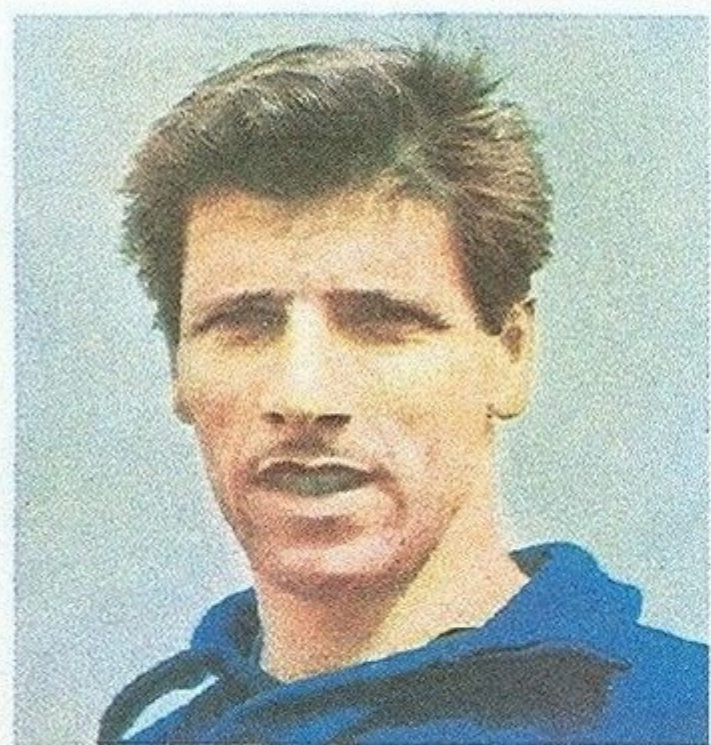
ALBRECHT



ERMINDO ONEGA



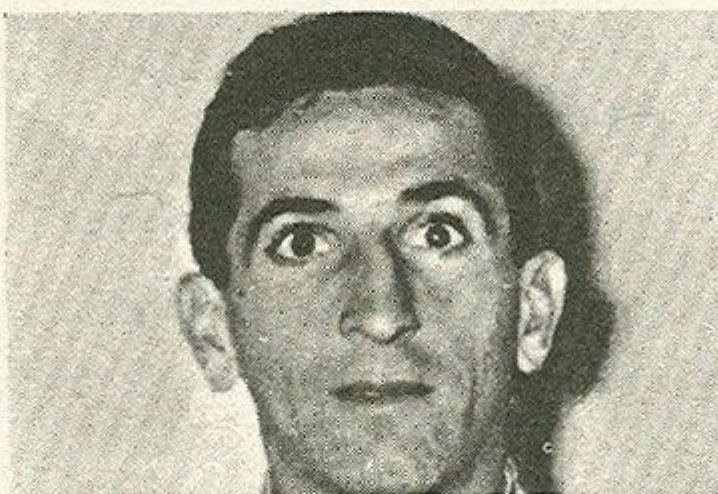
MAS



FERREIRO



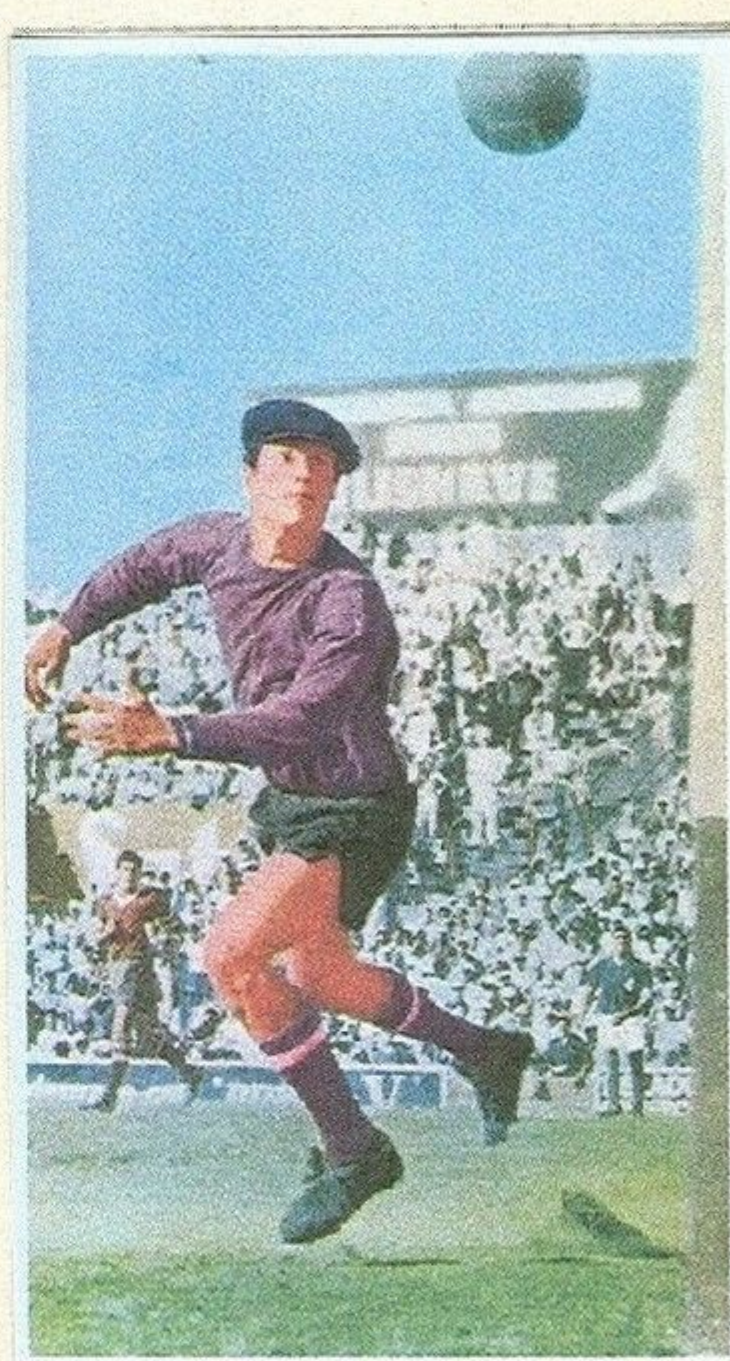
MARZOLINI



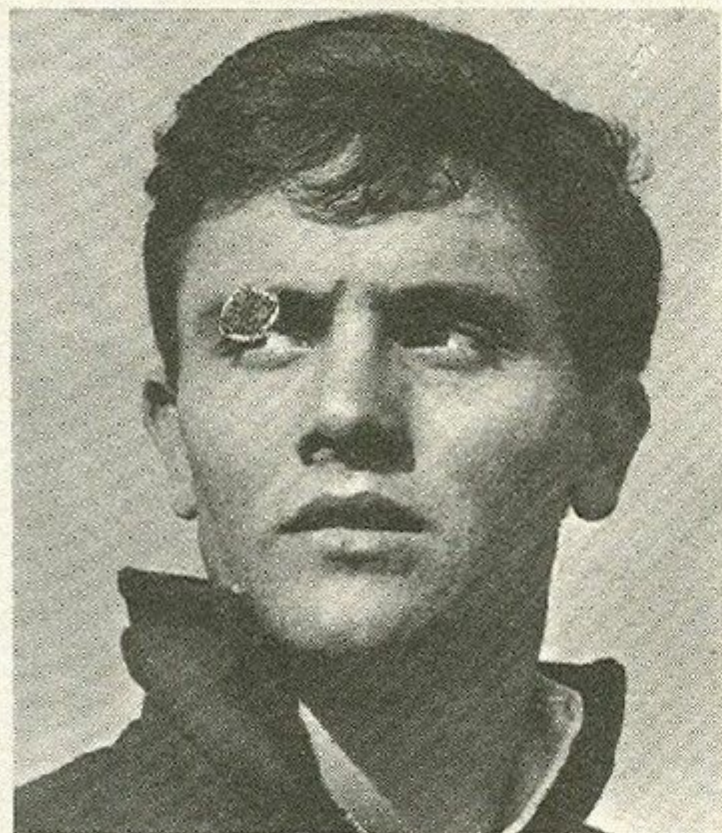
SAINZ



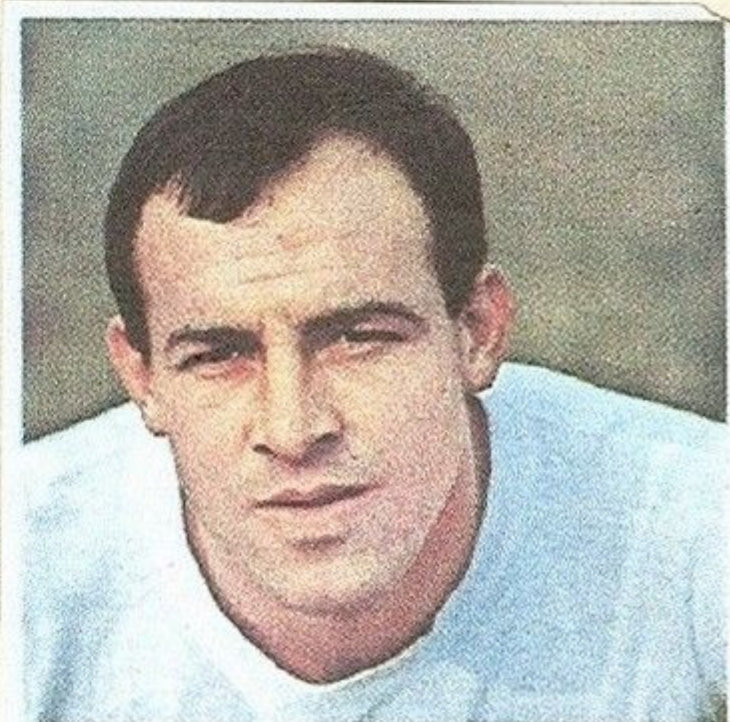
VARACKA



SANTORO



PERFUMO



ALFREDO ROJAS



CHALDU GONZALES ARTIME ONEGA MAS

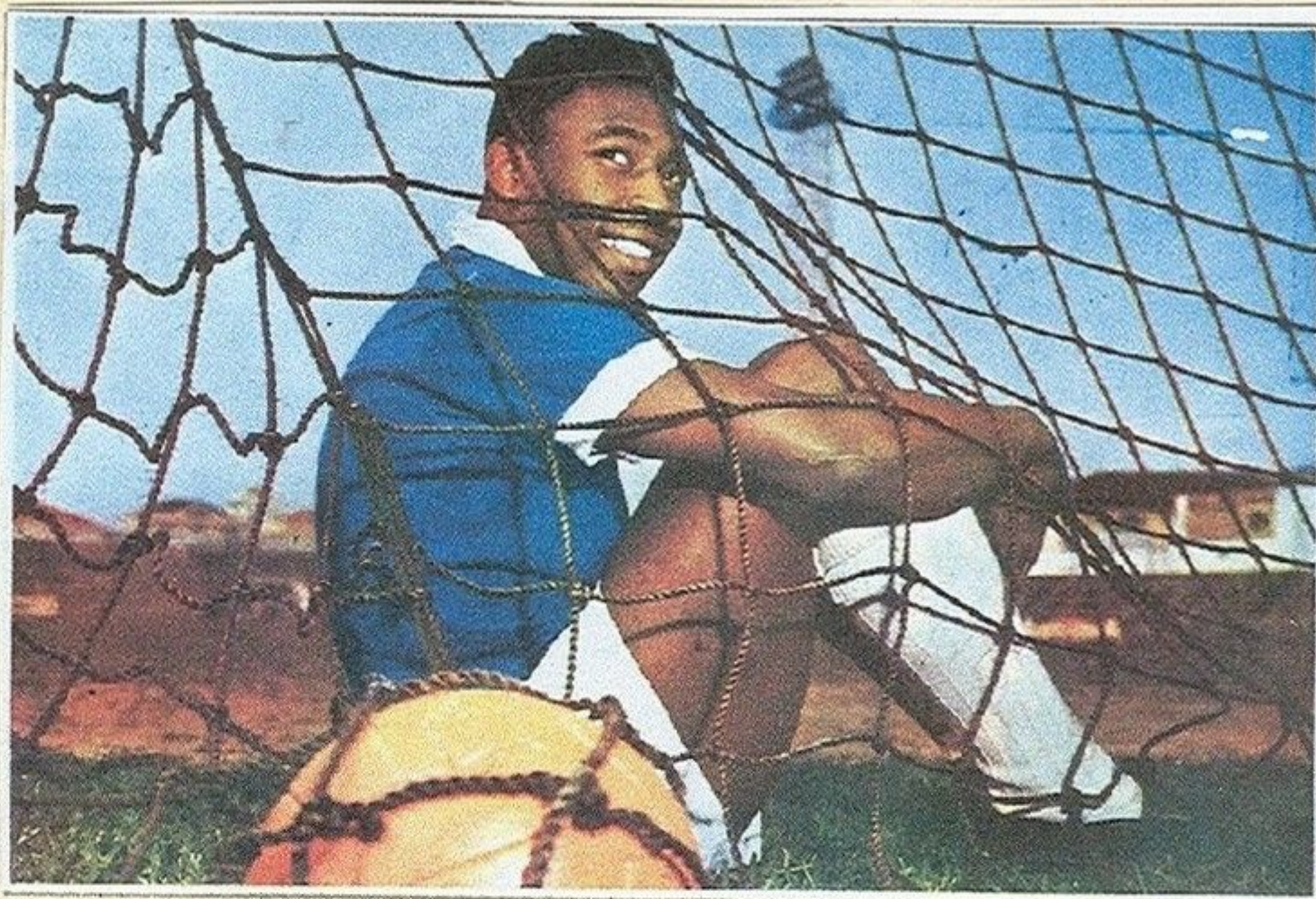
BRASILE

CON I VETERANI DEL 1958

Il Brasile è l'unico paese che abbia partecipato a tutti i tornei finali della Coppa del Mondo. Si è imposto nel 1958 in Svezia ed ha riconquistato il titolo nel 1962 in Cile. Questi i suoi precedenti: 1930: eliminato nel girone per gli ottavi di finale (Jugoslavia-Brasile 2-1, Brasile-Bolivia 4-0); 1934: ottavi di finale Spagna-Brasile 3-1; 1938: semifinale Italia-Brasile 2-1, finale 3° e 4° posto Brasile-Svezia 4-2; 1950: secondo nel girone finale, dietro l'Uruguay (Brasile-Svezia 7-1, Brasile-Spagna 6-1, Uruguay-Brasile 2-1); 1954: quarti di finale Ungheria-Brasile 4-2; 1958: finale Brasile-Svezia 5-2; 1962: finale Brasile-Cecoslovacchia 3-1.

Per i mondiali 1966 il Brasile non ha disputato gare eliminatorie essendo ammesso d'ufficio alla fase finale, quale detentore del titolo.

Il C.T. Vicente Feola, oriundo italiano che ha già guidato il Brasile, direttamente nel 1958 e da lontano nel 1962 a causa di una malattia, dall'epoca degli ultimi mondiali ad oggi ha provato circa settanta nuovi giocatori. Il vivaio brasiliano è fertilissimo ma, a quanto pare, non ha ancora prodotto campioni di valore assoluto che si facciano preferire a quelli delle due generazioni precedenti. Feola è un uomo duttile e capace di ogni sorpresa. Nel 1958 venne in Europa con la prima linea Joel, Moacyr, Altafini, Didi, Pepe e nella finale con la Svezia schierò un attacco formato da Garrincha, Didi, Vavà, Pelè e Zagalo. Eppure, questa volta, tutto lascia credere che egli sia veramente orientato verso il varo di una formazione-base compren-



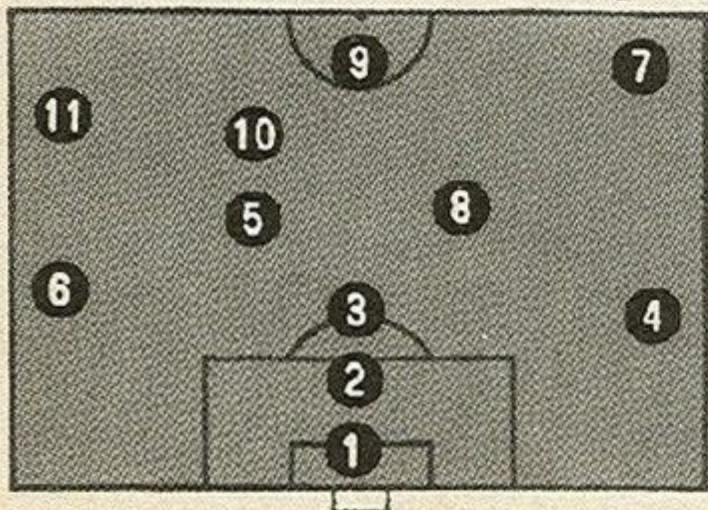
PELE' è il più famoso calciatore del mondo.

dente ben sette dei titolari che nel 1958 divennero campioni del mondo, vale a dire Pelè, il portiere Gilmar, il terzino destro Djalma Santor, il « libero » Bellini, il difensore centrale Orlando, il centrocampista Zito e l'ala destra Garrincha. Ad eccezione di Orlando e Bellini tutti gli uomini che abbiamo citato sono stati utilizzati anche in Cile. Tra i recuperati vi è anche l'ex milanista Dino Sani.

Il modulo tattico del Brasile è il 4-3-3 adottato già in Cile, con qualche variante: Feola, infatti, pensa di impiegare Pelè a centrocampo, per sottrarlo al prevedibile spietato controllo dei difensori, e l'ala sinistra non schiererà quindi un'ala tornante come Zagalo nel 1958 e nel 1962, ma un'ala pura. La formazione-base è la seguente: in porta Gilmar; terzino destro (n. 2) Djalma Santos, terzino sinistro Rildo (n. 3); battitore libero Bellini (n. 5); difensore centrale Orlando (n. 6); centrocampisti Zito (n. 4), Gerson (n. 8) e Pelè (n. 10); ala

destra Garrincha (n. 7), centravanti Silva (n. 9), ala sinistra Jairzinho (n. 11). Rincalzi: i difensori Brito, Carlos Alberto e Roberto Dias, il centrocampista Dino Sani, e gli attaccanti Jair dell'Inter e Amarildo del Milan. La squadra-base comprende diversi ultratrentenni, da Gilmar a Zito per finire a Djalma Santos, che ha già disputato tre Coppe del Mondo ed è ormai vicino ai quaranta. Non c'è più il « regista » Didi e Gerson, il suo sostituto, non gli può essere paragonato quanto a classe. Anche per questo, forse, Feola effettuerà la mossa di Pelè centrocampista, tanto più che Pelè sa segnare da lontano con le sue improvvise legnate. Tra i pochi nuovi il più interessante è il Walter Silva, ailante centravanti molto forte nel gioco di testa.

Ai mondiali il Brasile sarà compreso nel terzo girone assieme alla Bulgaria, all'Ungheria ed al Portogallo. E' il favorito « numero uno » per la grande esperienza che ha maturato. Ma non ha ancora vinto.

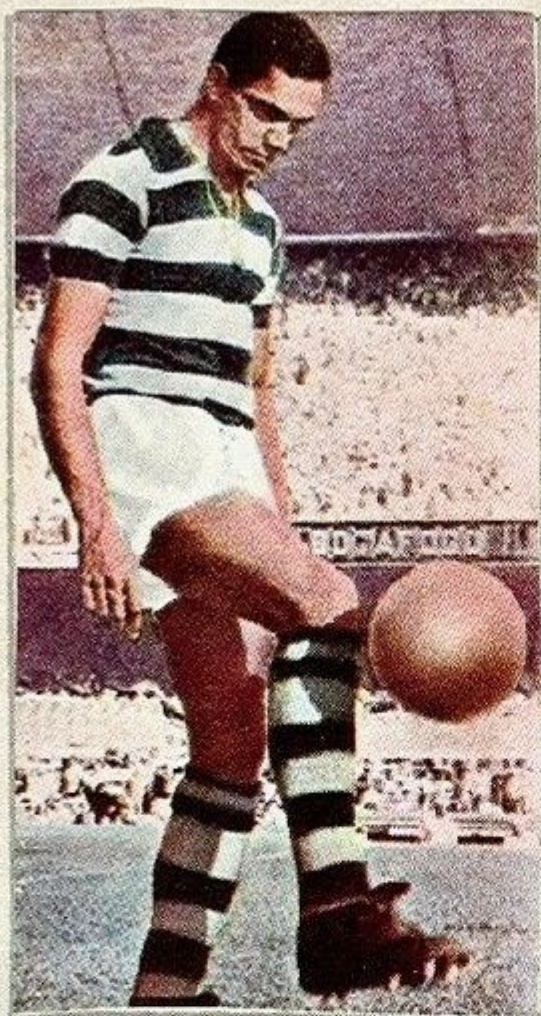




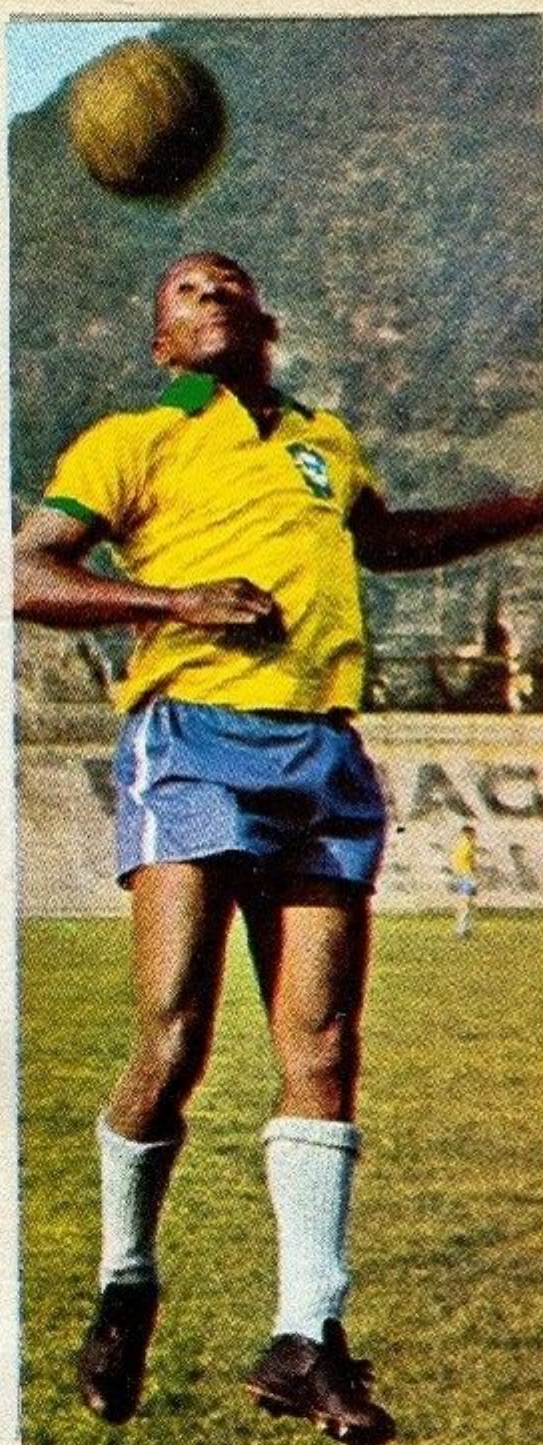
ZITO



RILDO



SILVA



DJALMA SANTOS



GILMAR



GARRINCHA



BELLINI



ORLANDO



AMARILDO



SANI



JAIR



GERSON



ROBERTO DIAS

BULGARIA

L'ARIETE ASPAROUKOV

La Bulgaria partecipa per la seconda volta alla fase finale della Coppa del Mondo. Questi i suoi precedenti: 1930: assente; 1934: eliminata nel girone di qualificazione (Ungheria-Bulgaria 4-1, Austria-Bulgaria 6-1, Ungheria-Bulgaria 4-1); 1938: eliminata nel girone di qualificazione (Bulgaria-Cecoslovacchia 1-1, Cecoslovacchia-Bulgaria 6-0); 1950: assente; 1954: eliminata nel girone di qualificazione (Romania-Bulgaria 3-1, Cecoslovacchia-Bulgaria 2-1, Romania-Bulgaria 2-1, Cecoslovacchia-Bulgaria 0-0); 1958: eliminata nel girone di qualificazione (Bulgaria-Norvegia 2-1, Ungheria-Bulgaria 4-1, Ungheria-Bulgaria 2-1, Bulgaria-Norvegia 7-0); 1962: eliminata nel girone per gli ottavi di finale, dopo aver estromesso la Francia (1-0) nello spareggio di qualificazione disputato a Milano (Argentina-Bulgaria 1-0, Ungheria-Bulgaria 6-1, Bulgaria-Inghilterra 0-0).

Per i mondiali 1966 la Bulgaria s'è qualificata battendo il Belgio per 2-1 nello spareggio giocato a Firenze. Aveva vinto a Sofia per 3-0 ed aveva poi perso a Bruxelles per 5-0. L'Italia, in fatto di spareggi, le ha portato fortuna. Oltre ai due per le qualificazioni alla fase finale della Coppa del Mondo, la Bulgaria ne ha vinto un altro, a Roma contro il Portogallo (1-0), valido per i sedicesimi di finale della Coppa delle Nazioni.

L'ascesa della Bulgaria in campo internazionale e la sua qualificazione per i mondiali 1966 sono legate al proficuo lavoro che ha svolto e svolge il C.T. Rudolf Vytlačil, un maturo cecoslovacco che, in Cile



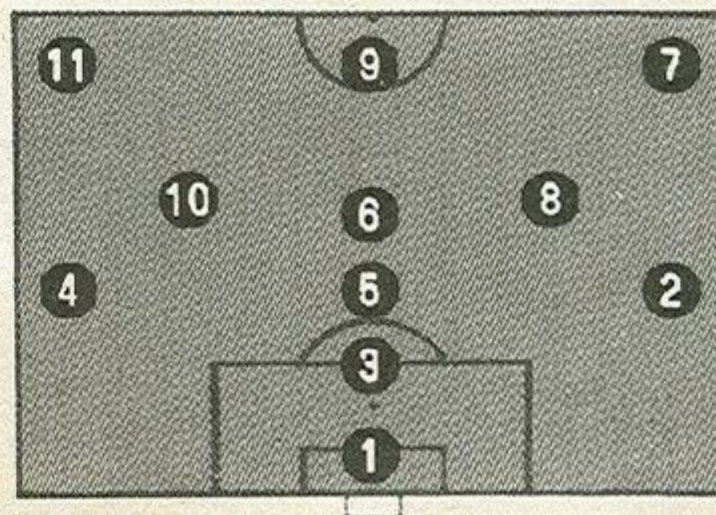
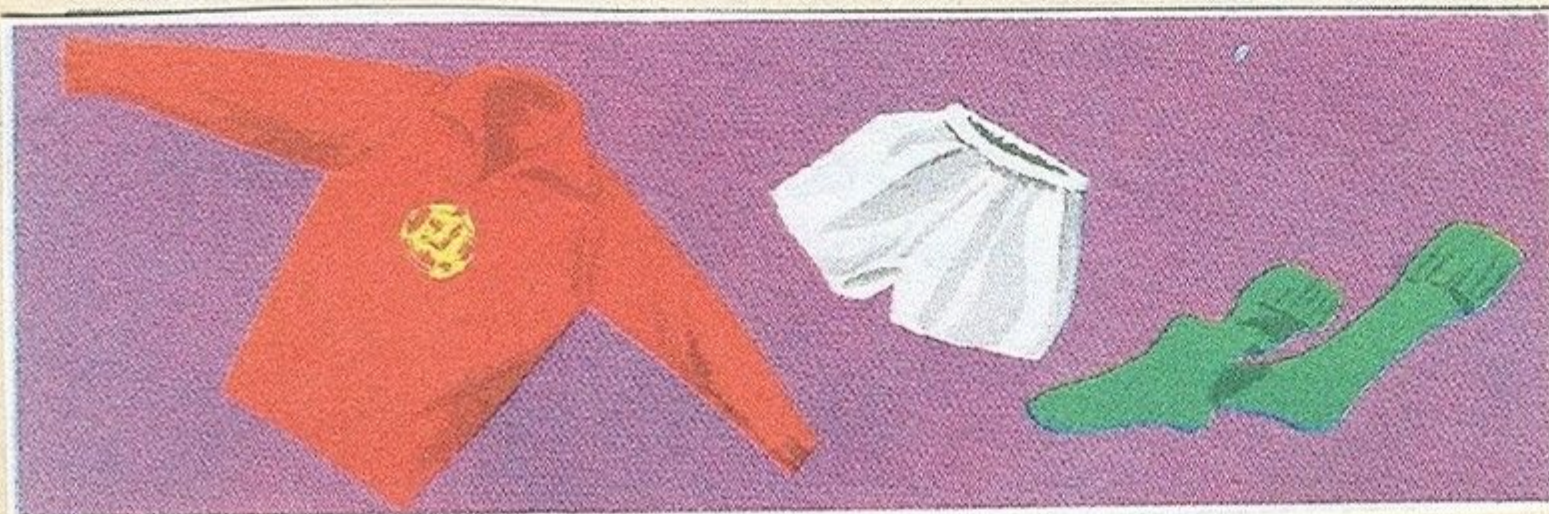
ASPAROUKOV è l'ariete dell'attacco bulgaro.

nel 1962, guidò la Cecoslovacchia alla conquista del secondo posto. Vytlačil — caso forse unico negli annali del calcio internazionale — è il responsabile tecnico non solo della Bulgaria ma anche del Levski di Sofia e di una squadra viennese. Durante l'ultima stagione ha fatto continuamente la spola tra l'Austria e la Bulgaria. Sotto la sua guida la Bulgaria ha inquadrato il proprio gioco da un lato restando fedele a taluni schemi di classica scuola danubiana (passaggi corti, palla a terra) e dall'altro adattandosi ai concetti più moderni (azioni offensive in profondità, cauta copertura difensiva). Il suo modulo tattico è un 4-2-4 che si trasforma, spesso, in un 4-3-3 con marcature sempre strette da parte degli energici estremi difensori e dei centrocampisti.

L'elemento della Bulgaria più dotato e più quotato in campo internazionale è il centravanti ventiduenne « Goudi » Asparoukov, appartenente al Levski. Alto un metro e ottanta, potente nel tiro di destro e di sinistro, assai veloce in

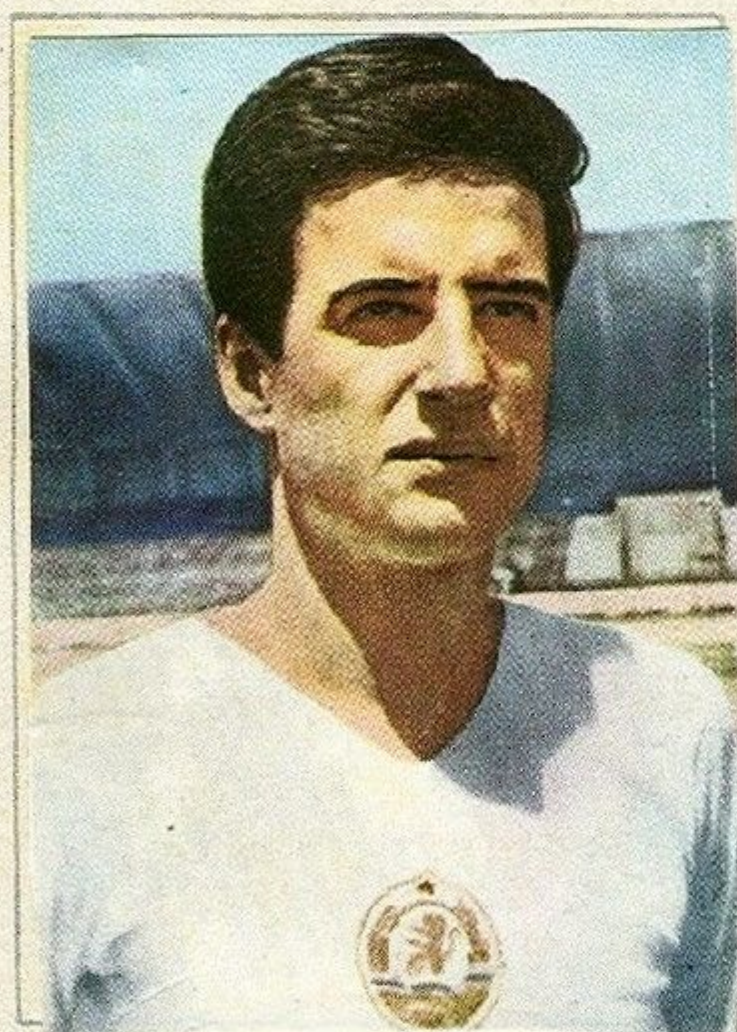
progressione, Asparoukov potrebbe essere la grande rivelazione dei mondiali 1966. L'eliminazione del Belgio nello spareggio di Firenze è stata in gran parte merito suo. Asparoukov ha giocato in Cile nel 1962 ma non era stato notato. Altri giocatori bulgari di buon livello sono l'ala sinistra Kolev, veterano che ormai manovra più in appoggio che di punta, il portiere Naidenov ed il centrocampista Abadjev.

Questa la formazione-base: Naidenov in porta; Largov (n. 3) battitore libero; Scialamanov (n. 2) terzino destro, Vutzov (n. 5) stopper, Gaganelov (n. 4) terzino sinistro; Abadjev (n. 8), Jetchev (n. 6) e Jakimov (n. 10) centrocampisti; Jekov (n. 7) ala destra, Asparoukov (n. 9) centravanti, Kolev (n. 11) ala sinistra. Rincalzi: il portiere Deianov, i difensori Kitov e Dimitrov, e gli attaccanti Popov, Koktev e Vassilev. In Inghilterra la Bulgaria farà parte del terzo girone con il Brasile, l'Ungheria ed il Portogallo. Sembra chiusa ma non si può escludere che sappia fornire una sorpresa.





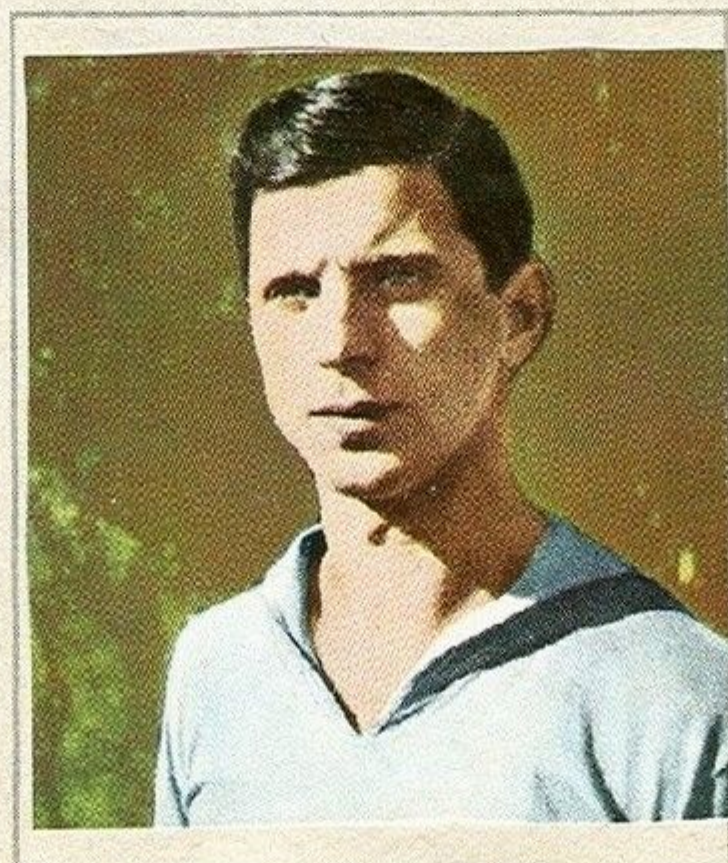
In piedi, da sinistra a destra: Penev, Yanciowsky, Yancio Dimitrov, Popov, Naidenov, Deianov, Simeonov, Kostov, Jekov, Zdravkov. Seduti, sempre da sinistra a destra: Ivan Dimitrov, Asparoukov, Kitov, Vutzov, Scialamanov, Yakimov, Jetchev, Gaganelov.



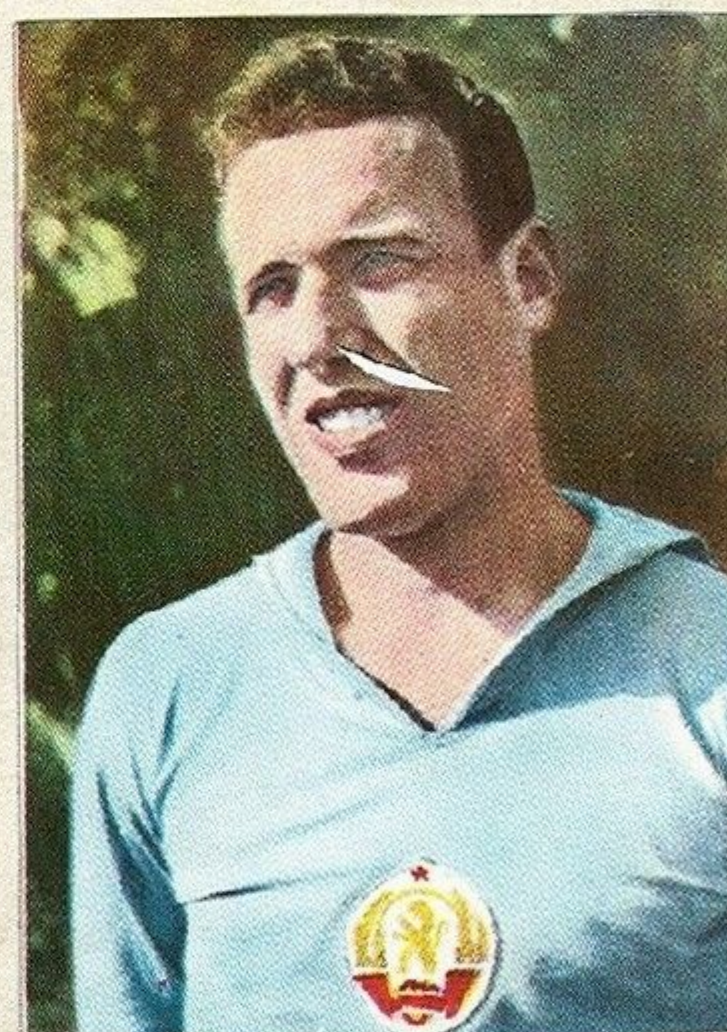
JAKIMOV



KOLEV



NAIDENOV



LARGOV

CILE

LO GUIDA ANCORA SANCHEZ

Il Cile ha recitato una parte da protagonista, ai « mondiali », soltanto nel 1962 quando, favorito come paese organizzatore, dopo aver sconfitto l'Italia per 2-0 in un incontro drammaticamente ricco di incidenti, riuscì a procedere ed a classificarsi terzo. Questi i suoi precedenti: 1930: eliminato nel girone di qualificazione (Cile-Messico 3-0, Cile-Francia 1-0, Argentina-Cile 3-1); 1934: rinuncia a disputare il girone eliminatorio con l'Argentina; 1938: assente; 1950: eliminato nel girone per i quarti di finale (Inghilterra-Cile 2-0, Spagna-Cile 2-0, Cile-Usa 5-2); 1954: eliminato nel girone di qualificazione (Paraguay-Cile 4-0, Paraguay-Cile 3-1, Brasile-Cile 2-0, Brasile-Cile 1-0); 1958: eliminato nel girone di qualificazione (Cile-Bolivia 2-1, Bolivia-Cile 3-0, Argentina-Cile 2-0, Argentina-Cile 4-0); 1962: semifinale: Brasile-Cile 4-2; finale 3° posto: Cile-Jugoslavia 1-0.

Per i prossimi « mondiali » il Cile si è qualificato vincendo lo spareggio con l'Ecuador (2-1) sul terreno neutro di Lima. Le due squadre erano terminate in parità in testa al Gruppo II America. Il Cile aveva molto deluso perdendo in Colombia (2-0) e pareggiando in Ecuador (2-2). Insomma aveva rischiato d'essere escluso. A pagare per la stentata qualificazione è stato il C.T. Ormazaval.

La squadra è ora affidata a Luis Alamos, già aiutante del C.T. Fernando Riera nel 1962. Alamos è stato attaccato in modo assai duro proprio da Riera che lo ha pubblicamente definito un « imbecille felice » per meschina rivalità di me-



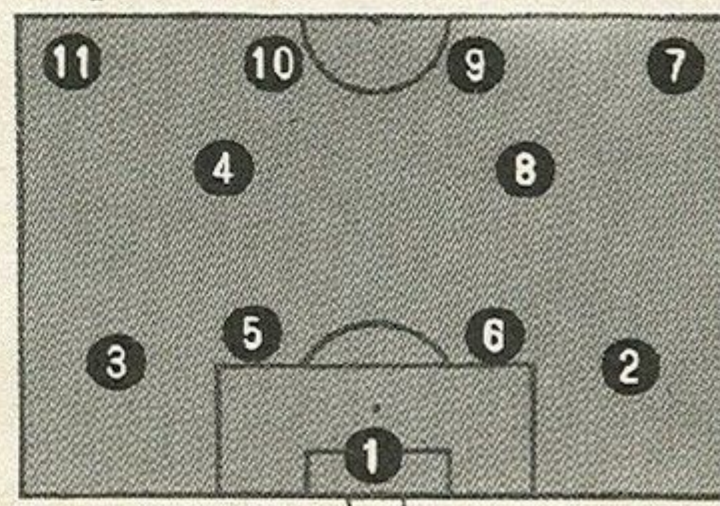
LIONEL SANCHEZ, protagonista degli incidenti di Santiago, sarà di nuovo avversario degli azzurri.

stiere. La preparazione della nazionale cilena avviene, come si vede, in clima polemicamente teso. Alamos non ha mutato l'impostazione della squadra rispetto al 1962: il Cile, quindi, pratica ancora un 4-2-4 di ispirazione brasiliana, attuato con estremo vigore fisico e basato, soprattutto, sul continuo impegno dei centrocampisti. La formazione-base è la seguente: Godoy in porta; Valentini terzino destro, Gonzales terzino sinistro; Figueroa stopper; Contreras mediano difensivo; Hodge e Prieto centrocampisti; ala destra Fouilloux, centravanti Landa, interno sinistro Yavar ed ala sinistra Sanchez. Rincalzi: il portiere Astorga, il difensore Cruz, il centrocampista Eladio Rojas, il terzino Eyzaguirre, la mezz'ala sinistra Ramirez ed il centravanti Tobar. I superstiti dei « mondiali » 1962 sono Eyzaguirre, Contreras, Sanchez, Rojas e Fouilloux, che gio-

carono con l'Italia, oltre a Tobar.

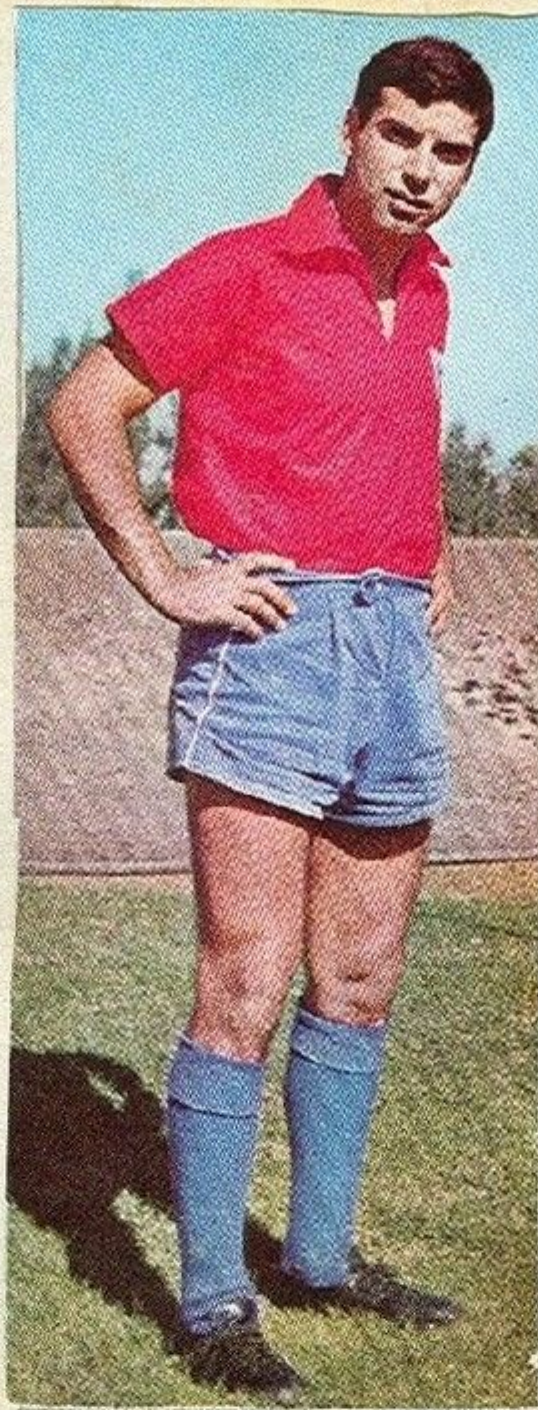
Il giocatore cileno più noto da noi, e più dotato di mezzi tecnici, è l'ala sinistra Lionel Sanchez che, a trent'anni, non ha ancora rivali per il ruolo nel suo paese. Sanchez fu protagonista di gravi incidenti a Santiago prima con Maschio e poi con David. In seguito si riconciliò con il calcio italiano, disputando un'amichevole a San Siro nelle file del Milan. Gli altri elementi di maggiore spicco sono Fouilloux, poco dotato, però, dal lato fisico, il diciottenne stopper Elias Figueroa (precoce anche nella vita privata: ha già una figlia di tre anni e mezzo) ed il centrocampista Prieto, instancabile macinatore di chilometri.

In Inghilterra il Cile se la vedrà, nel quarto girone, con l'Italia, l'Urss e la Corea del Nord. Non è azzardato prevedere che, questa volta, senza il favore del fattore campo, non andrà molto lontano.





FIGUEROA



CONTRERAS



PRIETO



ELADIO ROJAS



VALENTINI



CRUZ



EYZAGUIRRE



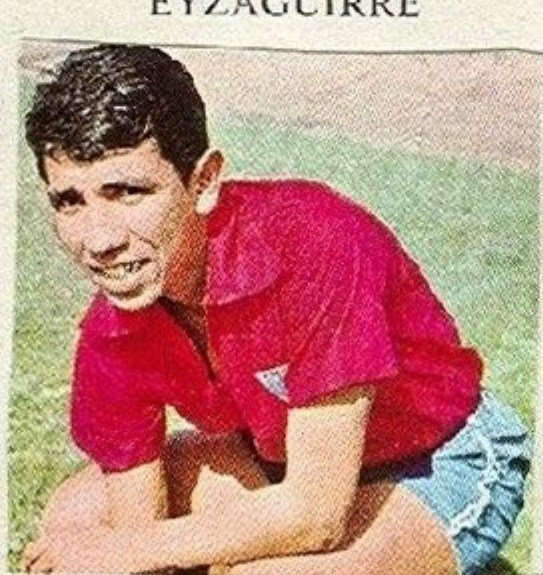
GODOY



RAMIREZ



GONZALES



HODGE



YAVAR



LANDA



FOUILLoux



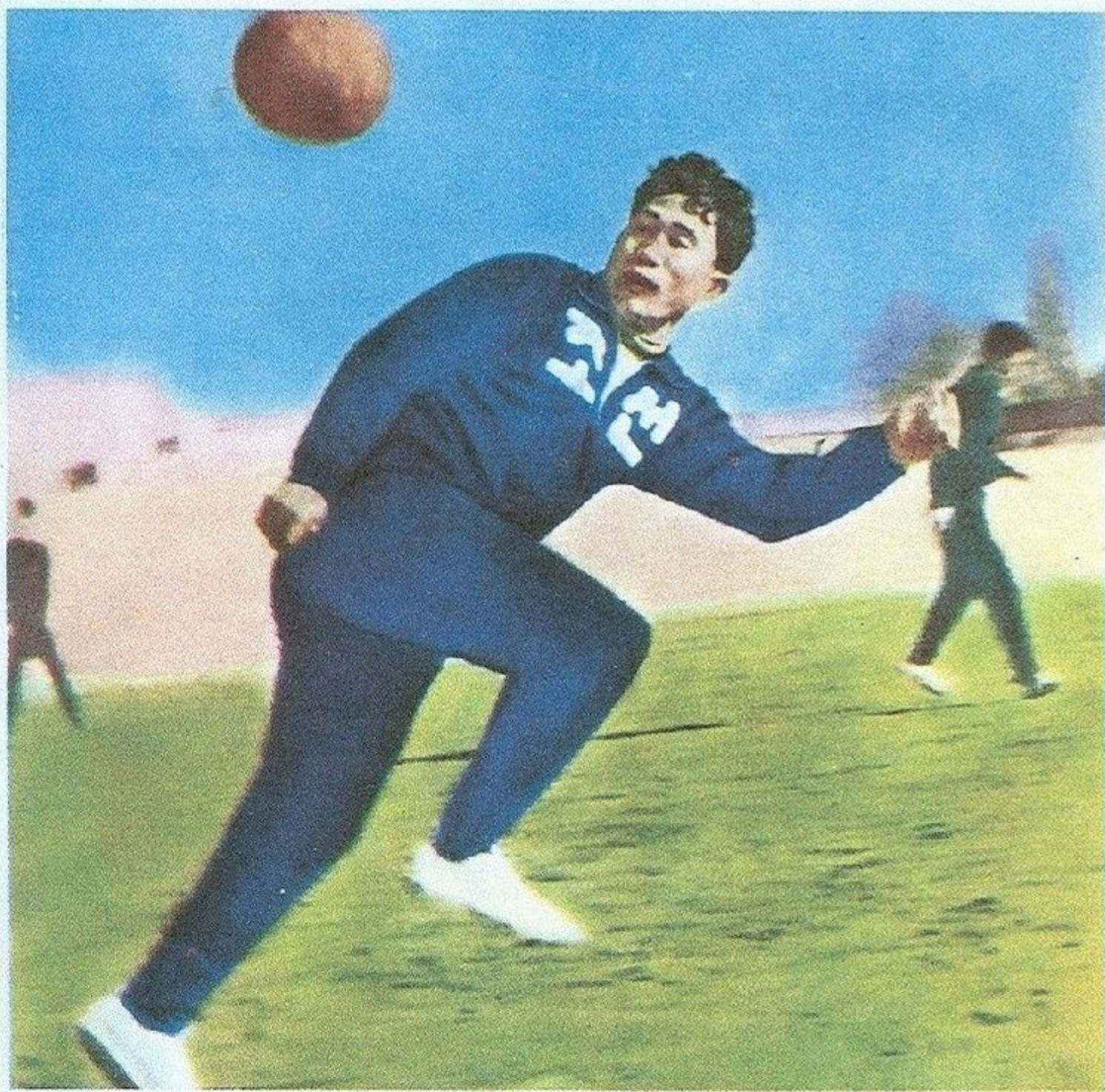
TOBAR

COREA DEL NORD

IN RITIRO DAL '60

La Corea del Nord, alla sua prima partecipazione alla Coppa del Mondo, s'è qualificata per la fase finale. Una squadra coreana ha giocato nei mondiali del 1954 in Svizzera (9-0 dall'Ungheria e 7-0 dalla Turchia) ma si trattava di una rappresentativa della Corea del Sud. La Corea del Nord, dunque, non ha precedenti ad alto livello internazionale. S'era iscritta alle Olimpiadi del 1964 ma ha dato *forfeit* all'ultimo momento. La sua qualificazione ai mondiali è avvenuta attraverso due sole partite con l'Australia, entrambe disputate sul terreno neutro di Pnom Penh, capitale della Cambogia, e vinte dalla Corea del Nord per 6-1 e 3-1. Il girone eliminatorio era numerosissimo. Le squadre africane si sono però ritirate in segno di protesta contro la formula scelta dalla Federazione internazionale (Algeria, Camerun, Etiopia, Gabon, Ghana, Guinea, Liberia, Libia, Mali, Marocco, Nigeria, Rau, Senegal, Sudan e Tunisia). Il Sud Africa, dal canto suo, è stato sospeso dalla Federazione internazionale. La Corea del Sud ha poi rinunciato per altri motivi. Il girone eliminatorio afro-asiatico si è così risolto in un confronto tra l'Australia e la Corea del Nord.

I calciatori coreani sono stati militarizzati a partire dal 1960 e da allora sono stati sottoposti ad una preparazione rigidissima. Vivono in caserma ed iniziano gli allenamenti alle 7,30 del mattino. Non possono partecipare alle gare di campionato. Disputano una partita d'allenamento alla settimana, contro una squadra di società, e hanno svolto una attività internazionale intensissima in Asia, con una sola puntata a Mosca. La Corea del Nord è senza



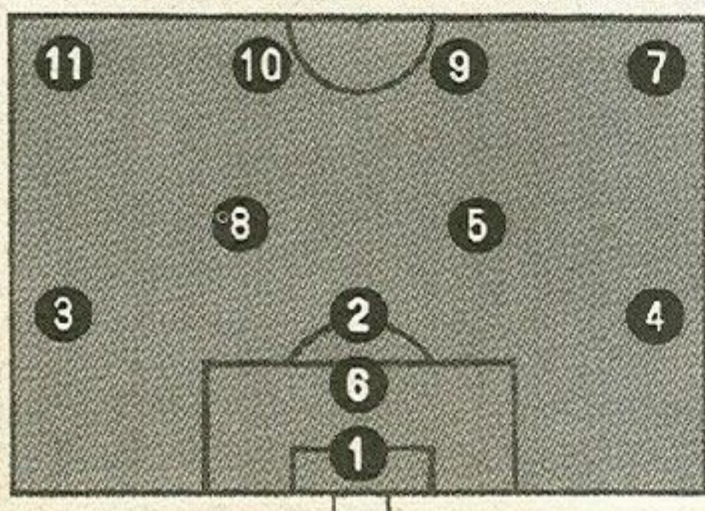
HAN BONG JIN, ala destra, è il cannoniere della Corea del Nord.

dubbio, oggi, la più forte squadra asiatica ma sul valore a livello mondiale manca ogni riferimento preciso. I pochi occidentali che l'hanno vista in Cambogia nei due incontri con l'Australia sono rimasti impressionati dal ritmo dei coreani. Il presidente della Federazione internazionale, sir Stanley Rous, al rientro dalla Cambogia ha addirittura messo in guardia gli azzurri italiani! « Attenti alla Corea — ha dichiarato — sarà una grossa sorpresa per le doti tecniche e per la tenuta atletica: non va sottovalutata! »

Il modulo di gioco della Corea del Nord ricorda certi schemi dell'Ungheria: quattro difensori in linea, manovra del fuori gioco, coppia di centravanti. I selezionati sono diciassette. Il « gigante » della squadra è il terzino sinistro Shin Yung Kioo, alto un metro e 75, statura notevole per un asiatico. La formazione-base è la seguente: portiere Li Chang Myung; terzino destro (n. 2) Pak Li Sub, terzino sini-

stro (n. 3) Shin Yung Kioo; difensori centrali Kang Bong K'i (n. 4) e Lim Zoong Sun (n. 5); centrocampisti Im Sung Kwi (n. 6) e Pak Do Ik (n. 8); ala destra Han Bong Jin (n. 7), coppia di centravanti Pak Seung Jin (n. 9) e Kang Ryong Woon (n. 10), ala sinistra Kim Seung Il (n. 11). Rincalzi: il portiere Li Keun Hak, i difensori Oh Yoon Kyung, Ke Seung Woon, Kim Yung Kil e gli attaccanti Li Dong Woon e Yang Sung Kook.

Ai mondiali, la Corea del Nord farà parte del quarto girone con l'Urss, il Cile e l'Italia. E' attesa con curiosità.





PAK LI SUB



LIM ZOONG SUN



KANG BONG KIL



IM SUNG KWI



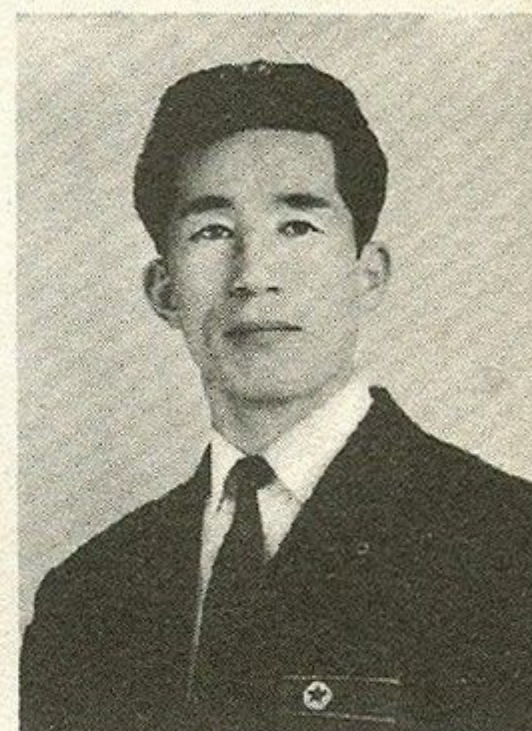
PAK SEUNG JIN



SHIN YUNG KIOO



KIM SEUNG IL



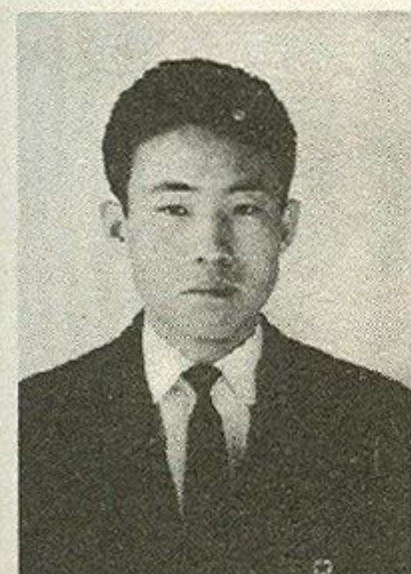
KANG RYOONG WOON



PAK DO IK



LI CHANG MYUNG



YANG SUNG KOOK



KIM JUNG KIL



LI KEUN HAK



KE SEUNG WOON



OH YOON KYUNG

FRANCIA

PUNTERÀ SUL RITMO

La Francia non vanta una tradizione calcistica di rilievo in campo mondiale. Il suo traguardo più alto è stato un terzo posto nel 1958 in Svezia. Questi i suoi precedenti: 1930: eliminata nel girone dei quarti di finale (Francia-Messico 4-1, Argentina-Francia 1-0, Cile-Francia 1-0); 1934: ottavi di finale: Austria-Francia 3-2; 1938: quarti di finale Italia-Francia: 3-1; 1950: eliminata dalla Jugoslavia nella fase eliminatoria (Jugoslavia-Francia 3-2); 1954: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (Jugoslavia-Francia 1-0, Francia-Messico 3-2); 1958: semifinale: Brasile-Francia 5-2; finale 3° posto: Francia-Germania 6-3; 1962: eliminata dalla Bulgaria nelle qualificazioni (spareggio a Milano: Bulgaria-Francia 1-0).

Nella fase eliminatoria per la Coppa 1966 la Francia s'è imposta nel Gruppo III superando in classifica la Norvegia (1-0 e 1-0), il Lussemburgo (2-0 e 4-1) e la Jugoslavia (sconfitta in trasferta per 1-0 e vittoria in casa per 1-0). Decisivo è stato l'incontro interno della Francia con la Jugoslavia, che era un po' la sua « bestia nera ».

La Francia s'è convertita di recente al modulo tattico del campionato italiano, dopo che esso, proprio in Francia, era stato aspramente criticato. Lo chiamano « beton » ed è imperniato sul « libero » in difesa e sulle marcature strette. Contro la mediocre Italia allineata



NESTOR COMBIN: in Francia lo chiamano il centravanti-folgore.

a Parigi, la Francia, con il suo « beton » ha colto in marzo, uno 0-0 che è stato considerato alla stregua di un sonante successo ed ha provocato un eccesso d'euforia. Poche settimane dopo la doccia fredda, anzi freddissima: sconfitta a Parigi per 3-0 contro il Belgio.

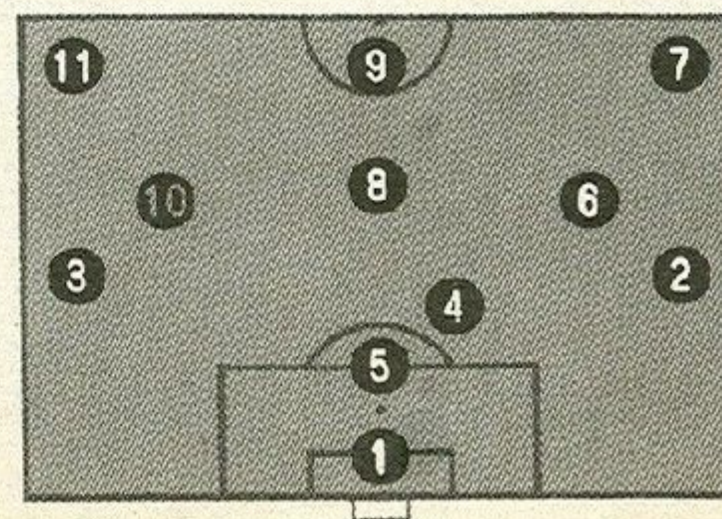
Il C.T. Henri Guérin è naturalmente al centro di un turbine di polemiche ma le risorse tecniche attuali del calcio francese sono complessivamente modeste e non gli consentono grandi possibilità di scelta e di manovra. In Francia il calcio, da anni, registra un preoccupante declino anche per quanto riguarda l'interesse del pubblico.

La formazione-base di Guérin è la seguente: Aubour in porta; Budzinski battitore libero; Artelesa stopper; Bosquier terzino destro, Chorda terzino sinistro; Bonnel, Herbin e Simon centrocampisti; Baraffe ala destra, Combin centravanti ed Hausser ala sinistra. Rincalzi: il terzino Djorkaeff, i centrocampisti Lucien Muller e Peri, il centravanti Gondet, l'ala destra Blanchet e l'anziano Douis, un interno di punta che ha partecipato

ai « mondiali » del 1958 e che Sivori avrebbe voluto accanto a sé nella Juventus.

Due dei possibili nazionali francesi non giocano in Francia: sono Nestor Combin, che dopo una stagione deludente nella Juventus è passato al Varese senza riuscire ad emergere nel nostro durissimo campionato, e Lucien Muller attualmente al Barcellona dopo qualche annata nel Real Madrid, come « gregario » di Alfredo Di Stefano.

La Francia, cosciente dei propri limiti tecnici, punterà le sue carte sul ritmo e sul vigore fisico. Ai « mondiali » dovrà battersi nel primo girone con l'Inghilterra, l'Uruguay ed il Messico: il suo compito non appare per nulla facile.





BUDZINSKI



PERI



CONDET



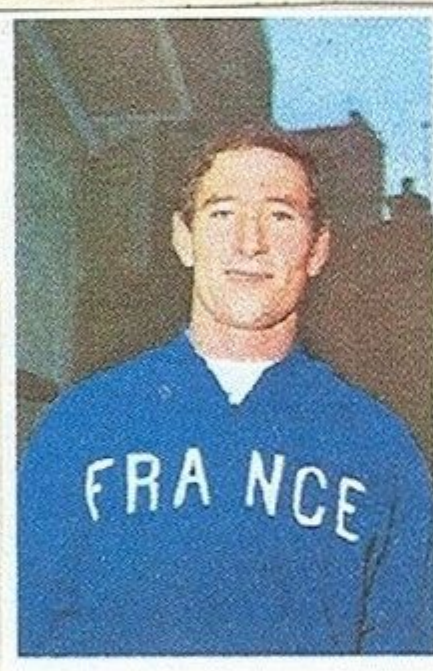
HERBIN



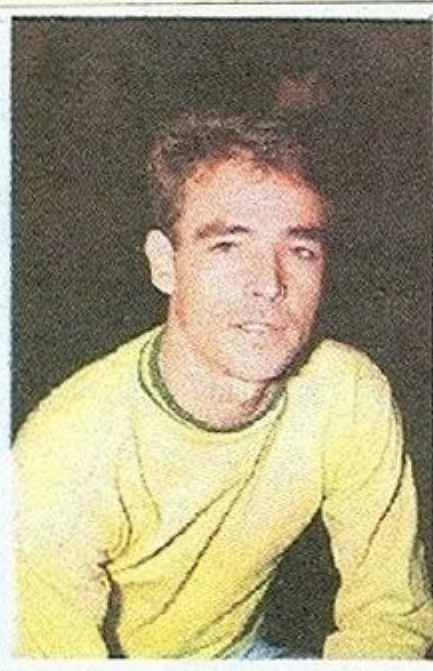
BARAFFE



CHORDA



ARTELESA



SIMON



HAUSSER



BLANCHET



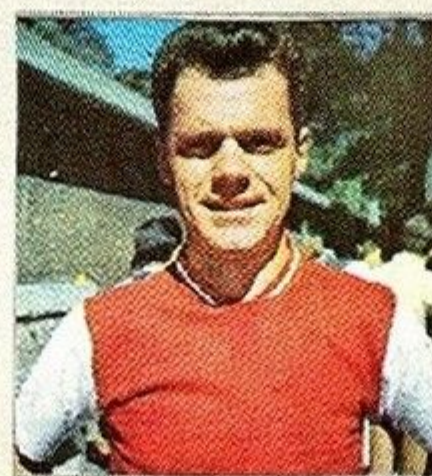
BOSQUIER



DOUIS



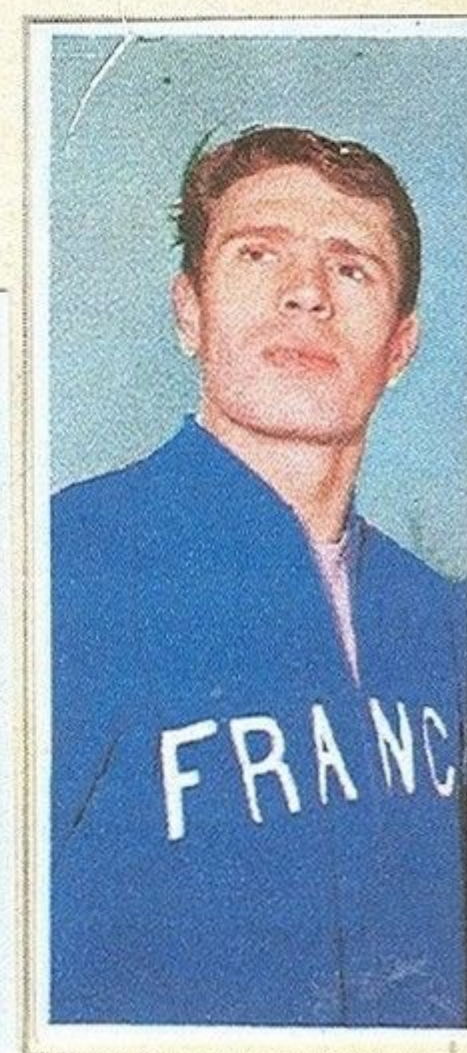
DJORKAEFF



MULLER



AUBOUR



BONNEL

GERMANIA

VIGORE FISICO E CAPARBIETÀ

La Germania ha partecipato a cinque edizioni della Coppa del Mondo, conquistando il titolo nel 1954 in Svizzera. Nel dopoguerra, a causa della nota divisione politica, il calcio tedesco si è scisso in due Federazioni: quella della Germania Occidentale, che ha vinto il titolo nel 1954 e quella della Germania Est che, nelle qualificazioni per i mondiali 1966 è stata eliminata dall'Ungheria. Questi i precedenti: 1930: assente; 1934: semifinale Cecoslovacchia-Germania 2-1, finale 3° e 4° posto Germania-Austria 3-2; 1938: ottavi di finale Germania-Svizzera 1-1 dopo i tempi supplementari e Svizzera-Germania 4-2 nella ripetizione; 1950: assente; 1954: finale Germania Occidentale-Ungheria 3-2; 1958: semifinale Svezia-Germania Occidentale 3-2, finale 3° e 4° posto Francia-Germania Occ. 6-3; 1962: quarti di finale Jugoslavia-Germania Occidentale 1-0.

Per i mondiali 1966 la Germania Occidentale si è qualificata vincendo il Gruppo II (Germania Occ.-Svezia 1-1, Germania Occ.-Cipro 5-0, Germania Occ.-*Svezia 2-1, Germania Occ.-*Cipro 6-0).

Sotto la guida del C.T. Helmut Schoen, che ha sostituito il veterano Sepp Herberger, la Germania Occidentale si presenterà in Inghilterra con una rosa di giocatori che le consentiranno di variare in modo notevole la propria impostazione di gioco, a seconda delle circostanze. Il suo modulo tattico non è costante: in Cile, contro l'Italia, giocò addirittura con due battitori liberi, contro il Brasile, un anno dopo ad Amburgo, adottò lo sche-

ma ormai superato del sistema inglese e fu sconfitta per 1-0.

La caratteristica fondamentale del calcio tedesco è rappresentata dal vigore fisico, dalla estrema decisione nei contatti con l'avversario e dalla caparbieta degli attaccanti. Il calcio tedesco è in ascesa ed aspira a tornare sulle posizioni di preminenza conquistate nel 1954 in Svizzera ma non confermate in seguito.

Due delle pedine fondamentali della Germania sono rappresentate da giocatori attualmente in forza presso società italiane: la mezz'ala Helmut Haller del Bologna ed il difensore Karl Heinz Schnellinger del Milan. Haller ha già partecipato ai mondiali del Cile. Schnellinger ha al suo attivo oltre ai mondiali del Cile anche quelli del 1958 in Svezia, ove fu lanciato quando non aveva ancora diciannove anni. Tra i rincalzi a disposizione di Schoen è l'ala-interno Bruells del Brescia.

La formazione-base della Germania Occidentale è la seguente: portiere Tilkowski; terzino destro (n. 2) Hoettges, terzino sinistro (n. 3) Schnellinger; difensori centrali Beckenbauer (n. 4) e Schulz (n. 5); centrocampisti Overath (n. 10) e Weber (n. 6); ala destra Libuda (n. 7), mezz'ala destra di punta Haller (n. 8), centravanti Seeler (n. 9), ala sinistra Emmerich (n. 11). Rincalzi: il portiere Bernard, il difensore Piontek e gli attaccanti Held, Brunnenmeier, Heiss e Bruells.

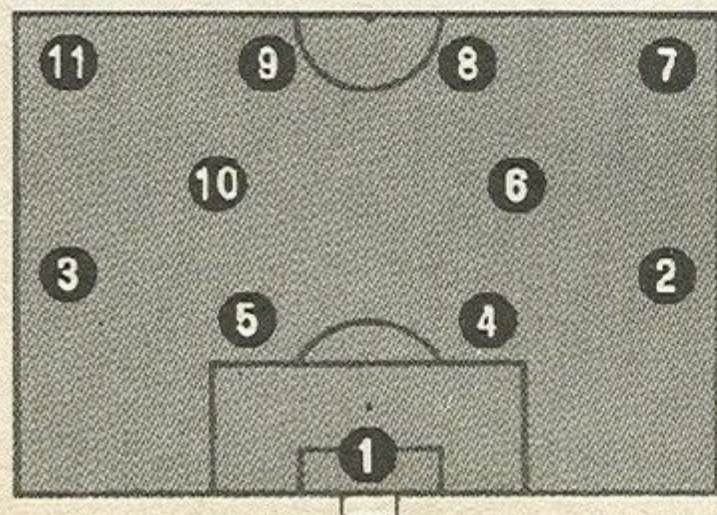
Tra i giovani che Schoen ha selezionato per l'attacco, accanto a veterani come Uwe Seeler, sono da citare in modo particolare il cen-

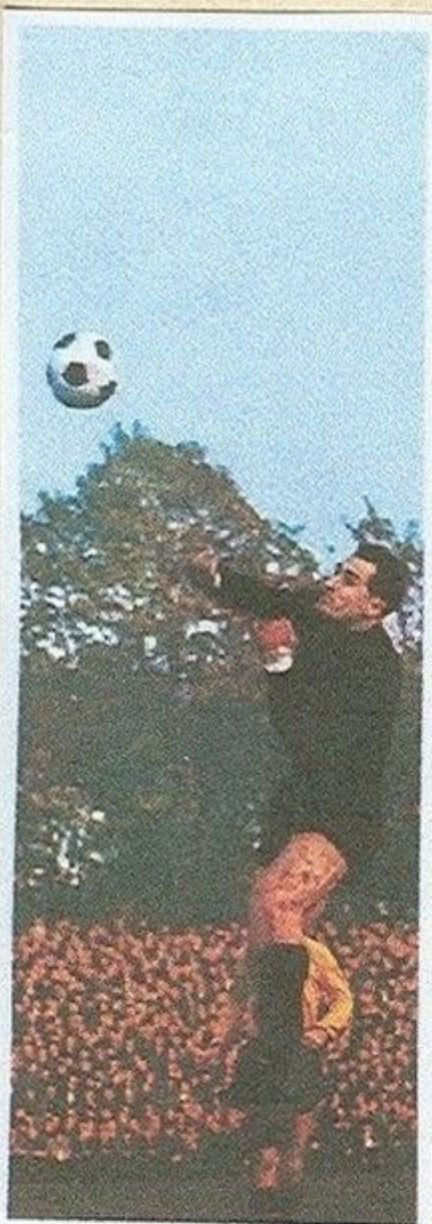


HELMUT HALLER unisce l'estro latino alla tradizionale forza atletica dei tedeschi.

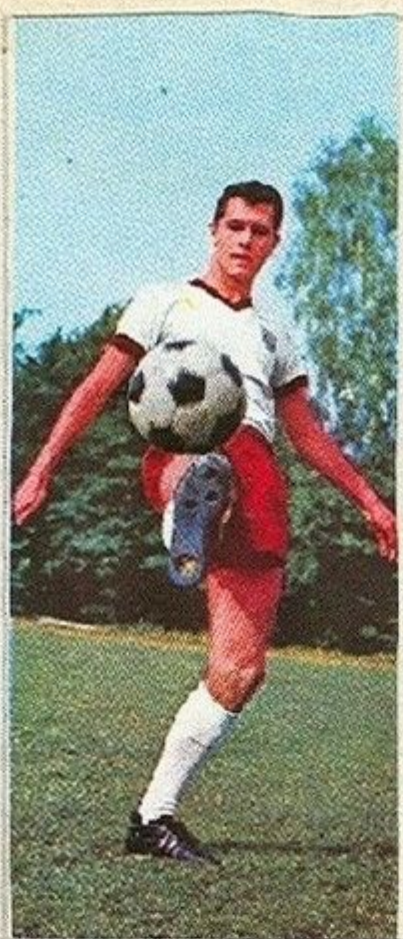
travanti-rivelazione Held e l'ala sinistra Emmerich.

Ai mondiali la Germania Occidentale se la vedrà nel secondo girone con la Svizzera, la Spagna e l'Argentina. Secondo le previsioni quasi generali è tra le favorite per i primi quattro posti.

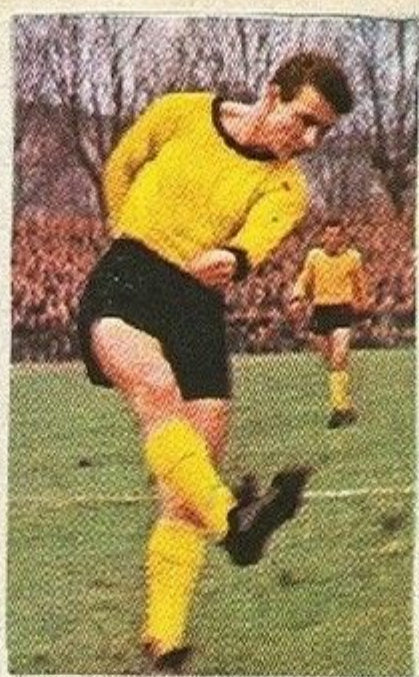




TILKOWSKY



BECKENBAUER



LIBUDA



SEELER



HELD



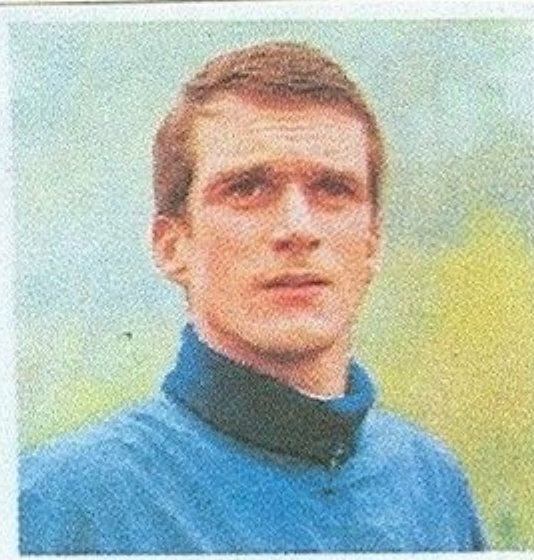
SCHNELLINGER



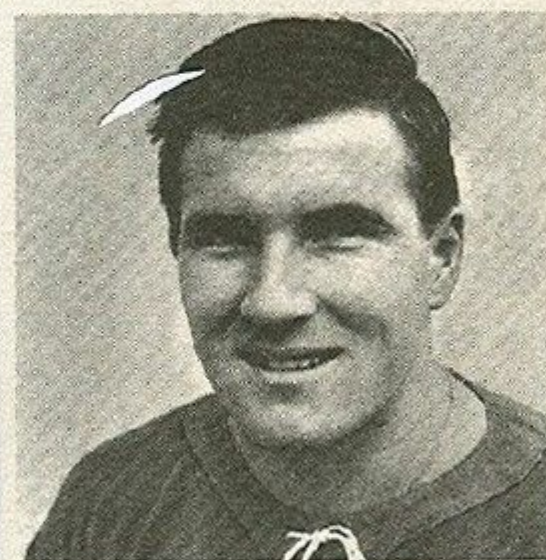
HEISS



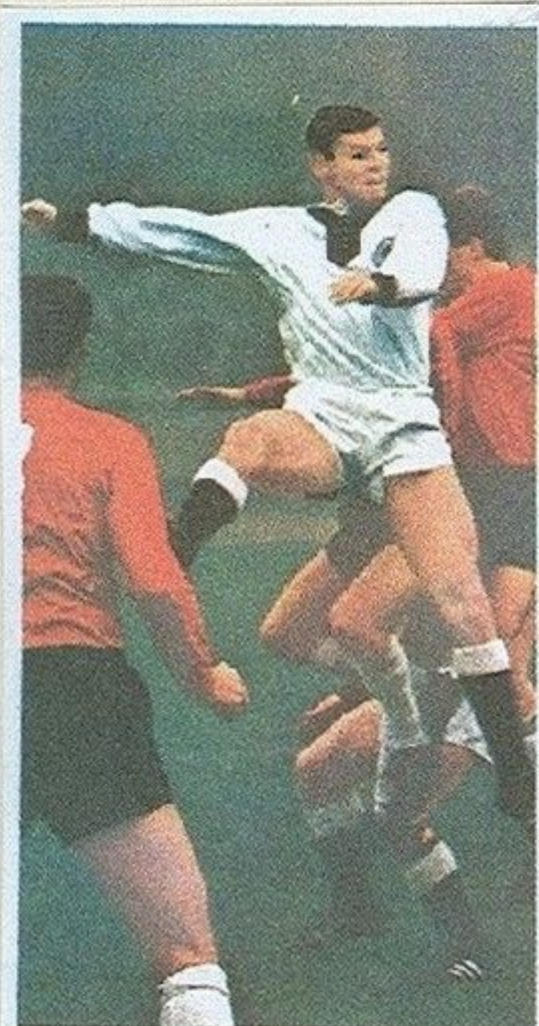
SCHULZ



OVERATH



BRUNNENMEIER



WEBER



BERNARD



EMMERICH



BRUELLS

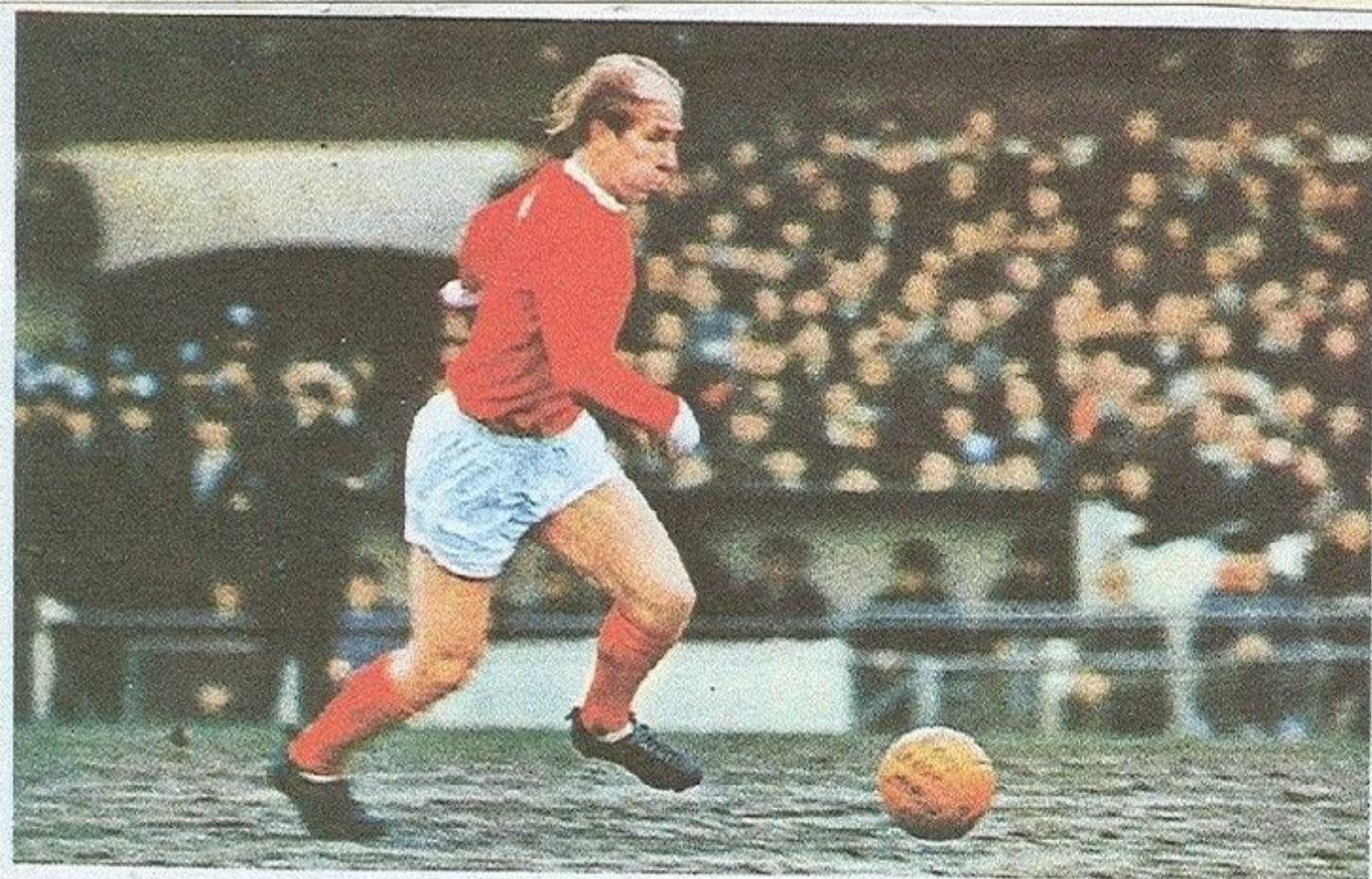


HOETTGES



PIONTEK

INGHILTERRA



BOBBY CHARLTON è il Suarez dell'Inghilterra: regia e gol.

FAVORITA DAL FATTORE CAMPO

L'Inghilterra è la culla del calcio. Lo ha inventato e lo ha esportato in tutti i paesi del mondo. La sua Federazione (Football Association) è stata fondata nel 1863. La sua prima partita internazionale, contro la Scozia a Glasgow, risale al 1872. Ancor oggi i paesi britannici detengono una certa supremazia in campo organizzativo. La Gran Bretagna, tra l'altro, conta su quattro Federazioni e su quattro squadre nazionali (Inghilterra, Galles, Scozia ed Irlanda del Nord) che partecipano separatamente ai tornei internazionali, come se si trattasse di Nazioni diverse.

Vantando una supremazia tecnica che, con il passare degli anni non ha più trovato riscontro nei risultati, l'Inghilterra si è mantenuta in una posizione d'isolamento e non ha partecipato alle prime tre

edizioni della Coppa del Mondo. Quando, nel 1950, ha « accettato » di misurarsi ai mondiali con le altre squadre, ha subito l'umiliazione cocente d'essere eliminata dai dilettanti degli USA. Ha poi toccato il fondo della sua parabola discendente nel 1953 quando, sull'inviolato terreno londinese di Wembley, è stata sconfitta per 6-3 dall'Ungheria, guidata da Puskas.

Questi i precedenti dell'Inghilterra nella Coppa del Mondo: 1930: assente; 1934: assente; 1938: assente; 1950: eliminata nel girone per i quarti di finale (Inghilterra-Cile 2-0, USA-Inghilterra 1-0, Spagna-Inghilterra 1-0); 1954: quarti di finale Uruguay-Inghilterra 4-2; 1958: girone per gli ottavi di finale: eliminata dall'URSS nello spareggio (URSS-Inghilterra 2-2, Brasile-Inghilterra 0-0, Inghilterra-Austria 2-2; spareggio per il secondo posto del girone: URSS-Inghilterra 1-0); 1962: girone per gli ottavi di finale: eliminata (Ungheria-Inghilterra 2-1, Inghilterra-Argentina 3-1, Bulgaria-Argentina 0-0; Argentina qualificata al secondo posto grazie

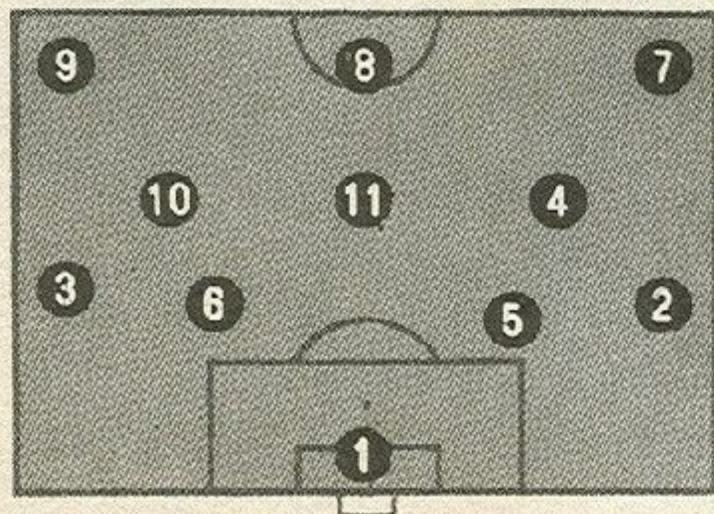
al miglior quoziente-reti rispetto all'Inghilterra).

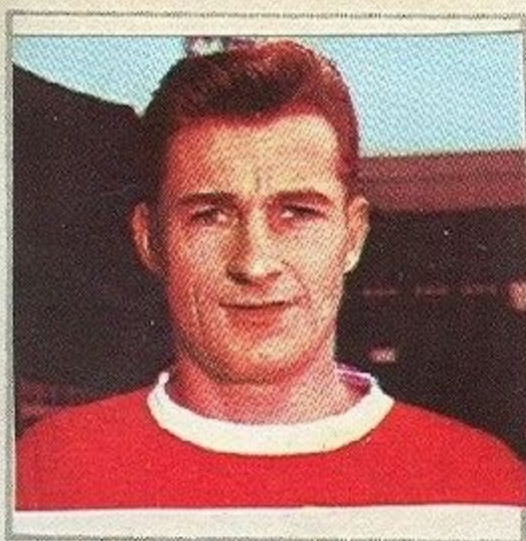
Per i mondiali 1966 l'Inghilterra è stata ammessa di diritto alla fase finale quale paese organizzatore.

Il C.T. Alf Ramsey ha rinnovato la squadra, pur confermando alcuni elementi già impiegati in Cile, soprattutto per quanto riguarda il modulo di gioco. Anche l'Inghilterra, in sostanza, ha ormai assimilato gli schemi difensivi dei paesi europei più progrediti tatticamente, senza perdere quelle doti di grinta, di vigore atletico e di combattività che emergono, soprattutto, quando si batte sul terreno di casa.

La formazione-base comprende: il portiere Banks; il terzino destro Cohen (n. 2), il terzino sinistro Wilson (n. 3); il difensore centrale Jacky Charlton (n. 5), spesso arretrato come « libero »; il laterale difensivo Moore (n. 4) talora utilizzato come vero stopper; il « regista » Bobby Charlton (n. 11) sostenuto dai centrocampisti Stiles (n. 6) ed Eastham (n. 10); e le punte Ball (n. 7) sulla destra, Hunt (n. 8) al centro e Greaves (n. 9) sulla sinistra. Rincalzi: il portiere Springett, i difensori Thompson e Milne e gli attaccanti Baker, Connelly e Osgood, centravanti-rivelazione dell'ultima annata. Il « cervello » dell'Inghilterra e l'anziano Bobby Charlton, ex ala sinistra, trasformatosi in centrocampista. Jimmy Greaves ha giocato nel Milan; il rincalzo Baker nel Torino.

Ai mondiali 1966 l'Inghilterra farà parte del primo girone con l'Uruguay, la Francia ed il Messico. E' tra le favorite per la vittoria finale, grazie anche al grande vantaggio del fattore campo. I paesi organizzatori, con la sola eccezione della Francia nel 1938 e della Svizzera nel 1954, si sono sempre piazzati nei primi tre posti.

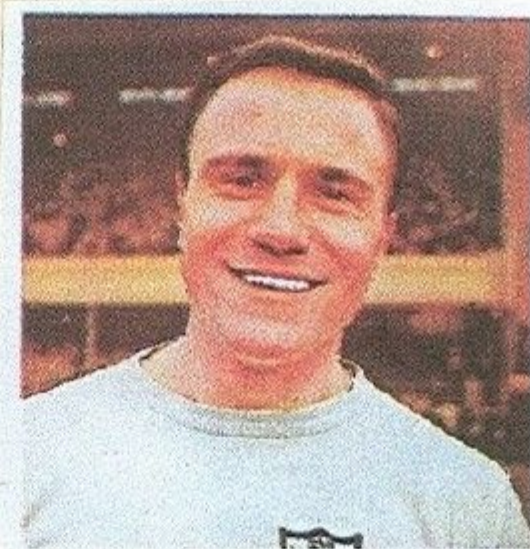




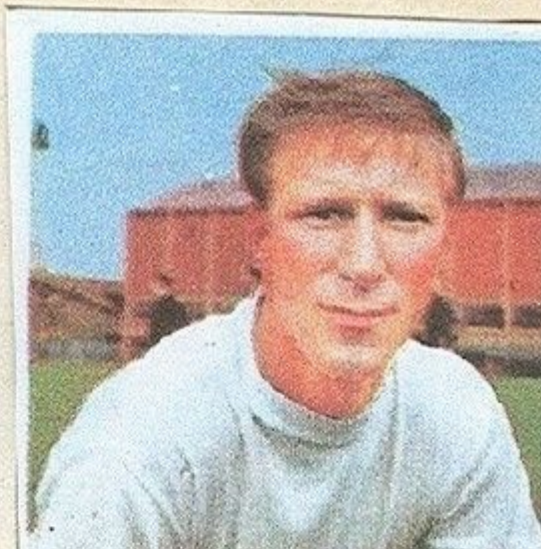
HUNT



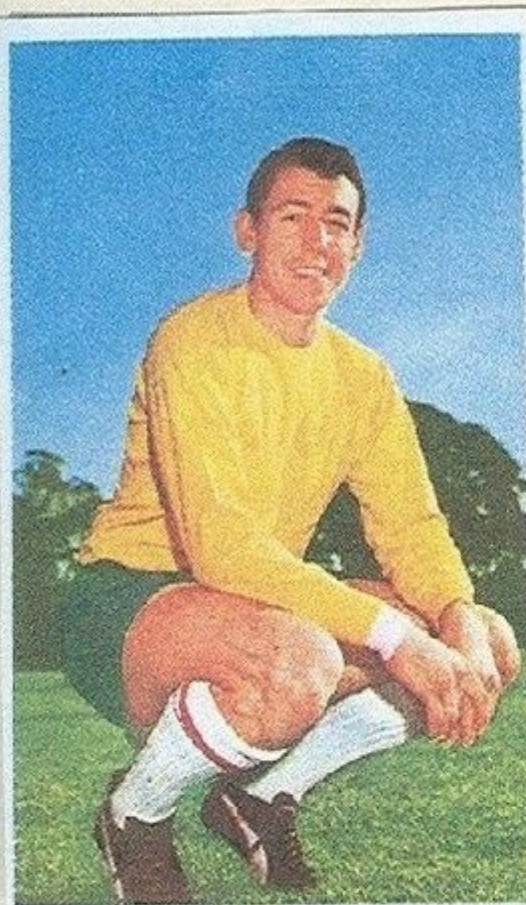
GREAVES



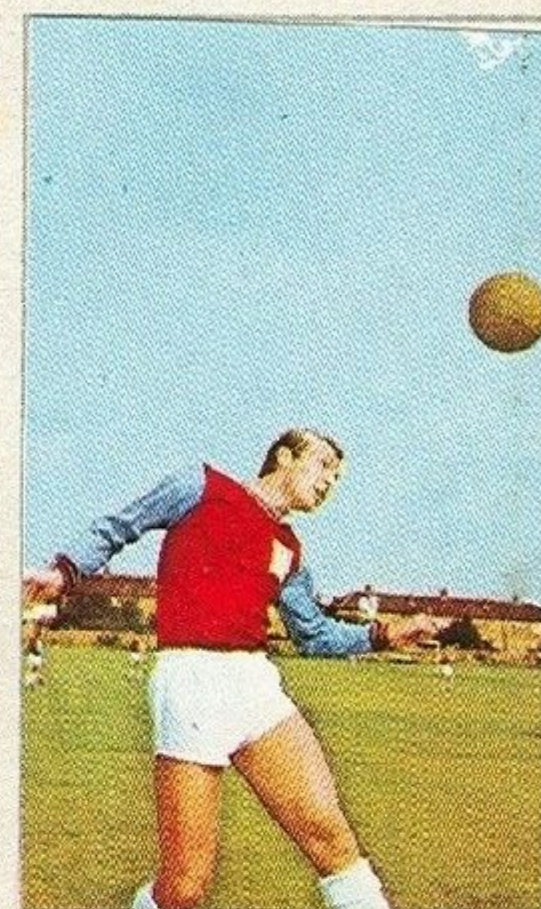
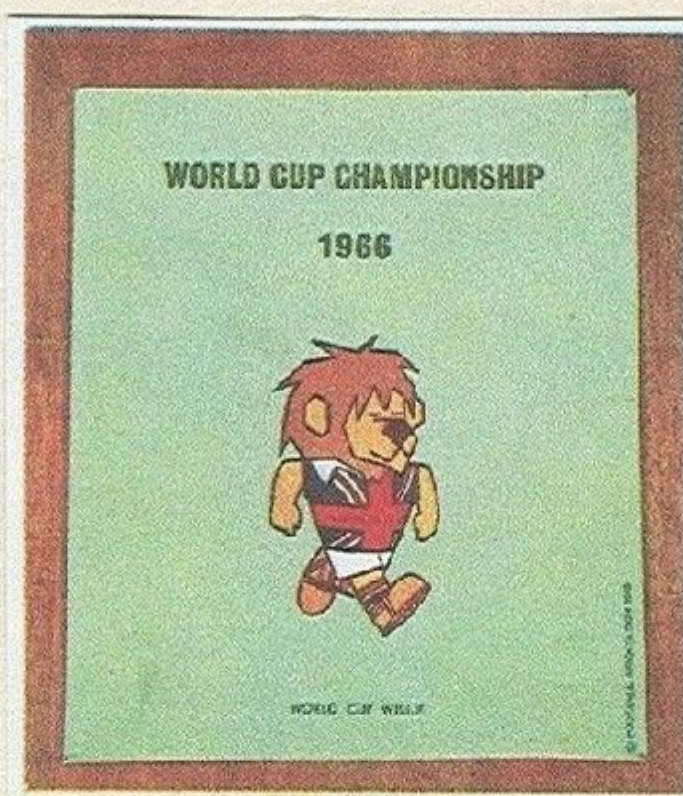
COHEN



JACKY CHARLTON



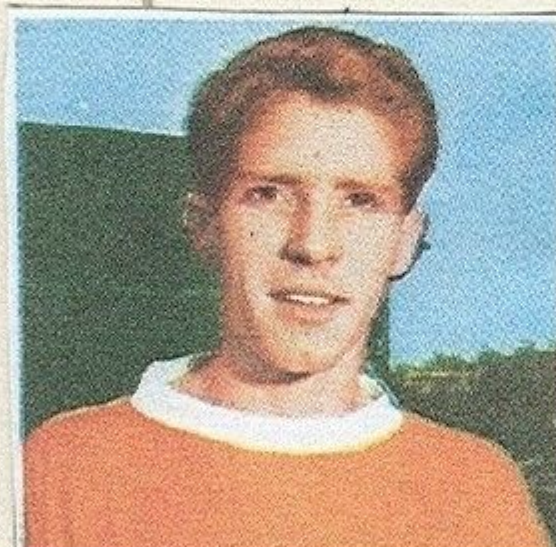
BANKS



MOORE



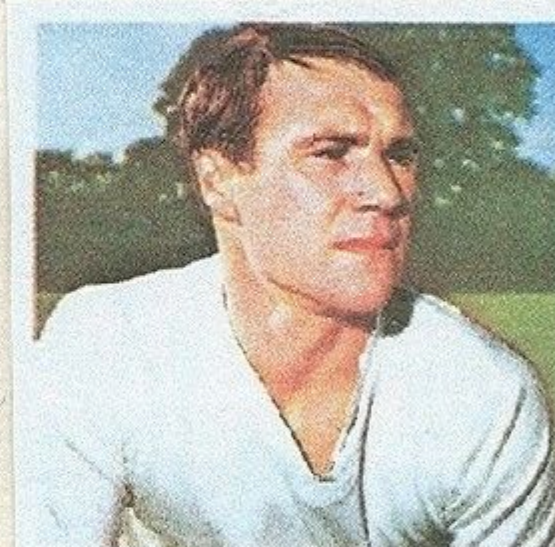
EASTHAM



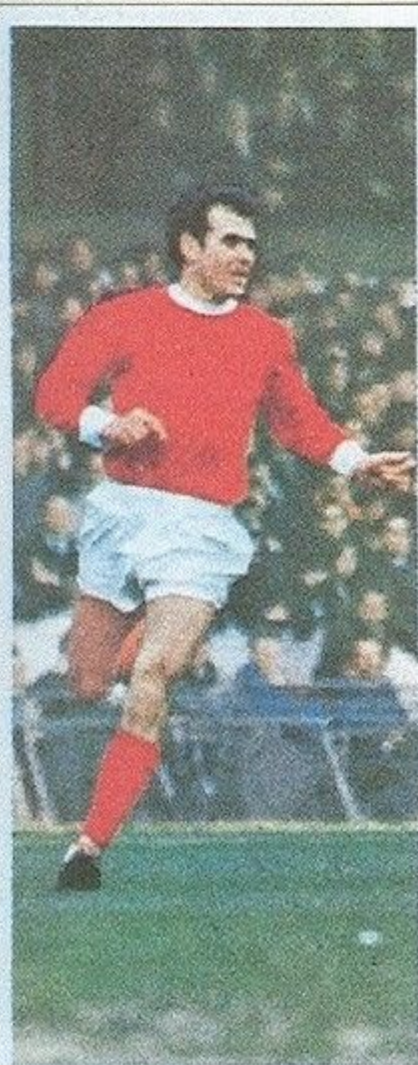
BALL



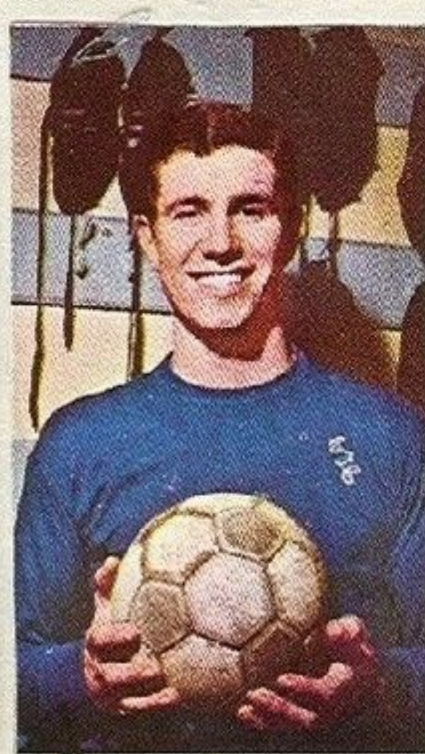
STILES



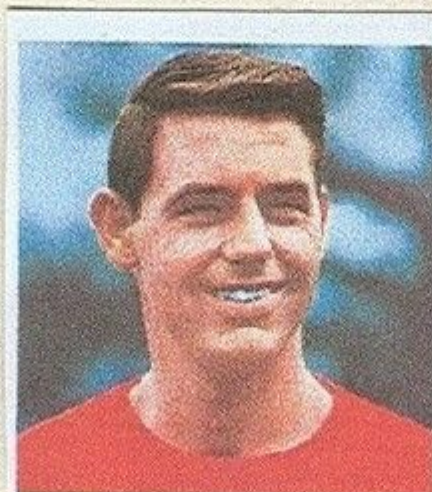
WILSON



CONNELLY



OSGOOD



MILNE



BAKER



SPRINGETT



THOMPSON

ITALIA



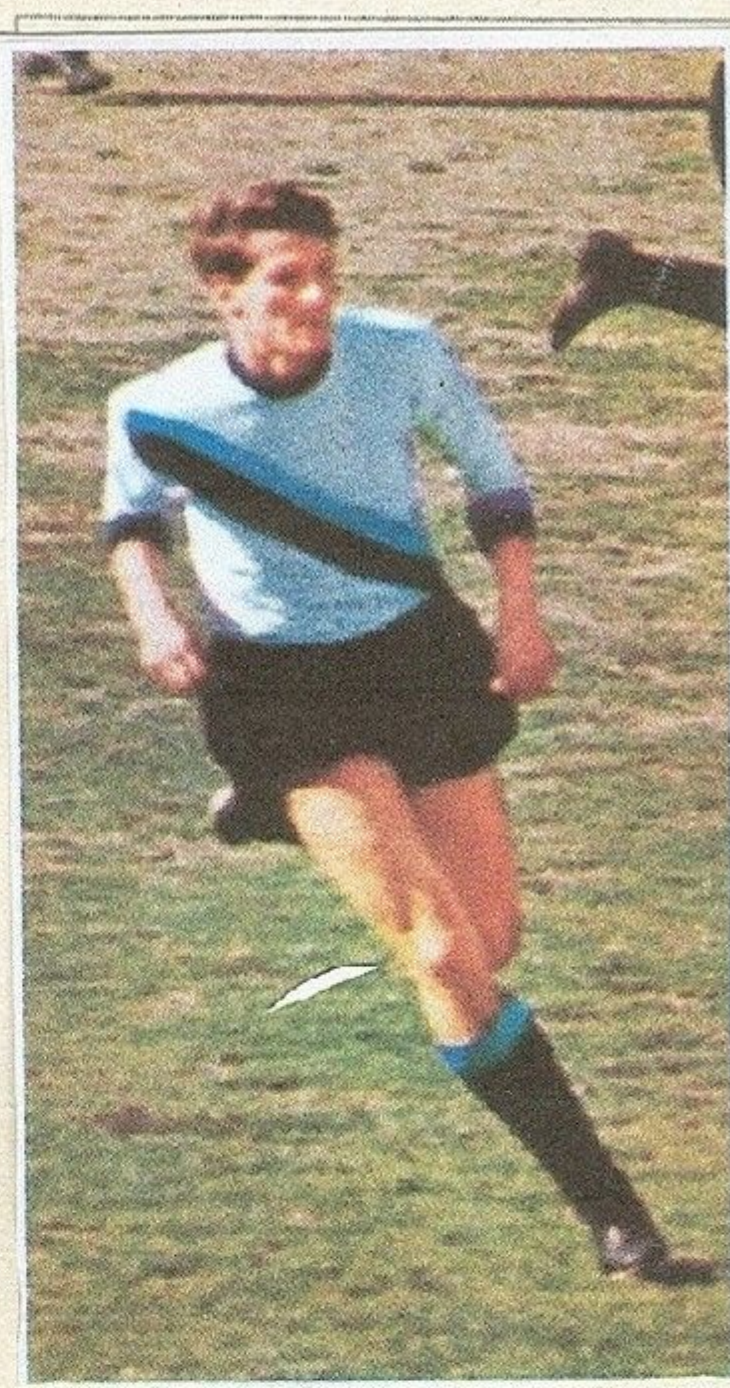
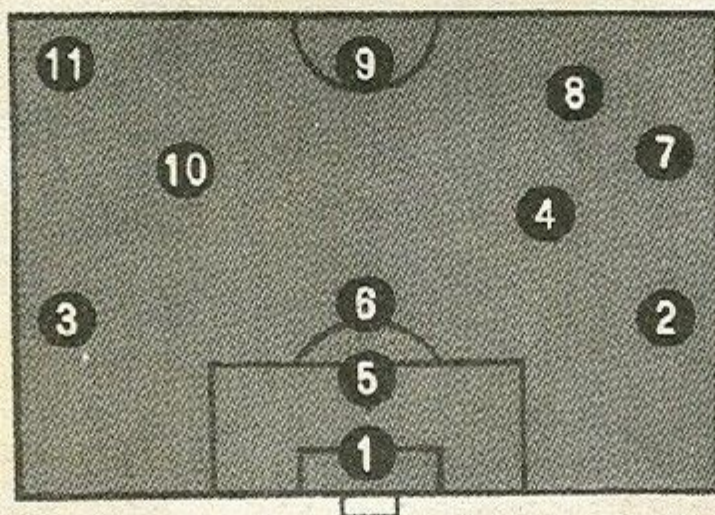
UN MODULO ANTI-CAMPIONATO

L'Italia sarà in lizza per la sesta volta nella fase finale della Coppa del Mondo. Come il Brasile e l'Uruguay vanta due vittorie. Questi i suoi precedenti: 1930: assente; 1934: finale: Italia-Cecoslovacchia 2-1; 1938: finale: Italia-Ungheria 4-2; 1950: eliminata nel girone per i quarti di finale (Svezia-Italia 3-2, Italia-Paraguay 2-0); 1954: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (Svizzera-Italia 2-1, Italia-Belgio 4-1, Svizzera-Italia 4-1 nello spareggio di qualificazione); 1958: eliminata dall'Irlanda del Nord, assieme al Portogallo, nella fase eliminatoria (Italia-Irlanda del Nord 1-0, Portogallo-Italia 3-0, Irlanda del Nord-Italia 2-1); 1962: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (Italia-Germania 0-0, Cile-Italia 2-0, Italia-Svizzera 3-0).

Per la fase eliminatoria della Coppa 1966 l'Italia era stata inclusa nel Gruppo VIII assieme alla

Polonia, alla Scozia ed alla Finlandia. Ha conquistato il primo posto e con esso la qualificazione soltanto nell'ultima partita battendo a Napoli la Scozia per 3-0. Il torneo era iniziato per gli azzurri con una comoda passeggiata contro la Finlandia (6-1 a Genova). Il successivo pareggio di Varsavia con la Polonia (0-0) aveva destato apprensioni, poi rivelatesi ingiustificate dal momento che anche la Scozia non andava oltre l'1-1 a Cracovia. Sia l'Italia (2-0), sia la Scozia vincevano in seguito ad Helsinki contro i finlandesi. A questo punto si verificavano due sorprese: la Polonia perdeva in Finlandia per 2-0 ma andava poi a vincere in Scozia per 2-1. La successiva affermazione interna sulla Finlandia (7-0) la rimetteva in corsa per il primo posto. L'Italia riceveva la Polonia a Roma e la liquidava con un perentorio 6-1. Una settimana dopo però l'Italia veniva sconfitta « in extremis » per 1-0 dalla Scozia a Glasgow sicché azzurri e scozzesi si trovavano alla pari in classifica con un solo incontro da disputare: si profilava l'ombra di uno spareggio in campo neutro ma a Napoli l'Italia batteva nettamente gli avversari. Questa la classifica finale del girone: 1. Italia p. 9, 2. Scozia p. 7, 3. Polonia p. 6, 4. Finlandia p. 2.

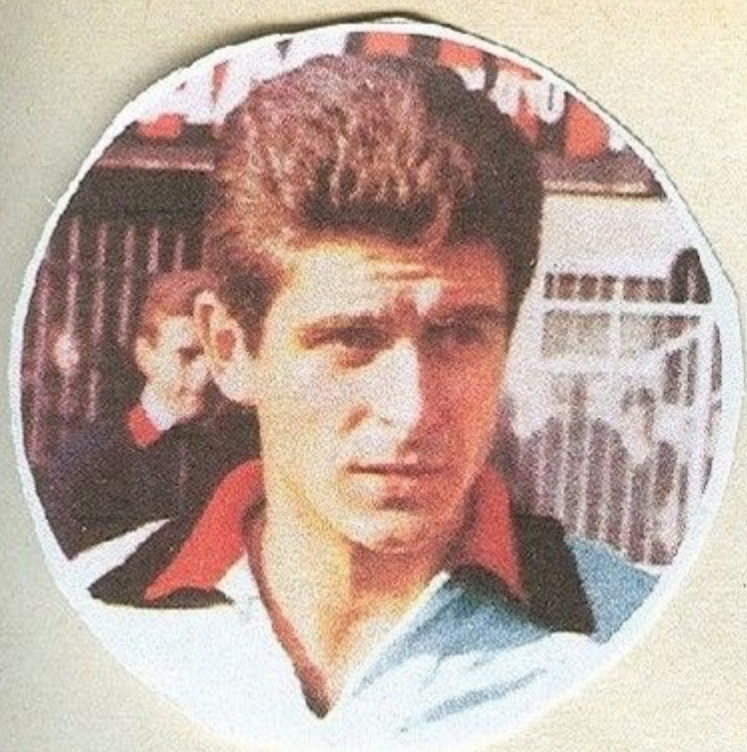
Il C.U. Edmondo Fabbri intende ora affrontare la fase decisiva dei « mondiali » con un modulo di gioco diverso da quello applicato da tutte le squadre che danno vita al campionato. E' contro l'impiego del battitore libero fisso e propende per uno schieramento difensivo elastico. Entrambi i mediani laterali, a turno, devono sostenere l'attacco: ciò anche in dipendenza del limitato fondo atletico di Gianni



GIACINTO FACCHETTI, il terzino-goleador.

Rivera. La formazione-base degli azzurri non dovrebbe discostarsi dalla seguente: Negri in porta; Burgnich (n. 2) e Facchetti (n. 3) terzini d'ala; Salvatore (n. 5) « libero » o stopper a seconda degli sviluppi della partita; Fogli (n. 4) e Rosato (n. 6) mediani laterali; Meroni (n. 7) ala destra, Bulgarelli (n. 8) mezz'ala di centrocampo, Mazzola (n. 9) centravanti, Rivera (n. 10) mezz'ala di punta, Pascutti (n. 11) ala sinistra. Rincalzi: il portiere Albertosi, Guarnieri, stopper eventuale per le gare d'impostazione difensiva, il laterale Leoncini, molto adatto al combattimento, l'estrosa mezz'ala Corso e le ali Barison e Riva entrambi potenti e ben attrezzati fisicamente.

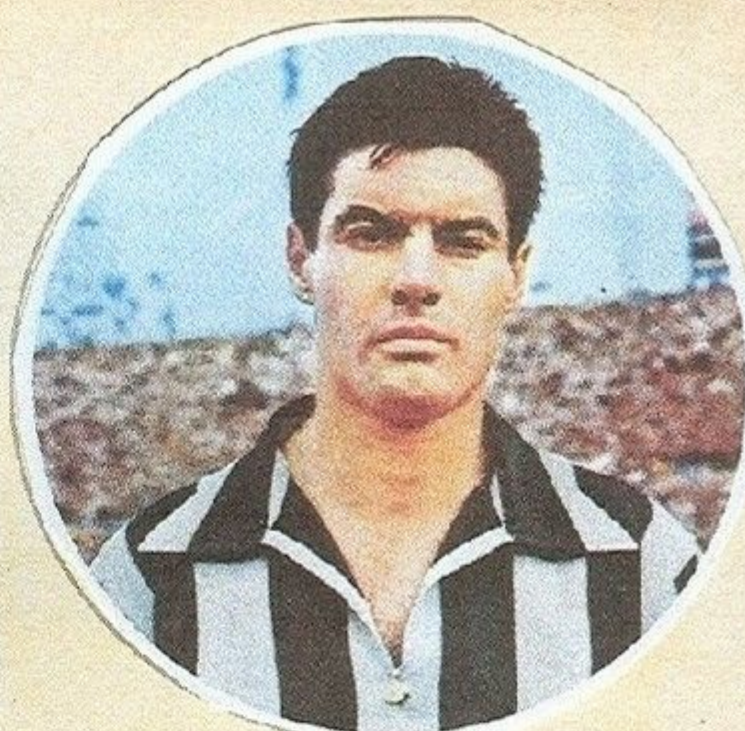
In Inghilterra l'Italia dovrà battersi nel quarto girone con l'Urss, il Cile e la Corea del Nord. E' lecito sperare che superi il turno anche se il modulo di gioco adottato da Fabbri ha destato e desta perplessità. È attesa in particolare una chiara rivincita sul Cile, che cancelli l'amarezza del 1962.



RIVERA



MAZZOLA



SALVADORE



CORSO



BULGARELLI



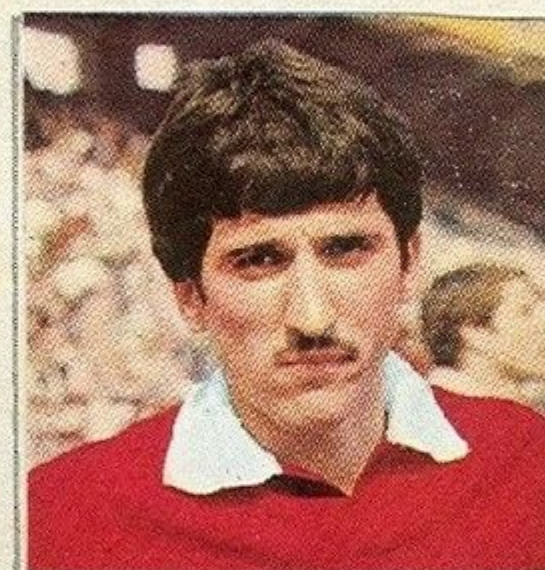
GLARNERI



FOGLI



RIVA



MERONI



LEONCINI



NEGRI



PASCUTTI



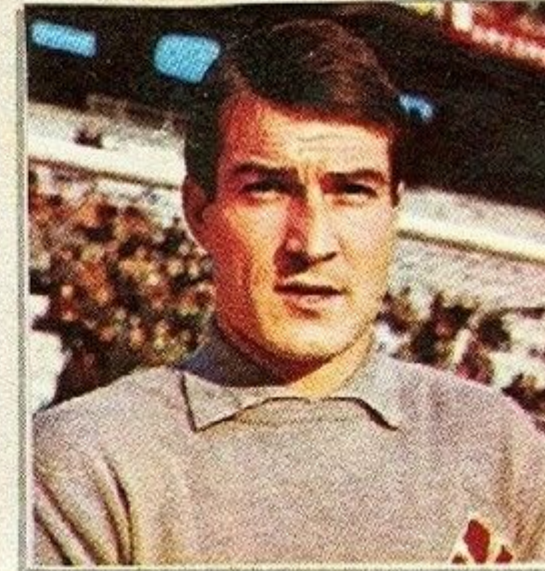
BARISON



ROSATO



BURGNICH

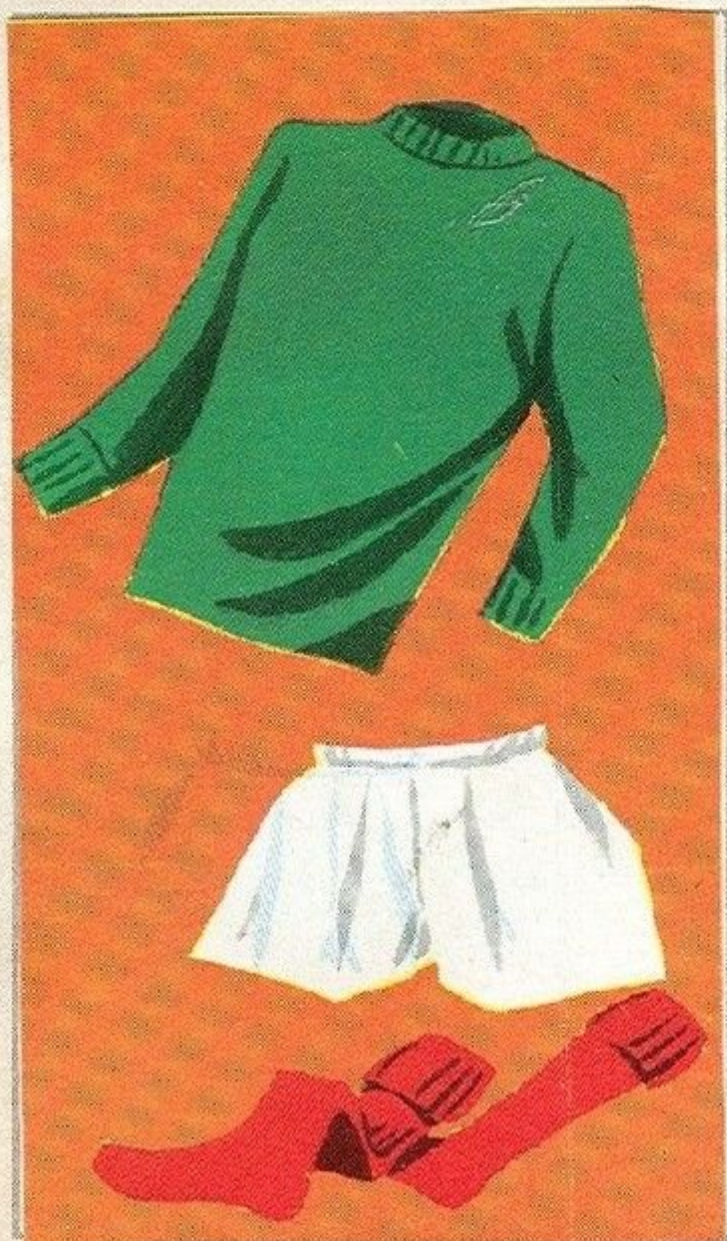


ALBERTOSI

MESSICO

IL NONNO CARBAJAL

Favorito dalla posizione geografica, che non gli ha mai imposto gironi eliminatori difficili, il Messico, con la sola eccezione del 1938, ha partecipato a tutte le Coppe del Mondo arrivando cinque volte alla fase finale, sei, anzi, se si considera anche la prima edizione, disputata in Uruguay nel 1930 senza eliminatorie. Questi i suoi precedenti: 1930: eliminato nel girone di qualificazione (Francia-Messico 4-1, Cile-Messico 3-0, Argentina-Messico 6-3); 1934: eliminato nell'incontro di qualificazione a Roma: Usa-Messico 4-2; 1938: rinuncia a partecipare al girone eliminatorio; 1950: eliminato nel girone per i quarti di finale (Brasile-Messico 4-0, Jugoslavia-Messico 4-1, Svizzera-Messico 2-1); 1954: eliminato nel girone per gli ottavi di finale (Brasile-Messico 5-0, Francia-Messico 3-2); 1958: eliminato nel girone per gli ottavi di finale (Svezia-Messico 3-0, Galles-Messico 1-1, Ungheria-Messico 4-2); 1962: eliminato nel girone per gli ottavi di finale (Brasile-Messico 2-0, Spagna-Messico 1-0, Messico-Cecoslovacchia 3-1).



Il portiere CARBAJAL partecipa per la quinta volta ai « mondiali »

Per la Coppa 1966 il Messico s'è qualificato nel gruppo Nord-Centro America eliminando prima l'Honduras (1-0 e 3-0) e gli Usa (2-2 e 2-1) poi la Costa Rica (0-0 e 1-0) e la Jamaica (3-2 e 8-2) senza subire una sconfitta in otto partite.

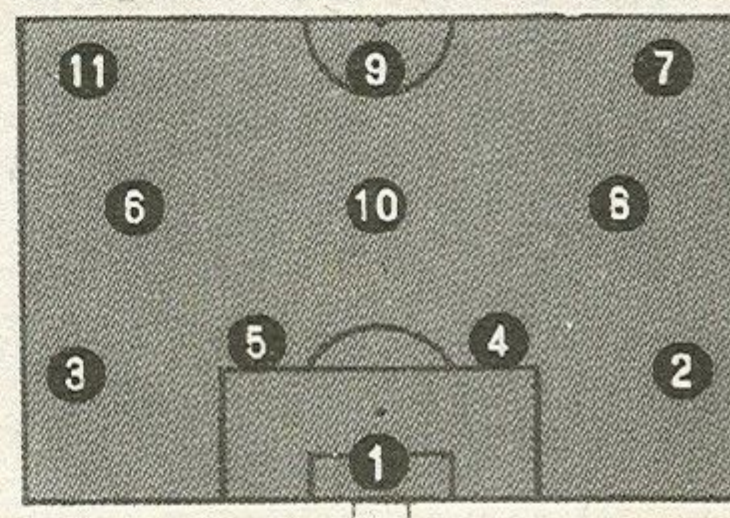
Il calcio messicano, da quando, nel 1928, si è affacciato timidamente alla ribalta internazionale in occasione delle Olimpiadi di Amsterdam, è stato in lento ma continuo progresso anche dal lato organizzativo tanto da aver già ottenuto il privilegio di ospitare i « mondiali » del 1970. In Cile, nel 1962, ha impegnato seriamente sia la Spagna sia il Brasile ed è persino riuscito a sconfiggere in modo netto la Cecoslovacchia che doveva poi arrivare alla finale.

Il C.T. Ignacio Trelles, in carica da 1957, ha impostato la squadra per l'Inghilterra lavorando sulla formazione-base schierata in Cile e presenterà quindi un blocco già ben

collaudato, integrato da elementi giovani, impostisi negli ultimi anni. I veterani del Cile sono il portiere Carbajal, i difensori Del Muro, Sepulveda e Jaregui, il laterale Diaz e l'attaccante Reyes. Del Muro, Sepulveda e Reyes hanno gareggiato anche nei « mondiali » del 1958. Antonio Carbajal, poi, detiene, con il terzino brasiliano Nilton Santos, il record di partecipazioni alla Coppa del Mondo: ha difeso la rete del Messico in Brasile nel 1950, in Svizzera nel 1954, in Svezia nel 1958 e in Cile nel 1962. In Inghilterra porterà il suo primato a cinque edizioni della Coppa: primato che non gli possono insidiare né il citato Nilton Santos, ritiratosi dall'attività, né Djalma Santos, altro terzino brasiliano, che con l'edizione 1966 arriverà a quota quattro. Antonio Carbajal, figura ormai mitica per il calcio messicano, ha trentasei anni ed è divenuto titolare della nazionale quando ne aveva soltanto diciassette.

Lo schema tattico del Messico è il 4-3-3: « libero » in linea con gli altri difensori e centrocampi saldamente presidiato dagli interni e da un mediano. Il regista della squadra è Salvador Reyes. Questa la formazione-base: in porta Carbajal; difensori centrali Del Muro (n. 4) e Sepulveda (n. 5); terzino destro Chaires (n. 2), terzino sinistro Jaregui (n. 3); centrocampisti Diaz (n. 6), Reyes (n. 10) e Valdivia (n. 8); ala destra Munguia (n. 7), centravanti Fragoso (n. 9) e ala sinistra Padilla (n. 11). Rincalzi: il portiere Calderon, i difensori Hernandez, Mendoza e gli attaccanti Del Aguila, Pena e Delgado.

Per la Coppa 1966 il Messico è stato incluso nel primo girone assieme all'Inghilterra, all'Uruguay ed alla Francia. E' sfavorito ma non va sottovalutato.





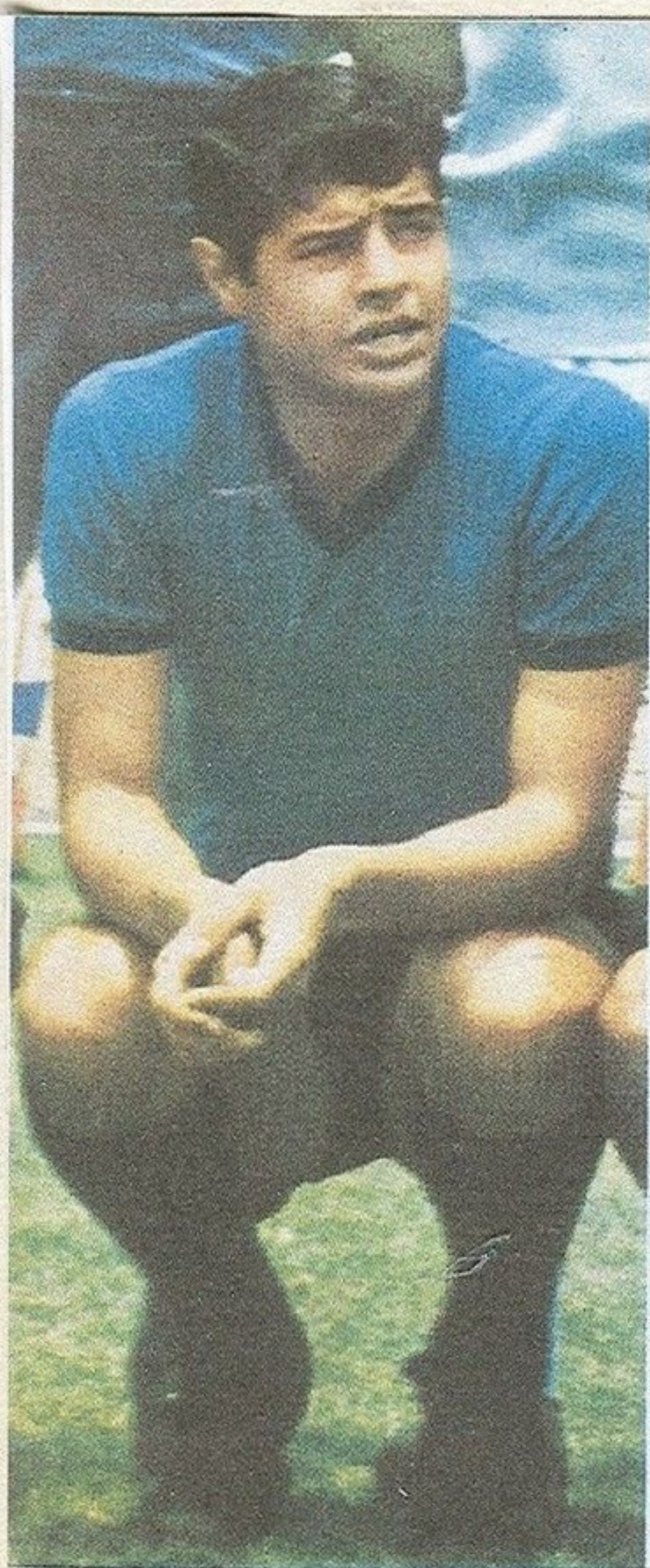
CALDERON

DEL MURO

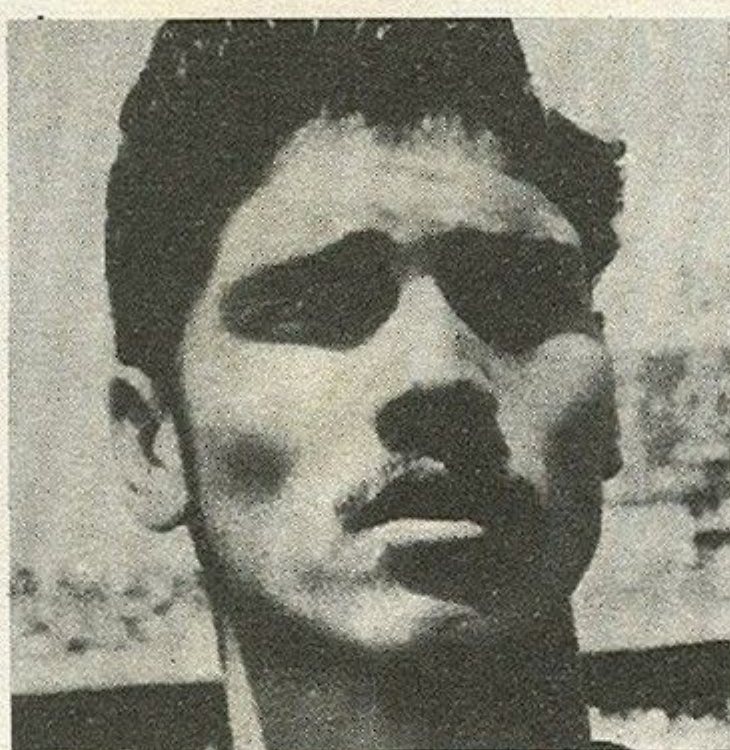
CHAIRES

JAREGUI

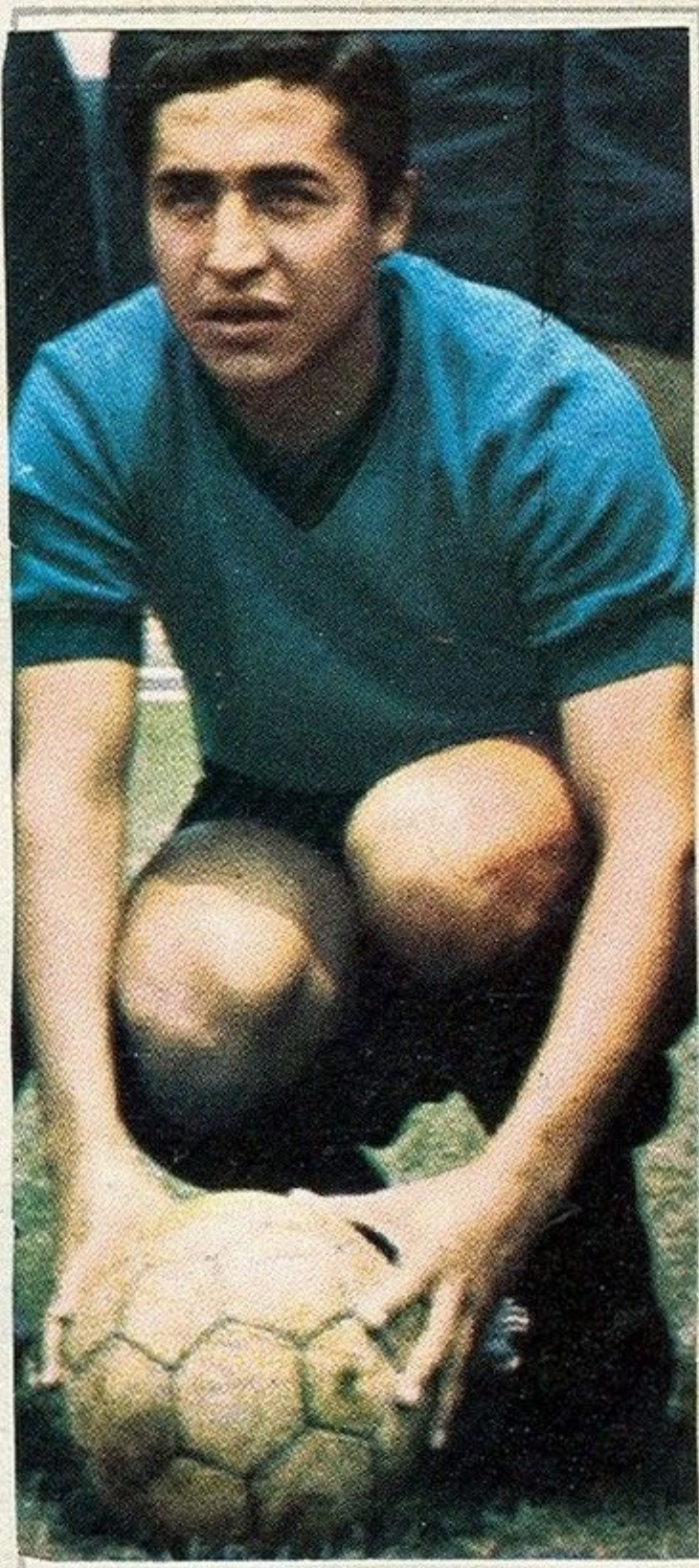
SEPULVEDA



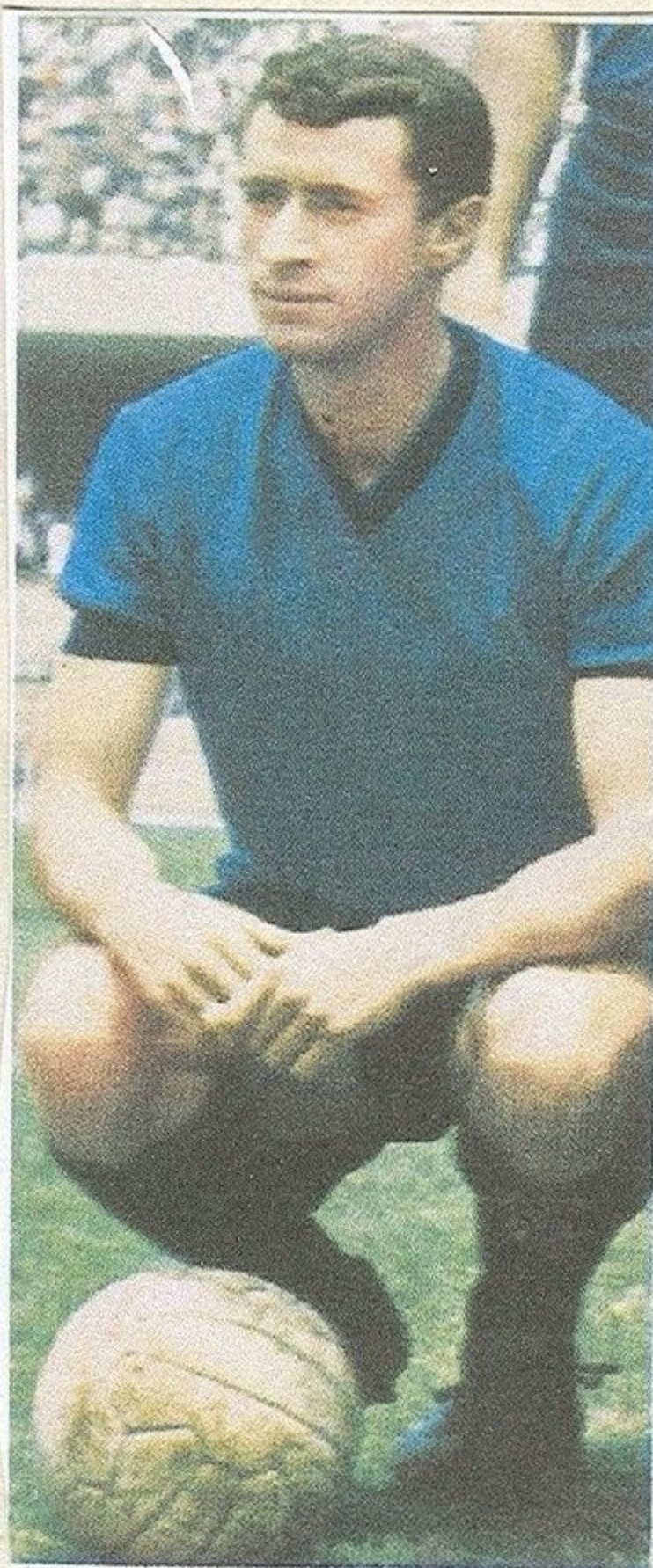
FRAGOSO



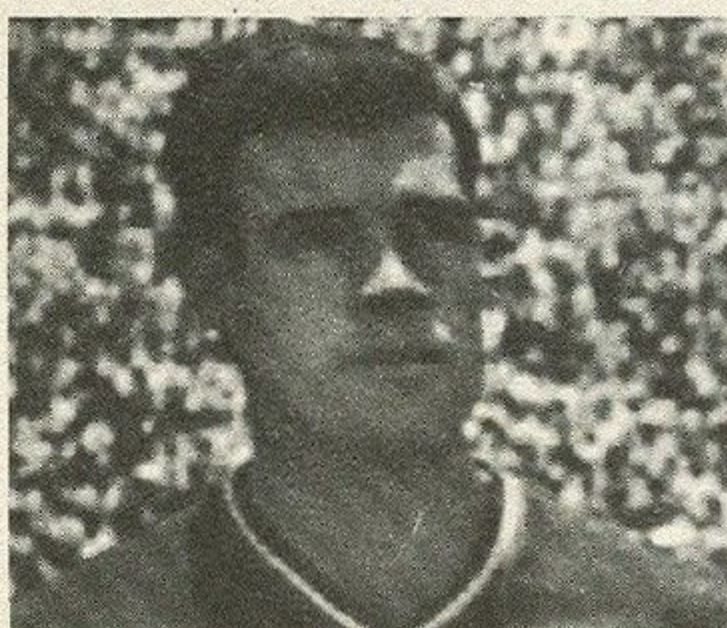
REYES



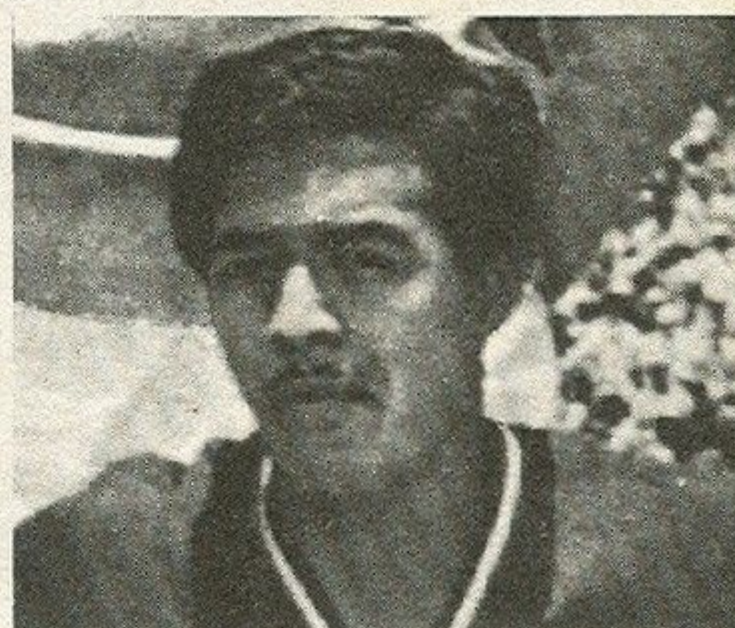
DIAZ



PADILLA



GUSTAVO PENA



MUNGUIA

PORTOGALLO

SI AFFIDA AL BENFICA

Il Portogallo partecipa per la prima volta alla fase finale della Coppa del Mondo. Questi i suoi precedenti: 1930: non iscritto; 1934: eliminato dalla Spagna (sconfitto per 9-0 a Madrid e per 2-1 a Lisbona); 1938: eliminato dalla Svizzera (2-1 in campo neutro, a Milano); 1950: eliminato dalla Spagna (5-2 a Madrid e 2-2 a Lisbona); 1954: eliminato dall'Austria (9-1 a Vienna e 0-0 a Lisbona); 1958: eliminato dall'Irlanda del Nord, assieme all'Italia (Portogallo-Irlanda del Nord 1-1, Irlanda del Nord-Portogallo 0-0, Portogallo-Italia 3-0, Italia-Portogallo 3-0); 1962: eliminato dall'Inghilterra, assieme al Lussemburgo (Portogallo-Lussemburgo 6-0, Portogallo-Inghilterra 1-1, Lussemburgo-Portogallo 4-2, Inghilterra-Portogallo 2-0).

Per la fase eliminatoria della Coppa del Mondo 1966, il Portogallo era stato incluso nel Gruppo IV assieme alla Cecoslovacchia, alla Turchia ed alla Romania. Favorita era la Cecoslovacchia, finalista a Santiago del Cile nel 1962. Il Portogallo, dopo aver sconfitto la Turchia in casa (5-1) ed in trasferta (1-0), ha battuto la Cecoslovacchia a Bratislava per 1-0 co-



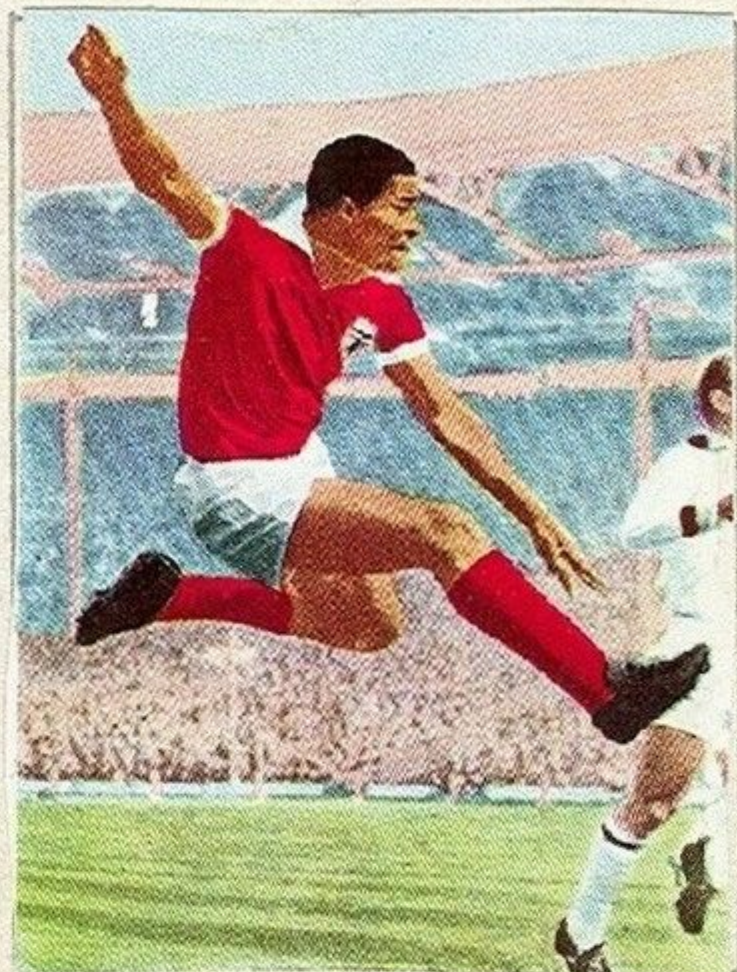
gliendo un successo meritato e determinante. S'è imposto poi alla Romania (2-1). Quando ha ospitato la Cecoslovacchia, a Porto nell'incontro di ritorno, gli bastava un punto per vincere il girone e l'ha ottenuto (0-0). Ha subito una sola sconfitta (2-0 in Romania) nell'ultima partita del girone, disputata a qualificazione ormai acquisita. Classifica del Gruppo IV: 1. Portogallo p. 9; 2. Cecoslovacchia e Romania p. 6; 4. Turchia p. 2.

I tecnici portoghesi (selezionatore Manuel Alonso, allenatore Otto Gloria, un brasiliano che ha importato il 4-2-4 a Lisbona) hanno utilizzato diciotto giocatori per le sei partite di qualificazione: i portieri Costa Pereira, José Pereira e Carvalho; i difensori Cavem, Pedro Gomes, Festa, Germano, José Carlos e Hilario; i centrocampisti Coluña, Fernando Mendes, Jaime Graça, Custodio Pinto e Ferreira Pinto; e gli attaccanti José Augusto, Eusebio, Torres e Simoes. Ad essi si aggiungeranno salvo imprevisti il difensore Vicente (specialista nel fermare Pelé nei tradizionali incontri con il Brasile), l'ala destra Morais, l'interno di punta Carlos Manuel e forse un giovane delle ultime leve, Nelson del Benfica.

La formazione-base del Portogallo non si discosterà molto dalla seguente: Carvalho in porta; Festa (n. 2) terzino destro, Hilario (n. 4) terzino sinistro; Germano (n. 3) battitore libero; Vicente (n. 5) stopper; Mendes (n. 6) e Coluña (n. 8) centrocampisti; José Augusto (n. 7) ala destra, Eusebio (n. 9) e Torres (n. 10) coppia di centravanti e Simoes (n. 11) ala sinistra.

Lo schema tattico del Portogallo è, in teoria il 4-2-4 alla brasiliana. In pratica, però, esso si avvicina molto al modulo italiano, basato sul battitore libero fisso e sulle marcature strette. Una delle ali — generalmente José Augusto, che nel Benfica ha giocato anche da interno — arretra spesso a sostegno dei centrocampisti Coluña e Mendes.

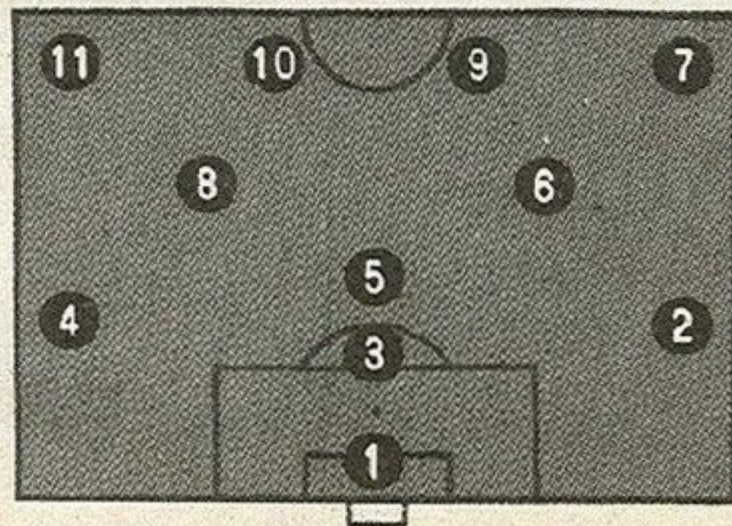
I cardini della squadra sono lo esperimento Germano, l'anziano Coluña ed il goleador Eusebio. Tutti e tre sono del Benfica e sono ben noti anche al pubblico italiano per

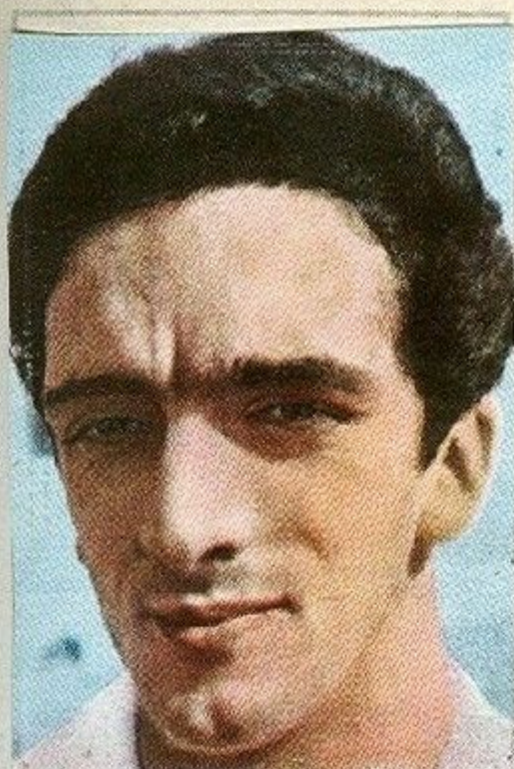


EUSEBIO, la « perla nera » del Mozambico: è l'uomo-gol del Portogallo.

aver giocato, tra l'altro, contro l'Inter nella finale della Coppa Campioni 1965. Coluña e Germano non sono dotati di velocità ma posseggono classe, esperienza e chiara visione di gioco. Eusebio, il celebre negro del Mozambico, proclamato « mister Europa 1965 » per i suoi gol, è un perfetto atleta dotato di potenza, scatto, combattività e precisione: qualità che ne fanno uno dei più temibili attaccanti del mondo. Meno ricco di stile è Torres che, data la statura, è peraltro molto pericoloso sui traversoni sotto rete. Né José Augusto né Simoes, le ali, sono dei grandi realizzatori: giocano nel Benfica e hanno l'abitudine di « lavorare » per Eusebio e Torres.

Come complesso il Portogallo presenta un certo squilibrio di passo tra la difesa ed il centrocampo, settori nei quali non abbondano gli uomini veloci, e l'attacco, formato da elementi dinamici. Sarà un « outsider », pericoloso anche per il Brasile nel terzo gruppo.





TORRES



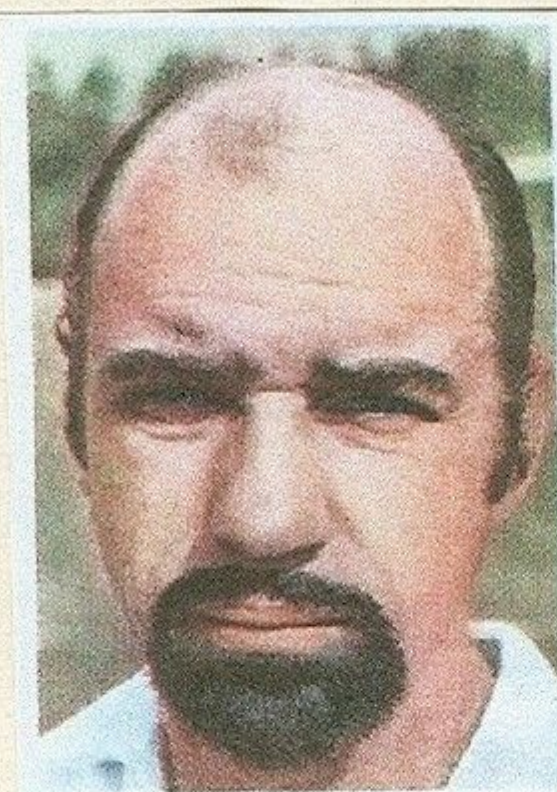
CARVALHO



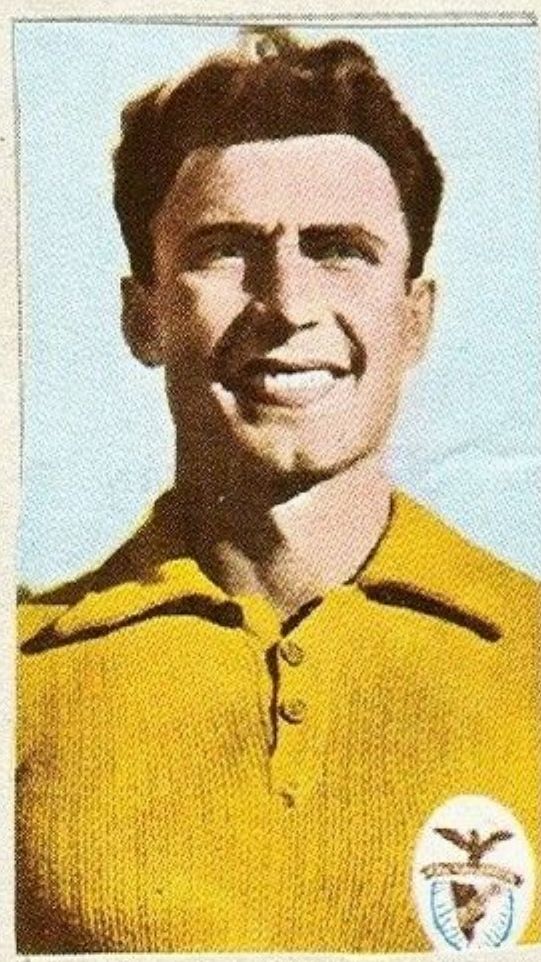
COLUNA



SIMÕES



GERMANO



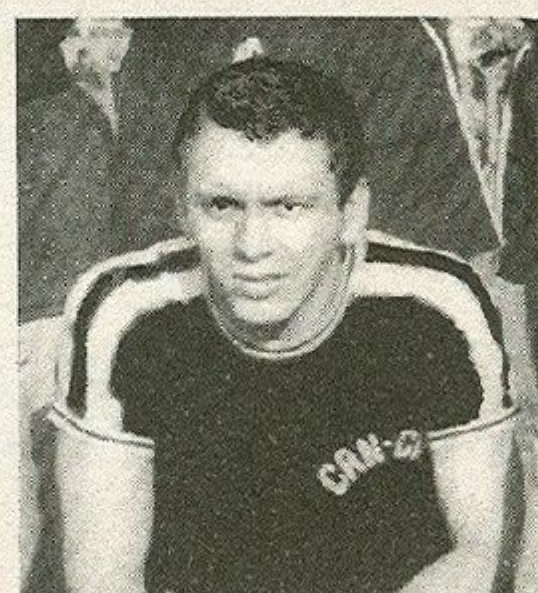
COSTA PEREIRA



PEDRO GOMES



FESTA



CUSTODIO PINTO



CAVEM



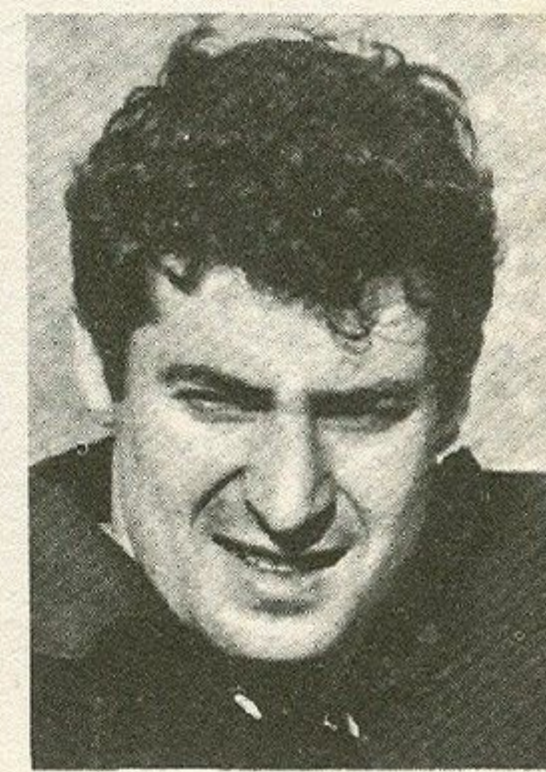
HILARIO



JOSÉ CARLOS



JOSÉ AUGUSTO



FERNANDO MENDES

SPAGNA

IL REGISTA È SUAREZ

La Spagna detiene il titolo di campione d'Europa, avendo battuto l'Urss a Madrid nella finale del 1964, ma non ha mai raggiunto traguardi di rilievo ai mondiali, nemmeno quando ha utilizzato con estrema disinvoltura giocatori stranieri naturalizzati, come l'argentino Di Stefano, l'uruguayano Santamaria e l'ungherese Puskas. Questi i suoi precedenti: 1930: assente; 1934: quarti di finale Italia-Spagna 1-1 dopo i tempi supplementari, Italia-Spagna 1-0 nella ripetizione; 1938: assente; 1950: quarta nel girone finale (Uruguay-Spagna 2-2, Brasile-Spagna 6-1, Svezia-Spagna 3-1); 1954: eliminata dalla Turchia per sorteggio nel girone di qualificazione (Spagna-Turchia 4-1, Turchia-Spagna 1-0, Turchia-Spagna 2-2 nello spareggio disputato a Roma con sorteggio favorevole alla Turchia); 1958: eliminata nel girone di qualificazione (Spagna-Svizzera 2-2, Scozia-Spagna 4-2, Spagna-Scozia 4-1, Spagna-Svizzera 4-1); 1962: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (Cecoslovacchia-Spagna 1-0, Spagna-Messico 1-0, Brasile-Spagna 2-1).

Per i mondiali 1966 la Spagna s'è qualificata a spese dell'Eire (Eire-Spagna 1-0, Spagna-Eire 4-1, Spagna-Eire 1-0 nello spareggio disputato a Parigi).

Il C.T. José Villalonga ha varato una formazione ricca di nerbo atletico, di ritmo e di combattività, costruendola attorno al « regista » Luis Suarez dell'Inter, atleta che a trentun anni resta uno dei migliori centrocampisti del mondo per sapienza nei lanci ed esperienza tattica. I successi italiani, europei e

mondiali dell'Inter sono legati al suo nome.

Dal lato tattico la Spagna adotta un 4-3-3 che può assumere le caratteristiche del catenaccio, con l'arretramento di Olivella all'è spalle dei difensori, a copertura dello stopper Zoco. La tenuta del centrocampo è affidata a Suarez, sostenuto da Glaria, mediano di tendenza difensiva, e da Lapetra, un'ala sinistra tor-nante, sul tipo di Zagalo nel Brasile mondiale 1958 e 1962. In attacco le punte sono l'ala sinistra Ufarte, il centravanti Pereda e la mezz'ala di punta Peirò, in forza attualmente all'Inter.

Tra i selezionati da Villalonga figurano anche i giovani centrocampisti Pirri e Velasquez del Real Madrid, il cui apporto è stato determinante nei recenti incontri di Coppa Campioni con l'Inter ed il terzino Sanchis, pure del Real.

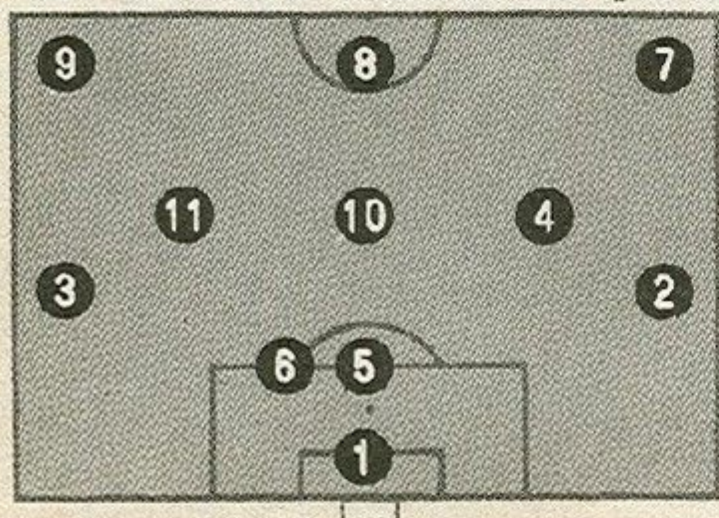
La formazione-base è la seguente: portiere Betancort; battitore libero Olivella (n. 5); terzino destro Rivilla (n. 2), terzino sinistro Reija (n. 3); stopper Zoco (n. 6); centrocampisti Glaria (n. 4), Suarez (n. 10) e Lapetra (n. 11); ala destra Ufarte (n. 7), centravanti Pereda (n. 8), mezz'ala di punta sulla sinistra Peirò (n. 9). Rincalzi: il terzino Sanchis, i centrocampisti Pirri e Velasquez e gli attaccanti Aman-cio, Marcelino e Adelardo.

La Spagna, in Inghilterra, farà parte del secondo girone con la



LUISITO SUAREZ ha affinato in Italia la sua grande classe. È uno dei più forti registi del mondo.

Svizzera, la Germania Occidentale e l'Argentina. Appare favorita per il passaggio ai quarti di finale e se Villalonga saprà dosare l'impiego dei giovani potrà ben piazzarsi.





PIRRI



AMANCIO



PEIRÒ



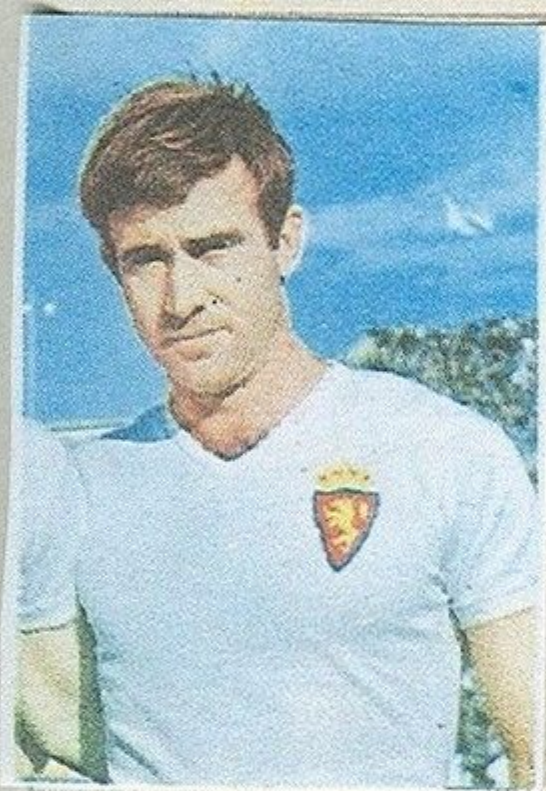
BETANCORT



ZOCO



VELASQUEZ



LAPETRA



OLIVELLA



PEREDA



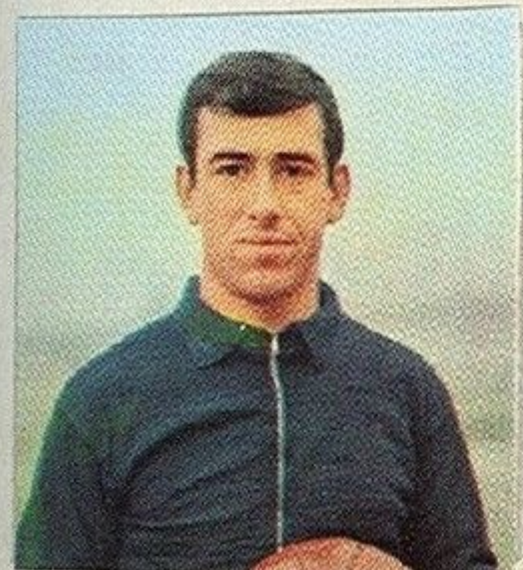
MARCELINO



RIVILLA



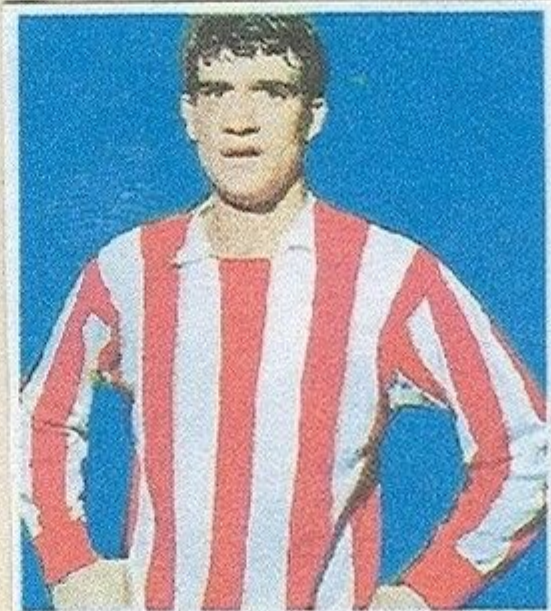
REIJA



ADELARDO



UFARTE



GLARIA



SANCHIS

SVIZZERA

CATENACCIO UMILE MA SICURO

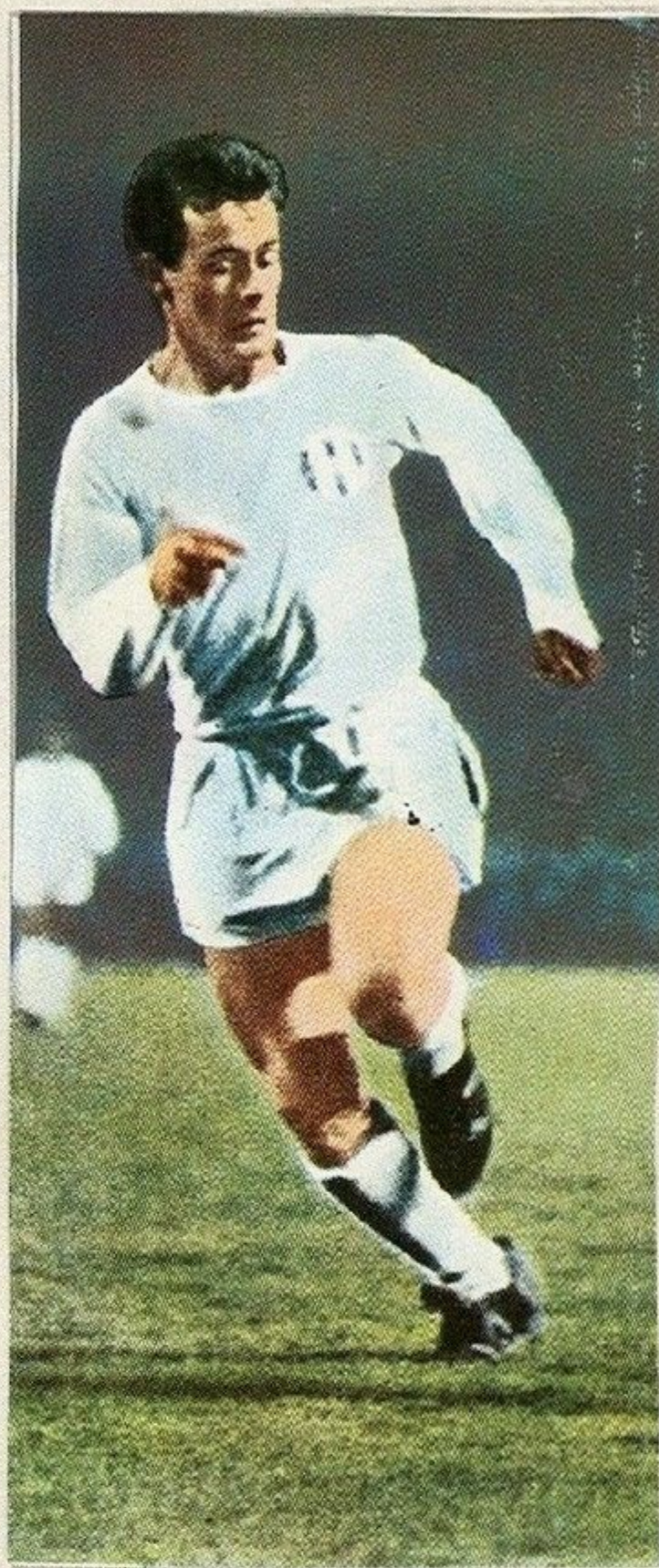
La Svizzera partecipa per la sesta volta, su otto edizioni, alla fase finale della Coppa del Mondo, esattamente come l'Italia. Soltanto il Brasile, con otto presenze su otto, è riuscito a far meglio. Questi i suoi precedenti: 1930: assente; 1934: quarti di finale: Cecoslovacchia-Svizzera 3-2; 1938: quarti di finale: Ungheria - Svizzera 2-0; 1950: eliminata nel girone per i quarti di finale (Jugoslavia-Svizzera 3-0, Brasile-Svizzera 2-2, Svizzera-Messico 2-1); 1954: quarti di finale: Austria-Svizzera 7-5 (nel girone degli «ottavi» aveva battuto l'Italia per 2-1 e l'aveva poi sconfitta per 4-1 nello spareggio di qualificazione); 1958: eliminata dalla Scozia, assieme alla Spagna, nella fase eliminatoria; 1962: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (Cile-Svizzera 3-1, Germania-Svizzera 2-1, Italia-Svizzera 3-0).



Per la fase eliminatoria della Coppa del Mondo 1966 la Svizzera è stata inclusa nel Gruppo V assieme all'Irlanda del Nord, all'Olanda ed all'Albania. Ha subito una sola sconfitta, in Irlanda per 1-0 su rigore (Irlanda-Svizzera 1-0, Svizzera-Irlanda 2-1, Svizzera-Albania 2-0, Svizzera-Albania 1-0, Olanda-Svizzera 0-0, Svizzera-Olanda 2-1). Ha evitato lo spareggio grazie all'Albania che, nell'ultima partita del girone, ha imposto il pareggio all'Irlanda sul campo di Tirana. Classifica del girone: 1. Svizzera p. 9; 2. Irlanda p. 8; 3. Olanda p. 5; 4. Albania p. 1.

Il C.T. della Svizzera è l'italiano Alfredo Foni, già responsabile tecnico della nazionale italiana nel 1958 quando gli azzurri vennero eliminati dall'Irlanda nel Nord. Foni ha confermato il «verrou», modulo tattico tradizionale della Svizzera, basato anzitutto sulla più cauta copertura difensiva e sulle manovre offensive in contropiede: un «libero», tre difensori puri, tre centrocampisti e tre punte. La formazione-base è la seguente: portiere Elsener; «libero» Schneider (n. 5); stopper Tacchella (n. 4), terzino destro Grobety (n. 2), terzino sinistro Stierli (n. 3); centrocampisti Kuhn (n. 8), Durr (n. 6) e Quentin (n. 10); ala destra Allemann (n. 7), centravanti Hosp (n. 9) e ala sinistra Schindelholz (n. 11). Rincalzi: il portiere Prosperi, lo stopper Leimgruber, il terzino Fuhrer, il mediano Bani, il centravanti Daina e l'ala sinistra Vuilleumier.

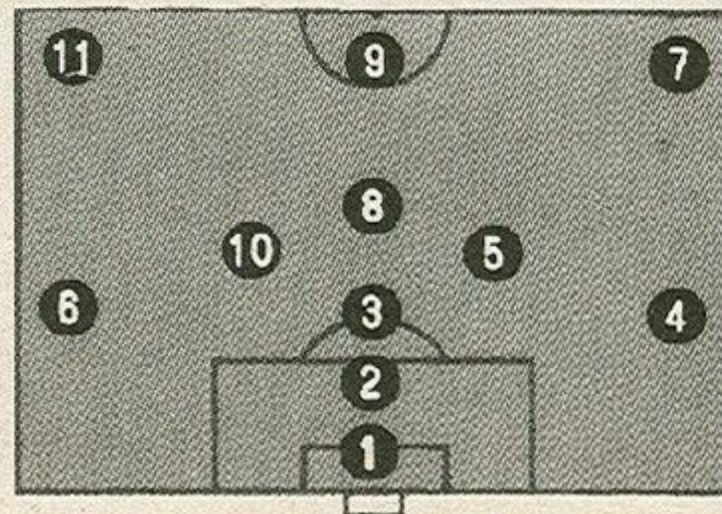
L'ossatura della squadra è costituita da anziani che hanno giocato in Cile, dal portiere Elsener, che fu uno dei migliori ai «mondiali» del 1966, a Schneider, «libero» assai forte di testa, a Grobety, Tacchella e Allemann, noto in Italia per aver giocato nel Mantova. Non ci sono fuoriclasse tra gli svizzeri. Molto promettente è comunque il centrocampista ventitreenne Kuhn, autore di tre delle sette reti ottenute dalla Svizzera nel girone eliminatorio. Temibile per la velocità il centravanti Hosp, dotato di scatto e qualità acrobatiche. La forza della Svizzera sta nella saldezza fisica, nell'organizzazione della difesa, nel-



KUHN, grande promessa del calcio svizzero.

l'esperienza dei veterani e nella coscienza dei propri limiti. La storia del calcio elvetico è ricca di risultati sorprendenti: dal 2-2 con il Brasile nel 1950 a San Paolo, alla doppia sconfitta inflitta all'Italia nei «mondiali» del 1954.

In Inghilterra la Svizzera farà parte del secondo gruppo; con la Germania, la Spagna e l'Argentina. Il suo passaggio ai quarti di finale non è affatto impossibile.





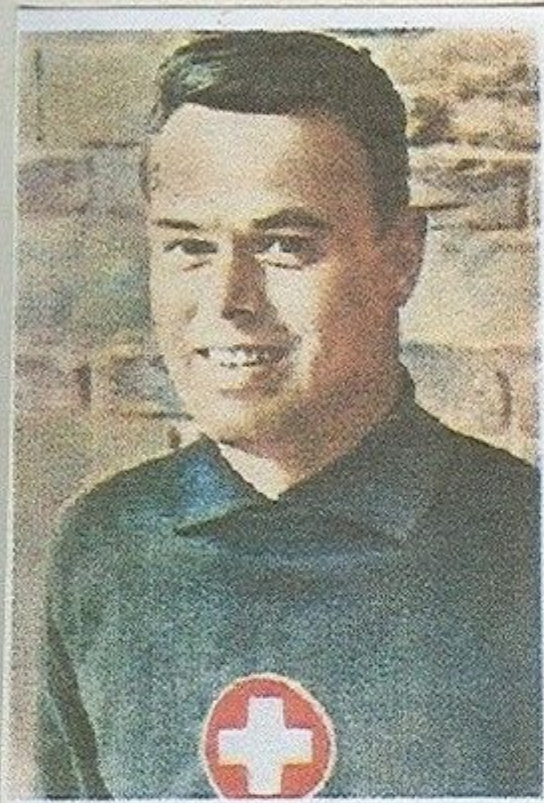
LEIMGRUBER



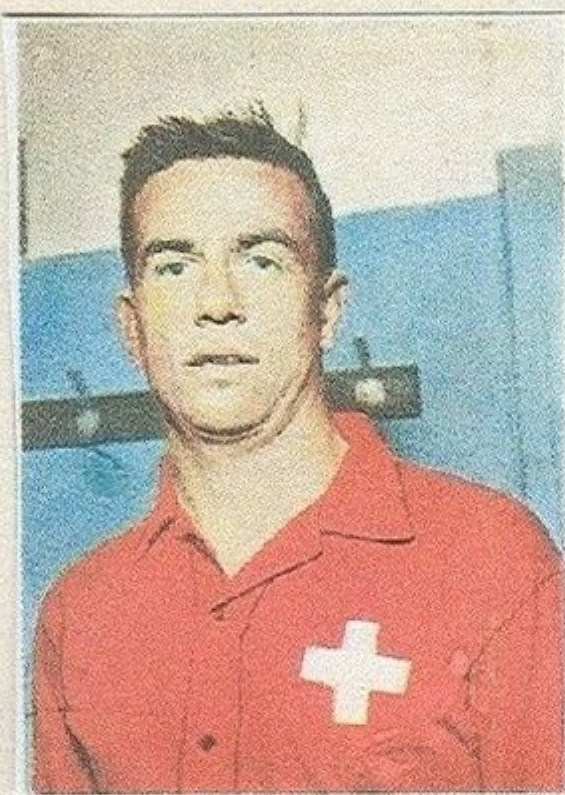
ALLEMANN



BANI



ELSENER



GROBET



SCHNEITER



DURR



PROSPERI



FUHRER



HOSP



STIERLI



SCHINDELHOLZ



QUENTIN



VUILLEUMIER



DAINA



TACCHELLA

UNGHERIA

SOGNA IL PASSATO

L'Ungheria vanta due titoli olimpici (Helsinki 1952 e Tokio 1964) e due secondi posti ai mondiali (nel 1938, sconfitta per 4-2 dall'Italia e nel 1954, battuta per 3-2 dalla Germania Occidentale). Ha raggiunto il vertice della sua parabola negli anni '30 e tra il 1950 e il 1954 mancando proprio in finale, come s'è visto, la conquista della Coppa. Era il periodo in cui giocavano Puskas, Czibor, Kocsis, poi emigrati in Spagna dopo la tragica rivolta del 1956, Hidegkuti e Bozsik. Fu in quell'epoca che l'Ungheria inflisse all'Inghilterra una duplice pesante umiliazione: 6-3 a Londra e 7-1 a Budapest.

Questi i precedenti dell'Ungheria nella Coppa del Mondo: 1930: assente; 1934: quarti di finale Austria-Ungheria 2-1; 1938: finale Italia-Ungheria 4-2; 1950: assente; 1954: finale Germania-Ungheria 3-2; 1958: eliminata nel girone per gli ottavi di finale (Galles-Ungheria 1-1, Svezia-Ungheria 2-1, Ungheria-Messico 4-0); 1962: quarti di finale Cecoslovacchia-Ungheria 1-0.

Per i mondiali 1966 l'Ungheria s'è qualificata superando, nel Gruppo VI, l'Austria e la Germania Est (Germania Est-Ungheria 1-1, Ungheria-Austria 1-0, Ungheria-Austria 3-0, Ungheria-Germania Est 3-2).

Il C.T. dell'Ungheria è dal 1957 Lajos Baroti che dal momento del suo insediamento s'è dedicato con grande tenacia al tentativo di ricostruire una grande squadra, degna delle formazioni degli anni trenta e del periodo 1950-1954. Baroti è un sostenitore del 4-2-4 con gli estremi difensori schierati in linea



FLORIAN ALBERT, centravanti ricco di stile ed esperienza.

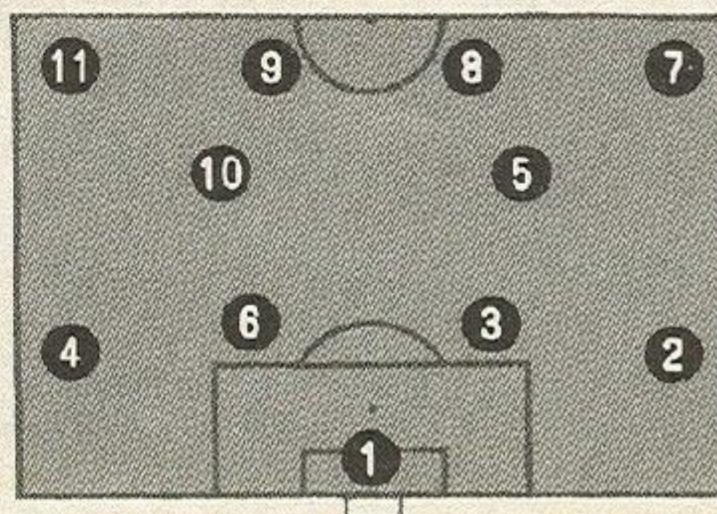
e pronti, con opportuni spostamenti a far scattare la trappola del fuori gioco: trappola pericolosa, però, poiché non sempre l'arbitro ritiene di dover intervenire a fermare lo scatto dell'attaccante avversario. In prima linea l'Ungheria è rimasta fedele allo schema del doppio centravanti, con un'ala, di solito la sinistra, che arretra talora a sostegno dei centrocampisti.

La formazione-base comprende: il portiere Gelei; i difensori centrali Orban (n. 3) e Fister (n. 6); il terzino destro Matrai (n. 2) e il terzino sinistro Ihasz (n. 4); i centrocampisti Juhasz (n. 5) e Rakosi (n. 10); l'ala destra Bene (n. 7), la coppia di centravanti Farkas (n. 8) e Albert (n. 9) e l'ala sinistra Fenyvesi (n. 11). Rincalzi: il difensore centrale Meszoly, il terzino sinistro Sovari, il centrocampista So-

lymosi e gli attaccanti Tichy, Gorocs e Varga.

Gli uomini più collaudati dell'Ungheria sono Matrai (33 anni) e Fenyvesi (32 anni) che hanno partecipato ai mondiali del 1958 e del 1962. Il più dotato di classe è il centravanti Florian Albert, temibile goleador di destro e di sinistro. Altri elementi di rilievo sono la giovane ala destra Bene, utilizzabile anche nel ruolo di centravanti, l'interno di spola Varga, il « regista » Rakosi, organizzatore del centrocampo e l'anziano Tichy.

In Inghilterra l'Ungheria farà parte del terzo girone con il Brasile, il Portogallo e la Bulgaria. Il pronostico non le è favorevole soprattutto perché il suo gioco è rimasto ancorato a certi schemi troppo lenti del passato. Può comunque essere considerata un *outsider*.





TICHY



SOLYMOSI



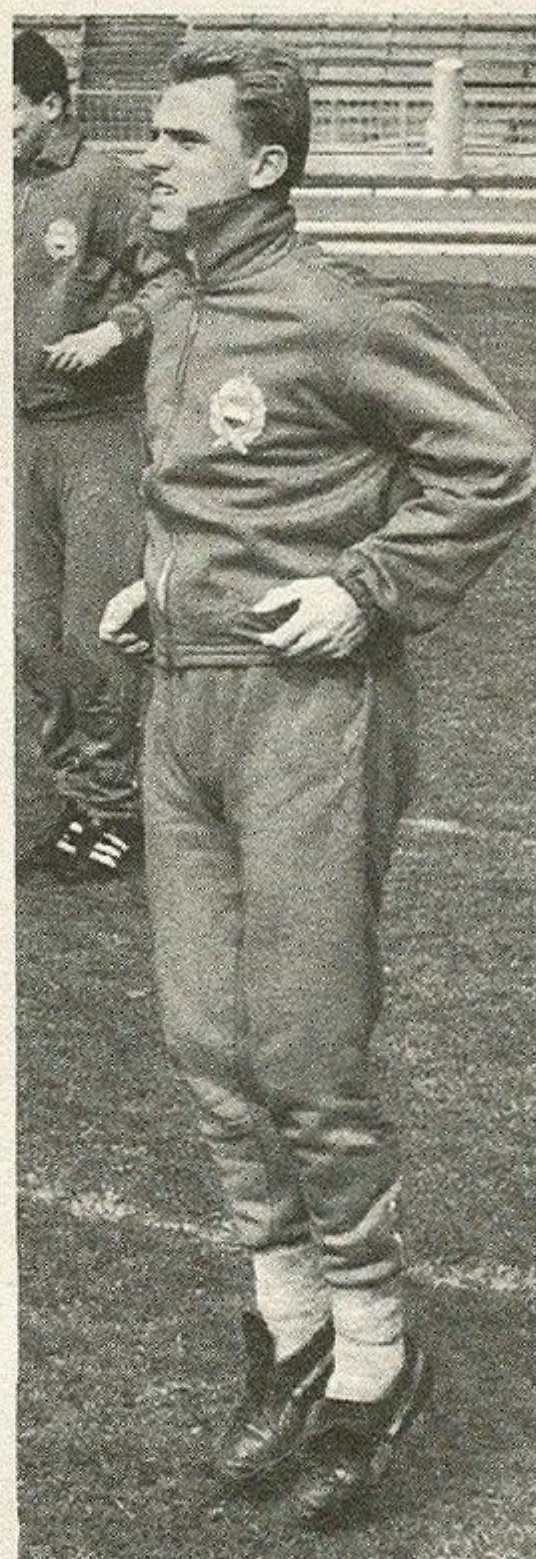
GOROCS



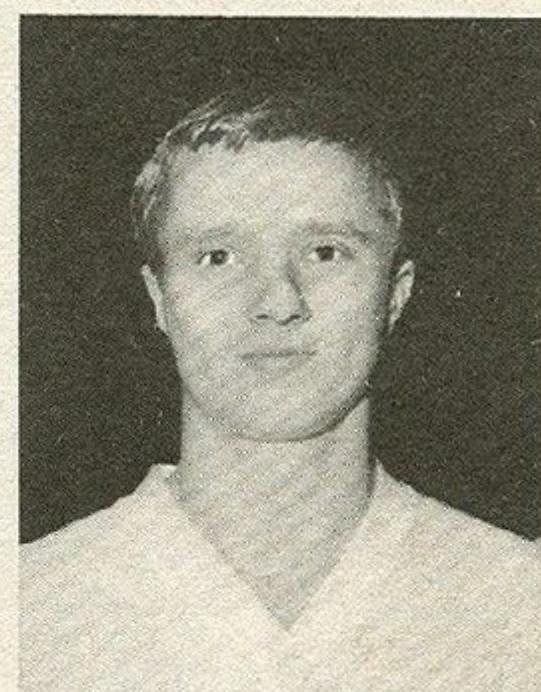
SOVARI



JUHASZ



MESZOLY



VARGA



Da sinistra a destra: Sipos, Gelei, Mátrai, Ihász, Farkas, Fenyvesi, Mathesz, Rákosi, Albert, Bene e Novák.

U.R.S.S.

PREPARAZIONE STAKANOVISTA

L'Urss ha conquistato il titolo olimpico a Melbourne nel 1956 e, dopo aver eliminato l'Italia, ha ottenuto il secondo posto nella Coppa delle Nazioni 1964 (finale a Madrid: Spagna-Urss 2-1) ma nei mondiali non ha mai raggiunto traguardi di prestigio. In Cile, nel 1962, è stata anzi una delle squadre che delusero maggiormente. E' uscita dall'isolamento qualche anno dopo la fine dell'ultima guerra. Questi i suoi precedenti: 1930, 1934, 1938, 1950, 1954: assente; 1958: quarti di fin. Svezia-Urss 2-0; 1962: quarti di finale Cile-Urss 2-1.

Per i mondiali 1966 si è qualificata vincendo il Gruppo VII (Urss-Grecia 3-1, Urss-Galles 2-1, Urss-Danimarca 6-0, Urss-Grecia 4-1, Urss-Danimarca 3-1, Galles-Urss 2-1).

Sotto la guida del C.T. Nicolai Morozov, nominato responsabile tecnico dopo l'estromissione di Kostantin Beskov, dovuta alla sconfitta nella finale della Coppa Europea delle Nazioni, l'Urss sta conducendo una preparazione veramente intensa e pianificata. Ha disputato una lunga serie di partite in Sud America, l'anno scorso, e di

recente in Jugoslavia ed in Svizzera. E' mutata la guida tecnica ma i sistemi restano sempre di tipo intensivo. Nel 1962 l'Urss arrivò « cotta » in Cile al punto da superare a fatica il girone degli ottavi di finale. E' rimasta memorabile in proposito la sua partita con la Colombia: l'Urss vinceva per 3-0 ma crollò fisicamente salvando a mala pena il pareggio (4-4).

Morozov ha effettuato molti esperimenti ma ormai sembra orientato verso una formazione-base imperniata sulla vecchia guardia, vale a dire su giocatori già utilizzati in Cile come il centrocampista Voronin, la mezz'ala Cislenco, il centravanti Ponedelnik, l'ala destra Metreveli e l'ala sinistra Meski. Non mancano, però, tra i selezionati i giovani espressi dalle ultime leve come il centrocampista Sabo e l'interno di punta Kopajev.

Dal lato tattico l'Urss applica un 4-3-3 con marcature a uomo da parte dei difensori esterni ed a zona da parte dei difensori centrali. Uno di questi ultimi, generalmente Scesterniev, funziona da battitore libero. I centrocampisti sono Voronin, il più ricco di stile, che spesso occupa la posizione di mediocentro metodista, Sabo sulla destra ed un'ala tornante sulla sinistra. In avanti l'ala destra ed una coppia di centravanti, uno dei quali, di solito Kopajev svara sulla sinistra. La formazione-base: in porta Jascin; terzino destro (n. 2) Ponomarov, terzino sinistro (n. 4) Getmanov; difensori centrali Scesterniev (n. 3) e Afonin (n. 6); centrocampisti Sabo (n. 8), Voronin (n. 5) e Cislenco (n. 11); ala destra Metreveli (n. 7), centravanti Ponedelnik (n. 9), mezz'ala sinistra di punta Kopajev (n. 10). Rincalzi: il difensore Danilov, i centrocampisti Biba e Ivanov e gli attaccanti Husainov, Meski e Malafeev. Caratteristica comune a tutti il vigore fisico. Tra i difensori vi sono veri colossi come Scesterniev e Afonin.

L'elemento più celebre dell'Urss è il portiere trentacinquenne Lev Jascin, unico superstite, con Ivanov, della squadra presentata ai mondiali del 1958. Il « regista » è l'anziano Valeri Voronin. Come

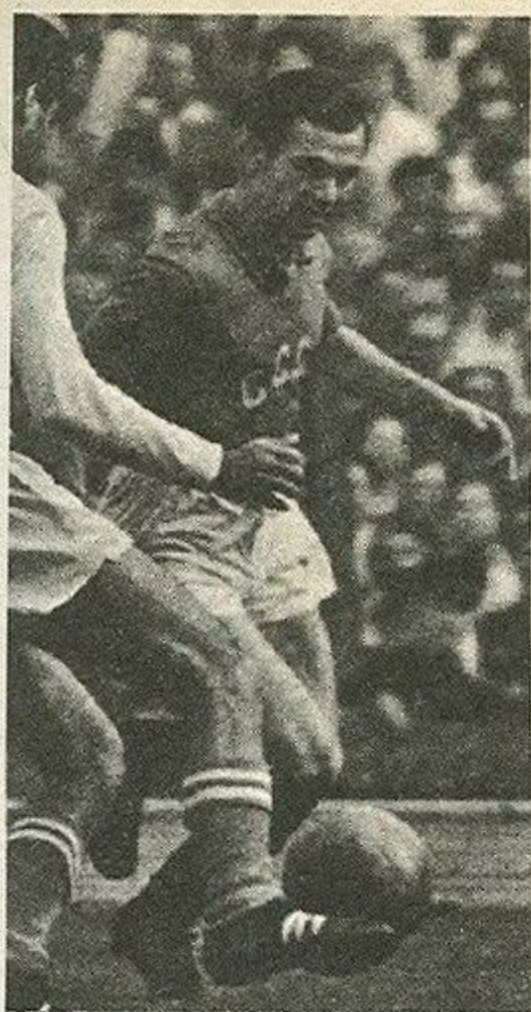


JASCIN, portiere veterano, è il più popolare dei calciatori sovietici.

insieme l'Urss è una squadra più metodica che veloce ed estrosa.

In Inghilterra, l'Urss se la vedrà nel quarto girone con l'Italia, il Cile e la Corea del Nord. Potrebbe essere una grande sorpresa: in senso positivo ma anche in senso negativo.





MESKI



MALAFEEV



KOPAIEV



AFONIN



HUSAINOV



CISLENKO



SCESTERNIEV



VORONIN



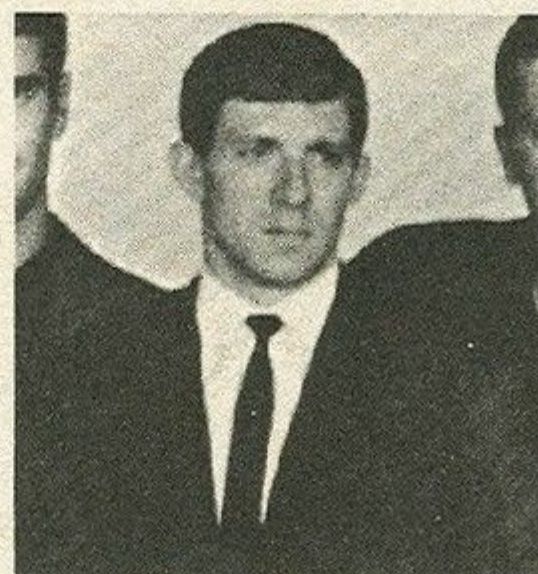
IVANOV



METREVELI



GETMANOV



PONOMAREV



PONEDELNIK

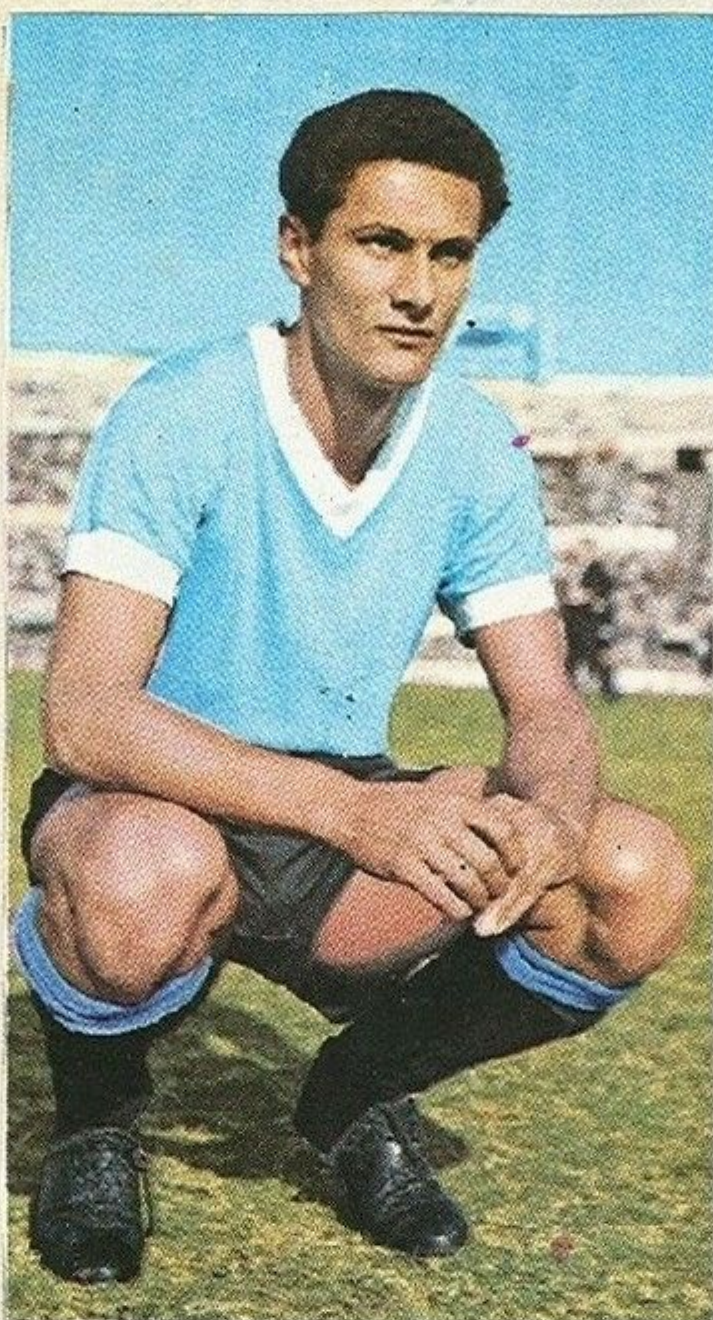
URUGUAY

DIFESA SECONDO TRADIZIONE

L'Uruguay, paese di soli due milioni e mezzo d'abitanti, detiene il record degli allori calcistici: due vittorie nelle Olimpiadi (1924 e 1928) e due vittorie nella Coppa del Mondo (1930 e 1950). Questi i suoi precedenti: 1930: finale Uruguay-Argentina 4-2; 1934: assente; 1938: assente; 1950: vincitore del girone finale (Uruguay-Spagna 2-2, Uruguay-Svezia 3-2 e Uruguay-Brasile 2-1, incontro decisivo vinto con gol di Schiaffino, poi venuto al Milan, e di Ghiggia poi trasferitosi alla Roma); 1954: finale per il 3° e 4° posto Austria-Uruguay 3-1; 1958: eliminato nel girone di qualificazione (Colombia-Uruguay 1-1, Uruguay-Colombia 1-0, Paraguay-Uruguay 5-0, Uruguay-Paraguay 2-0); 1962: eliminato nel girone per gli ottavi di finale (Uruguay-Colombia 2-1, Jugoslavia-Uruguay 3-1, Urss-Uruguay 2-1).

Per i « mondiali » 1966 l'Uruguay s'è qualificato conquistando il primo posto nel Gruppo I America (Uruguay-Venezuela 5-0, Uruguay-Venezuela 3-1, Uruguay-Perù 1-0, Uruguay-Perù 2-1).

La direzione tecnica della squadra, durante la fase eliminatoria, era affidata a Rafael Milans che aveva imposto un modulo tattico ispirato al 4-2-4 brasiliano. La Federazione ha poi deciso di nominare C.T. il sessantenne Ondino Viera, assistito, a titolo consultivo, da Juan Lopez, il tecnico che ha guidato l'Uruguay alla vittoria mondiale del 1950. Viera è l'allenatore del Cerro di Montevideo, squadra minore che, nell'ultimo campiona-



PEDRO ROCHA, regista dell'Uruguay.

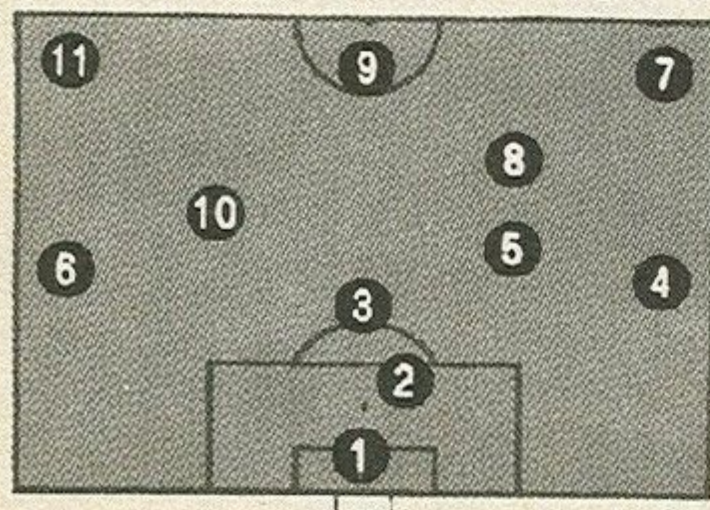
to, grazie all'adozione di una tattica difensiva, si è classificata terza alle spalle del Nacional e del Peñarol, tradizionali dominatori del calcio uruguayano. Tra molte difficoltà, dovute alle esigenze del Nacional e del Peñarol, impegnati nella Coppa Campioni del Sud America, Viera ha iniziato il suo lavoro e l'ha portato a buon punto. I problemi economici della Federazione per la trasferta in Inghilterra sono stati

risolti dal Senato uruguayano. Una legge dispone che vada alla Federazione il ricavato dalla vendita di una speciale emissione di francobolli calcistici.

Il modulo tattico dell'Uruguay si riallaccia agli schemi di gioco del suo lontano e glorioso passato: «catenaccio» rigido con il battitore libero in profondità, quattro difensori, due centrocampisti e tre punte. Viera lo ha ribattezzato «1-4-2-3». Gli elementi-base della squadra sono i difensori centrali Emilio Alvarez, negro assai robusto, alto un metro e 85, e Nestor Gonçalves, nazionale dal 1957; il «libero» Troche, di grande esperienza internazionale e Pedro Rocha, giovane centrocampista rivelatosi nel Peñarol. L'Uruguay, come complesso, non è molto veloce ma risulta molto dotato athleticamente.

Questa la formazione-base: in porta Sosa; «libero» Troche (n. 2); difensori centrali Gonçalves (n. 4) ed Alvarez (n. 5); terzino destro Caetano (n. 3), terzino sinistro Mendez (n. 6); centrocampisti Rocha (n. 8) e Douskas (n. 10); ala destra Urruzmendi (n. 7), centravanti Silva (n. 9) e ala sinistra Bergara (n. 11). Rincalzi: il portiere Mazurkiewicz, i difensori Martinez e Manicera, il centrocampista Gil e gli attaccanti Varela e Silveira.

Ai «mondiali» 1966 l'Uruguay si batterà nel primo girone con l'Inghilterra, la Francia ed il Messico. La sua qualificazione appare possibile.





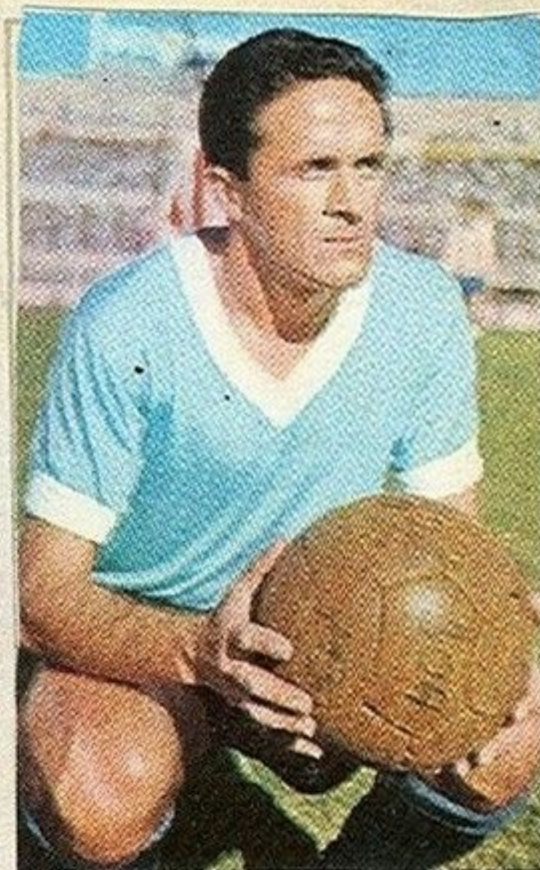
URRUSMENDI



MARTINEZ



GONCALVEZ



DOUSKAS



MAZURKIEWICZ



MANICERA



MENDEZ



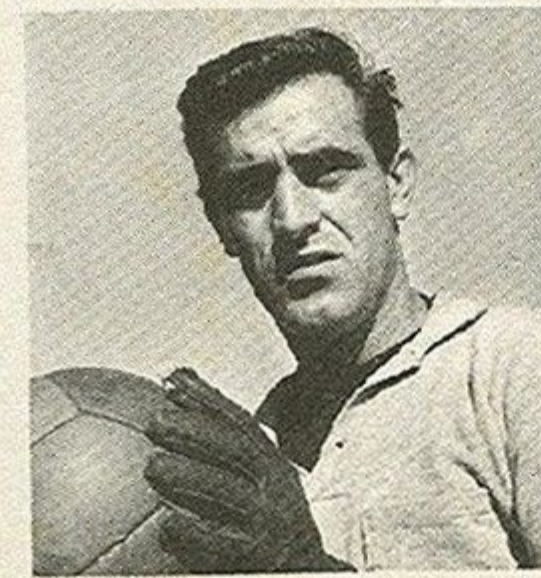
TROCHE



GILD



SILVA



SOSA



CAETANO

COPPA "JULES RIMET" 1966 COSI' SONO ARRIVATE A LONDRA

GIRONE EUROPEO

GRUPPO 1°: Belgio-Israele 1-0; Bulgaria-Israele 4-0; Bulgaria-Belgio 3-0; Belgio-Bulgaria 5-0; Israele-Belgio 0-5; Israele-Bulgaria 1-2; spareggio: Bulgaria-Belgio 2-1.

GRUPPO 2°: Germania Occ.-Svezia 1-1; Germania Occ.-Cipro 5-0; Svezia-Cipro 3-0; Svezia-Germania Occ. 1-2; Cipro-Svezia 0-5; Cipro-Germania Occ. 0-6.

GRUPPO 3°: Jugoslavia-Lussemburgo 3-1; Lussemburgo-Francia 0-2; Lussemburgo-Norvegia 0-2; Francia-Norvegia 1-0; Jugoslavia-Francia 1-0; Norvegia-Jugoslavia 3-0; Norvegia-Lussemburgo 4-2; Norvegia-Francia 0-1; Lussemburgo-Jugoslavia 2-5; Francia-Jugoslavia 1-0; Francia-Lussemburgo 4-1; Jugoslavia-Norvegia 1-1.

GRUPPO 4°: Portogallo-Turchia 5-1; Turchia-Portogallo 0-1; Cecoslovacchia-Portogallo 0-1; Romania-Turchia 3-0; Romania-Cecoslovacchia 1-0; Portogallo-Romania 2-1; Cecoslovacchia-Romania 2-1; Turchia-Cecoslovacchia 0-6; Turchia-Romania 2-1; Portogallo-Cecoslovacchia 0-0; Romania-Portogallo 2-0; Cecoslovacchia-Turchia 3-1.

GRUPPO 5°: Olanda-Albania 2-0; Albania-Olanda 0-2; Irlanda Nord-Svizzera 1-0; Svizzera-Irlanda Nord 2-1; Irlanda Nord-Olanda 2-1; Olanda-Irlanda Nord 0-0; Albania-Svizzera 0-2; Svizzera-Albania 1-0; Irlanda Nord-Albania 4-1; Olanda-Svizzera 0-0; Svizzera-Olanda 2-1; Albania-Irlanda Nord 1-1.

GRUPPO 6°: Austria-Germania Est 1-1; Germania Est-Ungheria 1-1; Austria-Ungheria 0-1; Ungheria-Austria 3-0; Ungheria-Germania Est 3-2; Germania Est-Austria 1-0.

GRUPPO 7°: Danimarca-Galles 1-0; Grecia-Danimarca 4-2; Grecia-Galles 2-0; Galles-Grecia 4-1; URSS-Grecia 3-1; URSS-Galles 2-1; URSS-Danimarca 6-0; Grecia-URSS 1-4; Danimarca-URSS 1-3; Galles-URSS 2-1; Danimarca-Grecia 1-1; Galles-Danimarca 4-2.

GRUPPO 8°: Scozia-Finlandia 3-1; Italia-Finlandia 6-1; Polonia-Italia 0-0; Polonia-Scozia 1-1; Finlandia-Scozia 1-2; Finlandia-Italia 0-2; Finlandia-Polonia 2-0; Scozia-Polonia 1-2; Polonia-Finlandia 7-0; Italia-Polonia 6-1; Scozia-Italia 1-0; Italia-Scozia 3-0.

GRUPPO 9°: Eire-Spagna 1-0; Spagna-Eire 4-1; spareggio: Spagna-Eire 1-0.

CLASSIFICHE

Bulgaria	5	4	0	1	11	7	8
Belgio	5	3	0	2	12	5	6
Israele	4	0	0	4	1	12	0

Germ. Occ.	4	3	1	0	14	2	7
Svezia	4	2	1	1	10	3	5
Cipro	4	0	0	4	0	19	0

Francia	6	5	0	1	9	2	10
Norvegia	6	3	1	2	10	5	7
Jugoslavia	6	3	1	2	10	8	7
Lussemburgo	6	0	0	6	6	20	0

Portogallo	6	4	1	1	9	4	9
Cecoslovacchia	6	3	1	2	12	4	7
Romania	6	3	0	3	9	7	6
Turchia	6	1	0	5	4	19	2

Svizzera	6	4	1	1	7	3	9
Irlanda Nord	6	3	2	1	9	5	8
Olanda	6	2	2	2	6	3	6
Albania	6	0	1	5	2	12	1

Ungheria	4	3	1	0	8	3	7
Germania Est	4	1	2	1	5	5	4
Austria	4	0	1	3	1	6	1

URSS	6	5	0	1	19	6	10
Galles	6	3	0	3	11	8	6
Grecia	6	2	1	3	10	15	5
Danimarca	6	1	1	4	7	18	3

Italia	6	4	1	1	17	3	9
Scozia	6	3	1	2	8	8	7
Polonia	6	2	2	2	11	10	6
Finlandia	6	1	0	5	5	20	2

Spagna	3	2	0	1	5	1	4
Eire	3	1	0	2	1	5	2

GIRONE CENTRO AMERICA

Giamaiica-Messico 2-3; Costa Rica-Messico 0-0; Messico-Costa Rica 1-0; Messico-Giamaiica 8-0; Costa Rica-Giamaiica 7-0; Giamaiica-Costa Rica 1-1.

Messico	4	3	1	0	12	2	7
Costa Rica	4	1	2	1	8	2	4
Giamaiica	4	0	1	3	3	19	1

GIRONE SUD AMERICA

GRUPPO 1°: Perù-Venezuela 1-0; Venezuela-Perù 3-6; Uruguay-Venezuela 5-0; Venezuela-Uruguay 1-3; Uruguay-Perù 1-0; Perù-Uruguay 1-2.

Uruguay	4	4	0	0	11	2	8
Perù	4	2	0	2	8	6	4
Venezuela	4	0	0	4	4	15	0

GRUPPO 2°: Ecuador-Colombia 2-0; Colombia-Ecuador 0-1; Cile-Colombia 7-2; Colombia-Cile 2-0; Ecuador-Cile 2-2; Cile-Ecuador 3-1; spareggio: Cile-Ecuador 2-1.

Cile	5	3	1	1	14	8	7
Ecuador	5	2	1	2	7	7	5
Colombia	4	1	0	3	4	10	2

GRUPPO 3°: Paraguay-Bolivia 2-0; Bolivia-Paraguay 2-1; Argentina-Paraguay 3-0; Paraguay-Argentina 0-0; Argentina-Bolivia 4-1; Bolivia-Argentina 1-2.

Argentina	4	3	1	0	9	2	7
Paraguay	4	1	1	2	3	5	3
Bolivia	4	1	0	3	4	9	2

GIRONE ASIATICO

Corea Nord-Australia 6-1; Australia-Corea Nord 1-3.

Corea Nord	2	2	0	0	9	2	4
Australia	2	0	0	2	2	9	0

Inghilterra (paese organizzatore) e Brasile (paese detentore del titolo) sono ammessi alle finali di diritto.

